UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione

Corso di laurea magistrale in Psicologia di comunità, della promozione del benessere e del cambiamento sociale

Tesi di laurea magistrale

La psicologia scolastica in Italia. Analisi e riflessioni sul sistema educativo.

The school psychology in Italy. Analysis and reflections about the educational system.

Relatore: Prof. Gianluca Gini

Laureanda: Giulia Fornasiero

Matricola: 2056180

Anno Accademico 2024-2025

Indice

Introduzione **4**

1. La figura dello/a psicologo/a scolastico/a in Italia **7**

1.1 Ruoli e ambiti di intervento 7

1.2 Il quadro legislativo 14

1.3 Iter e i requisiti per diventare psicologo/a scolastico/a 20

1.4 Aspetti deontologici 22

1.5 Utenza, ambiti e modalità di applicazione della psicologia scolastica 25

1.6 Evoluzione storica della figura dello/a psicologo/a nelle scuole internazionali e italiane e confronto con altri paesi 36

2. Psicologia scolastica e benessere **43**

2.1 Il clima scolastico 51

2.2 La mediazione scolastica 53

2.3 Progetti e interventi dello/a psicologo/a scolastico/a 58

2.4 Lo sportello di ascolto psicologico: uno strumento per bambini/e, ragazzi/e, genitori e insegnanti 90

3. Prospettive della psicologia scolastica in Italia **101**

3.1 Scelte politiche e ruolo della scuola 101

3.2 Come migliorare la figura dello/a psicologo/a scolastico/a per potenziare il benessere degli e delle studenti 106

Conclusioni **111**

Bibliografia **117**

Sitografia **125**

Abstract

La tesi analizza il ruolo della psicologia scolastica in Italia, riflettendo in particolare sul sistema educativo italiano e mettendo in luce il contributo fondamentale che lo/la psicologo/a scolastico/a può offrire in diversi ambiti scolastici. Inizialmente, la ricerca analizza il quadro legislativo e deontologico che regola la professione, i requisiti necessari per intraprendere questa carriera, le funzioni specifiche che lo/a psicologo/a svolge e chi può usufruirne, riflettendo anche sulle difficoltà che il sistema educativo italiano incontra nell'integrare la psicologia scolastica in modo efficace e esaminando le lacune esistenti nella regolamentazione e nelle risorse destinate a questa figura professionale. Viene analizzato il contesto storico della psicologia scolastica in Italia, riflettendo sul ruolo della scuola legato alle diverse scelte politiche e ideologiche. Inoltre, vengono esplorate le esperienze di altri paesi, come la Finlandia e gli Stati Uniti, in cui la psicologia scolastica è consolidata e integrata in maniera più radicata, al fine di individuare buone pratiche da adottare anche in Italia. Un focus particolare è dedicato al concetto di clima scolastico e di benessere psicologico degli e delle studenti, esplorando il modo in cui il/la psicologo/a scolastico/a contribuisce a creare ambienti di apprendimento positivi attraverso attività mirate come l'educazione alla sessualità e all'affettività, la mediazione scolastica, metodologie come la peer education e specifici interventi contro il bullismo. Ci si interroga sulla possibilità attuale per la scuola di creare benessere a coloro che la frequentano e sulle prospettive della psicologia scolastica in Italia. L'obiettivo finale della tesi è quello di promuovere l'idea di un sistema educativo che abbia come scopo principale il benessere psicofisico degli e delle studenti, degli e delle insegnanti, dei genitori e dell'intero ambiente scolastico e infine della società tutta, anche grazie all'approvazione di una legislazione che riconosca e regoli formalmente l'impiego dello/a psicologo/a scolastico/a nelle scuole italiane, garantendo una maggiore diffusione di questa figura professionale.

Introduzione

L'idea di scrivere questa tesi nasce dalla necessità di approfondire il ruolo dello/a psicologo/a scolastico/a in Italia, una figura presente nelle scuole italiane sin dagli anni '70, ma che non ha ancora ricevuto una regolamentazione adeguata che ne favorisca un impiego più ampio e sistematico. È, quindi, fondamentale esplorare l'excursus storico della psicologia scolastica in Italia, i diversi ambiti professionali, come si svolge la sua attività, la regolamentazione legislativa e deontologica, gli sviluppi e lo spazio che trova all'interno dell'istituzione scolastica, la facilità di accesso per l'utenza, con l'obiettivo di promuovere una maggiore diffusione all'interno degli ambienti scolastici. Lo/a psicologo/a scolastico/a ha, infatti, un ruolo centrale nel supportare la creazione di un adeguato clima scolastico e nel promuovere e migliorare il benessere psicologico non solo di studenti, ma anche di insegnanti, genitori e personale scolastico in generale. Il testo mira, inoltre, a raccogliere e analizzare le diverse esigenze emerse a livello di insegnanti, personale scolastico, famiglie e, soprattutto, studenti, con un focus particolare sul ruolo cruciale del benessere psicologico, supportato da un clima scolastico positivo e sviluppato attraverso programmi e attività come educazione alla sessualità, all'affettività e metodologie quali la mediazione scolastica, la peer education e alcuni interventi specifici in caso di bullismo, riflettendo sul legame tra l'efficacia della psicologia scolastica e i diversi interventi e l'aumento del benessere degli e delle studenti. Si esplora anche lo spazio che lo/a psicologo/a occupa e le risorse che gli vengono concesse, con l'obiettivo di analizzare le linee guida politiche e le potenziali direzioni future per il rafforzamento di questa figura nel sistema educativo italiano. Un ulteriore punto di confronto viene fatto con i modelli educativi di altri paesi, come la Finlandia e gli Stati Uniti, dove lo/a psicologo/a scolastico/a ha un ruolo primario e radicato nelle scuole, al fine di individuare buone prassi da adottare anche in Italia. Infine, il lavoro intende auspicare una rapida approvazione di una legge che regoli e favorisca l'utilizzo del/la psicologo/a nelle scuole, rendendo questa figura una risorsa imprescindibile per il benessere psicofisico degli e delle studenti, per il miglioramento del sistema educativo complessivo e perché il ruolo della psicologia scolastica sia sempre di più orientato al supporto e alla prevenzione piuttosto che alla riparazione delle emergenze o delle situazioni già complesse e avviate.

Il primo capitolo *La figura dello/a psicologo/a scolastico/a in Italia* esamina i ruoli e gli ambiti di intervento di questa figura professionale, distinguendo in particolare tra il ruolo

di supporto individuale, a alunni, insegnanti, personale scolastico e famiglie; un ruolo di supporto collettivo al gruppo docenti e al gruppo classe e un ruolo di supporto organizzativo alla scuola, approfondendo i diversi interventi di prevenzione per favorire un ambiente di lavoro sano e adeguato. Viene sottolineata anche l'importante differenza tra gli interventi emergenziali e quelli preventivi, volti a garantire il benessere collettivo. Viene fatto, poi, un excursus nel quadro legislativo in cui può operare lo/la psicologo/a scolastico/a, con particolare riferimento alle proposte di legge AC 247 e AC 520 del 2024. L'Italia è uno dei pochi paesi europei che non ha ancora reso obbligatoria questa figura nelle scuole e le modalità di attivazione restano frammentarie e spesso legate a progetti temporanei o fondi straordinari. Viene rimarcato come sia necessaria una riforma strutturale per garantire un accesso equo, continuativo e professionale al servizio di psicologia scolastica.

Si approfondiscono, inoltre, gli aspetti deontologici entro i quali opera lo/a psicologo/a scolastico/a e l'iter e i requisiti di studio necessari per diventarlo, ponendo attenzione alle modalità di assunzione attuali. Si approfondisce come cambia il ruolo dello/a psicologo/a scolastico/a secondo i diversi gradi scolastici, variando le modalità secondo l'età e il contesto e secondo l'approccio, in particolare vengono esaminati quello psicodinamico e quello di comunità. Vengono presentati utenti, ambiti e alcuni strumenti che possono essere utilizzati dallo/a psicologo/a scolastico/a. Si analizza l'evoluzione storica della psicologia scolastica nelle scuole italiane e internazionali, dalla sua nascita al suo sviluppo.

Infine, si descrive come il ruolo dello/a psicologo/a scolastico/a varia significativamente tra paesi, osservando che in Italia è ancora poco strutturato e, al contrario, in Finlandia e negli Stati Uniti è parte integrante del sistema scolastico. In Finlandia lo/a psicologo/a lavora in team multidisciplinari con un forte focus sulla prevenzione e sul benessere, mentre negli USA opera anche nella diagnosi e nella pianificazione di interventi educativi personalizzati, secondo modelli normativi consolidati. I percorsi formativi richiesti all'estero sono generalmente più avanzati e specifici rispetto all'Italia.

Il secondo capitolo, intitolato *Psicologia scolastica e benessere*, tratta di come la psicologia scolastica può aumentare il benessere dei ragazzi e delle ragazze e di chi lavora nell'ambiente scolastico. Il benessere è inteso come la qualità dell'esperienza educativa degli e delle studenti, che permette loro di avere un equilibrio psicologico, emotivo, sociale e fisico e, quindi, di svilupparsi al meglio sul piano delle competenze e delle

relazioni interpersonali. Si affronta, poi, il concetto di clima scolastico, cioè la percezione individuale e collettiva del funzionamento della scuola, che comprende relazioni, regole, partecipazione, sicurezza e senso di giustizia e che influenza il benessere e la collaborazione tra studenti, insegnanti e personale scolastico. Infine, viene esaminata la mediazione scolastica, come strumento in grado di garantire benessere, grazie alla promozione del dialogo, dell'empatia e della collaborazione e imparando ad affrontare e gestire i conflitti. La mediazione contribuisce a prevenire bullismo, dispersione scolastica e a sviluppare competenze socio-emotive in tutta la comunità scolastica. In seguito si elencano diversi progetti e interventi che può fare lo/a psicologo/a scolastico/a. Previamente è fondamentale fare un'accurata analisi dei bisogni, per pianificare i percorsi in modo adeguato ed efficace e capire le reali necessità dei destinatari. Le tematiche affrontate sono relative all'affettività e alla sessualità, al bullismo, alla prevenzione alle dipendenze, all'educazione ambientale e all'ecosostenibilità, all'educazione civica e ai diritti umani, all'educazione alla salute e allo sport e alle nuove tecnologie, ponendo attenzione a come le caratteristiche e il focus cambiano in base all'età. Vengono esplorati anche, alcuni strumenti e metodi che possono essere usati a supporto di questi interventi e progetti, quali la peer education, il cooperative learning e la mediazione scolastica. Infine, si approfondisce il funzionamento dello sportello d'ascolto psicologico, a partire da come funziona e che spazi necessita all'interno della scuola, alla differenza tra come si struttura secondo l'utenza, considerandolo uno strumento utile per bambini e bambine, ragazzi e ragazze, genitori e insegnanti.

Nel terzo capitolo, *Prospettive della psicologia scolastica in Italia*, si affrontano in modo critico le scelte politiche e il ruolo che la scuola ricopre nello sviluppo della psicologia scolastica. Si riflette su alcune riforme scolastiche e ideologie politiche e sul ruolo che la scuola ha ricoperto negli ultimi anni, con particolare riguardo al benessere degli e delle studenti. Si cerca di comprendere quanto spazio ha o avrà in futuro la psicologia scolastica in base alla scelte politiche fatte e a quelle che si faranno. Si osserva come, oltre alle scelte politiche ed ideologiche, la scuola sia ancora incapace di crescere persone emotivamente e affettivamente solide e stabili. Si notano, infatti, delle difficoltà strutturali e familiari, che incidono sul benessere dei e delle giovani. Infine, si riflette su come migliorare la figura dello/a psicologo/a scolastico/a, con l'obiettivo di creare una scuola capace di formare persone emotivamente competenti e cittadini/e consapevoli.

1. La figura dello/a psicologo/a scolastico/a in Italia

1.1 Ruoli e ambiti di intervento

Secondo la NASP (National Association of School Psychology, s.d.), gli e le psicologi/ghe scolastici/che sono professionisti/e altamente qualificati/e che fanno parte integrante del team educativo della scuola. Questi/e professionisti/e sono esperti/e nel campo della salute mentale, dell'apprendimento e del comportamento, e collaborano con insegnanti, famiglie, personale amministrativo e altri professionisti per creare un ambiente che favorisca l'apprendimento degli studenti, potenzi l'efficacia didattica degli insegnanti e rafforzi il legame tra scuola, casa e comunità.

Come viene spiegato dettagliatamente nel libro *Lo psicologo scolastico. Aree e strumenti per l'intervento* (Matteucci, 2023), questo/a professionista ha una visione chiara e distinta del proprio ruolo, che si differenzia da quello dell'insegnante o dell'educatore. È in grado di diagnosticare e intervenire sui disagi scolastici, affrontando tematiche e problematiche importanti legate alle emozioni, alle relazioni e alle difficoltà ambientali e sociali. Inoltre, è capace di progettare e attuare interventi di prevenzione nei confronti dei rischi psico-sociali, nonché di sviluppare e gestire progetti psicologici mirati per i gruppi classe, promuovendo il benessere degli e delle studenti e migliorando il clima scolastico.

Il CNOP (Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi e delle Psicologhe), l'AIP (Associazione Italiana di Psicologia) e la CPA (Consultazione Psicopedagogica e di Adolescentologia) hanno elaborato, nel 2015, un documento che definisce le competenze e gli obiettivi degli psicologi scolastici e delle psicologhe scolastiche, con particolare attenzione al contrasto della povertà educativa e all'abbandono scolastico. In questo documento sono elencati otto ambiti di intervento principali, che includono: la formazione degli insegnanti, la gestione delle problematiche professionali e organizzative, il supporto nella gestione del rapporto scuola-famiglia, l'assistenza a bambini/e con difficoltà di apprendimento, la promozione della salute e del benessere, nonché il supporto diretto a bambini/e, personale scolastico e famiglie, attraverso sportelli di ascolto psicologico. Inoltre, gli psicologi scolastici sono coinvolti nel sostegno agli e alle insegnanti nella gestione della classe e delle dinamiche di gruppo. A seguito della pandemia di COVID-19, il CNOP, l'AIP e l'AIRIPA (Associazione Italiana per la Ricerca e l'Intervento nella Psicopatologia dell'Apprendimento) hanno emanato nuovi documenti

e linee guida per aggiornare le funzioni degli psicologi scolastici e delle psicologhe scolastiche. Questi aggiornamenti sono stati resi possibili anche grazie al Protocollo d'intesa siglato nel 2020 tra il CNOP e il MIUR (Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca), che ha ulteriormente definito il ruolo degli/delle psicologi/ghe scolastici/che nel supporto alle scuole e agli studenti, relativamente, però, alla gestione delle emergenze e alle difficoltà psicologiche derivanti dalla pandemia.

Oltre la gestione delle emergenze, in maniera più diffusa, come approfondito dall'autrice Matteucci (2023), il ruolo dello/a psicologo/a scolastico/a è fondamentale nel garantire il benessere psicologico degli e delle studenti all'interno dell'ambiente scolastico e un clima scolastico adeguato. In Italia, le sue principali funzioni sono:

- analisi dei bisogni psicologici: effettua un'analisi della domanda e dei bisogni psicologici della scuola in tutte le sue componenti, identificando eventuali problematiche e necessità.
- Interventi sulla salute: promuove interventi sulla salute a partire dall'età scolare, con particolare attenzione alle condotte a rischio durante l'adolescenza, al fine di sviluppare abilità personali e stili di vita che contrastino il disagio psicofisico.
- Servizio di ascolto psicologico: predispone un servizio di ascolto psicologico rivolto a studenti, personale scolastico e famiglie per fornire supporto nei casi di disagio emotivo, difficoltà relazionali, comportamentali o legate agli apprendimenti.
- Supporto psicologico: realizza attività rivolte al personale scolastico, agli e alle studenti e alle famiglie per rispondere a eventi critici e segnali di disagio collegati alla vita scolastica e derivanti da situazioni di emergenza (come calamità naturali, pandemia da COVID-19 o altre emergenze).
- Monitoraggio e valutazione: monitora e valuta, anche con altre figure professionali, eventuali modifiche didattiche o organizzative in caso di difficoltà, problemi interpersonali, disabilità o altre problematiche che influenzano l'apprendimento, il comportamento e la gestione delle emozioni e delle relazioni, anche utilizzando, se necessario, test e colloqui.
- Valutazione di progetti educativi: promuove analisi per la valutazione dell'efficacia e dell'efficienza di progetti di sperimentazione educativa nei diversi domini dello sviluppo.

- Progettazione di ambienti educativi inclusivi: svolge funzioni di progettazione e coordinamento, con altre figure professionali, di ambienti educativi supportivi e inclusivi, anche con l'utilizzo delle tecnologie digitali.
- Interventi preventivi e laboratori tematici: organizza attività di prevenzione, come workshop su gestione dello stress, comunicazione efficace, bullismo, e laboratori su tematiche come l'affettività e la sessualità.
- Formazione del personale scolastico: forma e supporta il personale scolastico in diversi ambiti, fornendo strumenti utili per gestire le dinamiche in aula.

Come descritto in modo approfondito nel libro *Lo psicologo scolastico. Competenze e aree di intervento* (Cornoldi, Molinari, 2019) lo/la psicologo/a scolastico/a svolge un ruolo di supporto individuale (studenti, insegnanti e personale scolastico, genitori), ma anche collettivo (alla classe e alla comunità docente) e, infine, un ruolo di supporto organizzativo. Riguardo quest'ultimo aspetto la scuola può essere intesa come un'organizzazione, dal cui funzionamento dipendono la qualità dell'insegnamento e il benessere di alunni/e e insegnanti. Il/la professionista psicologo/a può intervenire su diversi fattori che incidono sul funzionamento della scuola, quali lo stile di direzione, le relazioni con i colleghi e le colleghe, il rispetto degli orari, il rispetto dei ruoli, le necessità di aggiornamento, i cambiamenti organizzativi, la burocrazia e le normative. Infatti, se questi aspetti non sono considerati o gestiti in modo adeguato, ci possono essere delle influenze dirette sui comportamenti e sulla vita lavorativa del personale della scuola o influenze indirette sul benessere di chi lavora a scuola, che possono sfociare per esempio nel burnout, inteso come esaurimento emotivo, mentale e fisico, causato da uno stress prolungato sul lavoro. Gli interventi che i/le professionisti/e possono fare riguardo la salvaguardia del benessere organizzativo sono di prevenzione primaria, secondaria e terziaria. Quelli di prevenzione primaria sono finalizzati a migliorare le condizioni di lavoro e relazionali all'interno della scuola, cercando di ridurre i fattori di rischio e potenziando i fattori di protezione. Per esempio, lo SPISAL (Servizio per la Prevenzione e la Sicurezza negli Ambienti di Lavoro) e il MIUR hanno creato il modello SPISAL-MIUR, con l'obiettivo di promuovere la salute organizzativa e prevenire il disagio lavorativo nelle istituzioni scolastiche. Il modello SPISAL-MIUR si fonda su un approccio partecipativo e sistemico: non si limita a trattare il disagio individuale, ma agisce sull'intero contesto scolastico, riconoscendo che il benessere di tutto il personale scolastico dipende anche dalla qualità delle relazioni, dall'organizzazione del lavoro e dal

clima interno. L'intervento si articola in diverse fasi: si parte da un'analisi approfondita del contesto lavorativo, attraverso strumenti come questionari, focus group e osservazioni, per individuare i fattori di stress lavoro-correlato. Questa fase è fondamentale per costruire una valutazione condivisa dei rischi e per definire strategie di miglioramento concrete e sostenibili. Successivamente, il modello prevede azioni di formazione e supporto psicologico, con l'obiettivo di aumentare le competenze relazionali e comunicative del personale, promuovere la gestione consapevole dello stress e rafforzare il senso di appartenenza alla comunità scolastica.

Un altro esempio è il modello PIOP (Promozione Integrata dell'Organizzazione Partecipata), che propone una visione del benessere come processo collettivo e invita a rivedere il funzionamento della scuola in chiave partecipativa. Non si tratta semplicemente di gestire lo stress o prevenire il burnout, ma di costruire ambienti di lavoro sani, motivanti e collaborativi. Il modello si fonda sulla partecipazione attiva del personale, l'ascolto reciproco, la valorizzazione delle risorse umane e la promozione di una cultura del benessere organizzativo. Nella pratica, il PIOP prevede percorsi di analisi e riflessione condivisa, in cui dirigenti, docenti e collaboratori vengono coinvolti per individuare criticità e risorse, proporre soluzioni e costruire insieme il cambiamento. Promuovere la partecipazione e la corresponsabilità aiuta a ridurre il senso di isolamento e a rafforzare il senso di appartenenza alla comunità scolastica tutta, inclusi quindi anche gli e le studenti (Cornoldi, Molinari, 2019).

Gli interventi di prevenzione secondaria, chiamati anche interventi di *stress management*, possono essere a livello di gruppo o individuale e hanno lo scopo di agire sul modo in cui le persone valutano gli stress e i primi sintomi dello stress. Nato negli anni '70 grazie al lavoro di Jon Kabat-Zinn, nasce il programma MBSR (Mindfulness-Based Stress Reduction) si basa sulla pratica della mindfulness, ovvero l'attenzione consapevole e non giudicante rivolta all'esperienza del momento presente (Cornoldi, Molinari, 2019). L'MBSR può rappresentare un prezioso strumento di prevenzione e promozione del benessere, per insegnanti e per studenti. La pratica della mindfulness aiuta gli e le insegnanti a ridurre l'ansia, migliorare la gestione emotiva, rafforzare la resilienza e prevenire fenomeni come il burnout. Anche per gli e le studenti, l'MBSR migliora la concentrazione, la regolazione delle emozioni e la capacità di affrontare le sfide scolastiche senza lasciarsi sopraffare dall'ansia da prestazione o dalla pressione del giudizio. Introdurre percorsi di mindfulness a scuola favorisce lo sviluppo di un clima

relazionale più calmo, empatico e rispettoso, contribuendo a contrastare fenomeni come il bullismo e la dispersione scolastica. Il protocollo MBSR, nella sua versione classica, prevede un percorso di 8 settimane con incontri di gruppo, pratiche di consapevolezza corporea e meditazione, ma può essere adattato in forma più breve o integrato in progetti scolastici di educazione socio-emotiva (Woods & Rockman, 2022). Uno studio significativo in questo ambito è stato condotto da Jennifer N. Baumgartner e Tamera R. Schneider, pubblicato nel 2023 nel *Journal of American College Health*. Questo studio randomizzato controllato ha esaminato l'impatto di un intervento MBSR di 7 settimane su 128 studenti universitari, confrontandolo con gruppi di controllo che hanno ricevuto un programma di abilità di studio o nessun trattamento. I risultati hanno evidenziato che gli e le studenti che hanno partecipato all'MBSR hanno mostrato un miglioramento significativo nel loro GPA (media dei voti) rispetto ai gruppi di controllo, indicando un aumento delle prestazioni accademiche. Inoltre, l'MBSR ha avuto un effetto protettivo sulla persistenza accademica, mentre i gruppi di controllo hanno mostrato una diminuzione in questo aspetto. Tuttavia, non sono emerse differenze significative nelle valutazioni dello stress accademico tra i gruppi (Baumgartner & Schneider, 2023).

Gli autori Cornoldi e Molinari descrivono anche gli interventi di prevenzione terziaria, che sono, invece, rivolti a persone specifiche che manifestano sintomi o comportamenti specifici riconducibili a stress o burnout lavorativi. L'obiettivo è prevenire il disagio lavorativo, creare gruppi di lavoro per affrontare situazioni e migliorare relazioni.

Psicologi e psicologhe possono anche assumere il ruolo di formare gli e le insegnanti in diversi aspetti e favorire un trasferimento degli apprendimenti in tutto il personale scolastico. Un'altra funzione può essere di supporto ai processi decisionali, soprattutto quelli di autovalutazione e miglioramento, per favorire anche un miglioramento organizzativo più generale. Un intervento psicologico può aiutare a riconoscere le componenti cognitive, emozionali e interazionali dei processi decisionali (Cornoldi, Molinari, 2019).

Secondo i dati della ricerca condotta da Matteucci e Soncini (2020), gli psicologi e le psicologhe che offrono servizi nelle scuole spesso combinano il loro ruolo con altre attività professionali esterne, pur mantenendo, nella maggior parte dei casi, una coerenza con il campo della psicologia scolastica. Alcuni/e psicologi/ghe, oltre al loro lavoro nelle scuole, ricoprono anche altri ruoli, come insegnanti o educatori/trici. Il 52% dei e delle partecipanti alla ricerca ha dichiarato di essere coinvolto/a nella gestione dello sportello

di ascolto, oltre che in altre attività all'interno della scuola, mentre una minoranza di professionisti/e si occupa esclusivamente di compiti differenti dallo sportello. Le principali attività degli/delle psicologi/ghe sono rivolte agli e alle studenti, sebbene una parte di loro collabori anche con altre figure scolastiche, come, appunto, gli e le insegnanti, per fornire loro supporto. Il rapporto medio tra psicologi/ghe e studenti è di 1 psicologo/a ogni 500 studenti. Più della metà degli psicologi e delle psicologhe lavora in modo individuale, mentre una parte più ridotta collabora con colleghi/e o altri/e professionisti. Laddove possibile, gli psicologi scolastici e le psicologhe scolastiche lavorano in rete, collaborando con i servizi territoriali, con l'obiettivo di rispondere in maniera adeguata ai bisogni sociali ed educativi degli e delle studenti. Spesso gli interventi riguardano aspetti individuali piuttosto che i processi di apprendimento e insegnamento. Nonostante ci sia la consapevolezza dell'importanza di interventi sistemici a livello scolastico, la maggior parte delle azioni si concentra sul piano individuale. Pertanto, è fondamentale non solo aumentare la conoscenza del ruolo dello/a psicologo/a scolastico/a all'interno delle scuole, ma anche sensibilizzare l'opinione pubblica e altri/e professionisti/e, creando l'ambiente giusto e fornendo le risorse economiche necessarie per permettere agli psicologi e alle psicologhe di lavorare in modo efficace. Inoltre, è essenziale promuovere la ricerca in psicologia scolastica, condividere conoscenze scientifiche e sviluppare modelli di intervento che possano arricchire e rendere più efficaci le pratiche professionali.

Un altro ambito lavorativo che vede coinvolta la figura dello/a psicologo/a scolastico/a è l'attivazione di uno sportello di ascolto. Si tratta di uno spazio all'interno della scuola, frequentato in orario scolastico o extrascolastico, in cui lo/a psicologo/a fornisce sostegno psicologico a una o più categorie fra cui: studenti, genitori, docenti, dirigenti, lavoratori che operano nell'ambito scolastico (personale ATA e educativo), garantendo uno spazio di accoglienza e di ascolto per i loro problemi o difficoltà (Matteucci, Soncini & Floris, 2022).

Come si legge nelle linee guida dell'Ordine degli Psicologi e delle Psicologhe delle Marche, l'attività psicologica assume forme quali: incontri in classe, visite guidate alle scuole, incontri con i genitori, colloqui singoli con gli e le studenti, somministrazione di questionari per la valutazione di interessi e attitudini. Lo/la specialista può promuovere dei percorsi di apprendimento per far si che gli allievi e le allieve sviluppino le loro potenzialità e bisogni cognitivi, imparino a studiare in modo proficuo e aumentino la loro

autonomia. Per concretizzare tali obiettivi si possono sostenere i docenti nell'individuazione di metodologie fondate sull'individualizzazione dell'insegnamento e insegnare agli alunni e alunne ad utilizzare metodi di apprendimento efficaci, con l'obiettivo di potenziare anche l'autoefficacia personale e scolastica. In età scolare o pre-scolare può essere utile somministrare test e questionari o effettuare osservazioni per constatare precocemente la presenza di disturbi o difficoltà, in modo da poter dare indicazioni tempestive a insegnanti e genitori e, se necessario, agire a livello didattico, educativo o riabilitativo. Può essere, anche, utile potenziare le competenze interpersonali o le abilità relazionali in modo tale che bambini/e e ragazzi/e riconoscano i propri bisogni, imparino il rispetto, l'autoregolazione e l'empatia verso le altre persone. Tali finalità si possono raggiungere attraverso attività all'interno del gruppo-classe per rafforzare l'autostima, per il miglioramento della consapevolezza emozionale, la prevenzione del bullismo e l'incremento delle capacità comunicative. Per quanto riguarda gli interventi rivolti agli e alle insegnanti, si possono supportare questi/e ultimi/e nello sviluppo della multi-culturalità, mediante azioni di formazione, interventi nelle classi atti a favorire l'interazione e la costruzione di un senso di appartenenza al gruppo e creando dei percorsi di inclusione scolastica e un apprendimento realmente inclusivo. Anche gli interventi rivolti alle famiglie e alla comunità sono utili allo scopo di promuovere la conoscenza e il dialogo tra culture. Il lavoro con gli e le insegnanti può essere anche volto a: motivare e sostenere un processo di riflessione sul proprio ruolo professionale, per questi ultimi è fondamentale poter condividere dubbi e problematiche mediante occasioni di confronto e di sostegno; aumentare le capacità di collaborazione e integrazione con le famiglie, i/le colleghi/ghe e i servizi territoriali; sensibilizzarli ad accogliere le differenze come risorse; favorire e facilitare relazioni e comunicazioni con gli e le studenti, sostenendo le capacità di ascolto e la gestione e conoscenza delle emozioni.

Per quanto riguarda gli alunni e alunne con bisogni educativi speciali (non certificati ai sensi della Legge 104/92), lo/a psicologo/a può suggerire interventi didattici utili per l'apprendimento e modalità psicoeducative per l'inclusione sociale (OPM, 2019).

Riguardo il lavoro con i genitori, come si legge nel testo *Metodologie e strumenti per l'attivazione del progetto sperimentale di psicologia scolastica* dell'Ordine degli Psicologi e Psicologhe delle Marche (2019), il/la professionista lavora alla promozione delle competenze genitoriali e alla partecipazione delle famiglie. Nelle scuole italiane vengono svolte iniziative e azioni per la promozione e il sostegno delle competenze

genitoriali, offrendo contesti di confronto e riflessione tra i genitori circa il ruolo educativo che sono chiamati a svolgere nei confronti dei figli. Tali interventi possono promuovere e valorizzare le risorse familiari esistenti, mettendo i genitori nella condizione di individuare strategie educative praticabili rispetto alle diverse situazioni riscontrate. Gli argomenti da approfondire spesso vengono negoziati tra lo/a psicologo/a e il gruppo dei genitori, al fine di poter riflettere sulle esigenze rilevate o sulle tematiche educative maggiormente sentite; oppure sono prestabiliti dall'istituto scolastico e delineati all'interno del progetto. Infine, lo/la psicologo/a scolastico/a ha il ruolo di sviluppare la collaborazione scuola-famiglia, ovvero favorire un processo in cui le due parti cooperano tra loro, dando luogo ad un rapporto caratterizzato dal riconoscimento della specificità delle loro funzioni e dei loro ruoli, creando obiettivi educativi condivisi e trasmissibili.

1.2 Il quadro legislativo

La legislazione italiana riguardante lo/a psicologo/a scolastico/a ha subito un'evoluzione significativa nel tempo. Le principali normative (in ordine cronologico) sono:

1. legge n. 1/1960: riconosce ufficialmente la professione di psicologo/a in Italia, creando le basi per l'integrazione degli psicologi e psicologhe anche nel contesto scolastico.

2. Legge n. 517/1977: promuove l'inclusione degli e delle studenti con disabilità, evidenziando l'importanza del supporto psicologico per la valutazione e l'intervento a studenti con difficoltà.

3. Legge n. 104/1992: consolidando i diritti delle persone con disabilità, stabilisce che gli psicologi scolastici e le psicologhe scolastiche siano coinvolti nella definizione dei Piani Educativi Individualizzati (PEI) per garantire un'educazione inclusiva.

4. Legge n. 170/2010: riguarda i Disturbi Specifici dell'Apprendimento (DSA) e riconosce il ruolo di psicologi e psicologhe nella diagnosi e nel supporto educativo

per studenti con DSA.

5. Indicazioni Nazionali per il Curricolo: sottolineano l'importanza della salute mentale e del benessere psicologico, aprendo spazi per l'intervento degli psicologi in attività di prevenzione e promozione del benessere.

6. Piani di intervento e collaborazioni: circolari e documenti ministeriali hanno incentivato l'integrazione di psicologi scolastici e psicologhe scolastiche, favorendo la creazione di reti di supporto tra diverse figure professionali.

La legislazione italiana ha gradualmente riconosciuto l'importanza degli/delle psicologi/ghe scolastici/che, sostenendo l'inclusione e il benessere degli e delle studenti. Tuttavia, la realizzazione concreta di questi principi dipende dalle risorse e dalla sensibilità delle singole scuole. Inoltre, normative come il Decreto Legislativo 25 maggio 2017 n. 75, le circolari ministeriali e le leggi regionali hanno contribuito a definire il ruolo e le modalità operative di questi professionisti nel sistema scolastico, ma restano ancora alcune criticità e disparità nella loro applicazione. L'Italia è uno dei pochi paesi europei che non ha ancora ufficializzato la presenza dello/a psicologo/a scolastico/a a scuola.

Come si evince dal dossier della Camera dei Deputati *Istituzione della figura professionale dello psicologo scolastico nelle scuole di ogni ordine e grado: A.C. 247, A.C. 520* (2023), nel 2022 sono state presentate in Parlamento due proposte di legge in abbinata per introdurre la figura dello/a psicologo/a professionale nelle scuole italiane. La proposta di legge AC 520 e la proposta di legge AC 247. Le proposte mirano a istituire la figura professionale dello/a psicologo/a scolastico/a nelle scuole di ogni ordine e grado e a promuovere il benessere psicologico, prevenire lo stress lavorativo, contrastare il bullismo e migliorare le dinamiche relazionali. La figura deve essere di supporto a studenti, famiglie e personale scolastico. Per ricoprire il ruolo, è richiesto un titolo di laurea in psicologia dell'età evolutiva, l'iscrizione all'albo professionale e almeno tre anni di esperienza in contesti educativi. Se le leggi saranno approvate, lo/a psicologo/a avrà compiti di supporto individuale e di gruppo, consulenza a dirigenti scolastici e docenti, e potrà partecipare ai consigli di classe e alle riunioni con le famiglie. Sarà anche coinvolto/a nella progettazione di attività scolastiche per il miglioramento delle dinamiche relazionali e nella gestione delle situazioni di disagio. Tuttavia, entreranno in

vigore solo dopo l'approvazione definitiva in Parlamento. Le proposte di legge AC 247 e AC 520, si differenziano per alcuni aspetti, come le funzioni attribuite allo/a psicologo/a scolastico/a, le modalità di reclutamento, l'inquadramento e la quantificazione delle risorse. La proposta AC 247 prevedeva un finanziamento di 30 milioni di euro per il 2023 e 60 milioni annui per il 2024, mentre la AC 520 destinava 40 milioni annui dal 2023. Le due proposte mirano a creare un sistema strutturato e permanente di supporto psicologico nelle scuole. La proposta di legge AC 520, invece, presentata il 7 novembre 2022 mira a rendere permanente la figura dello/a psicologo/a scolastico/a nelle scuole di ogni ordine e grado ed è un/una professionista sanitario/a specializzato/a nella prevenzione, diagnosi e sostegno psicologico per promuovere il benessere psicologico delle persone. Per raggiungere questi obiettivi, sarà avviato un progetto sperimentale che prevede la creazione di centri territoriali con esperti psicologi per supportare le scuole, in particolare quelle in contesti svantaggiati, nel superare difficoltà legate alla socializzazione e alla partecipazione scolastica. Inoltre, saranno sviluppati percorsi per prevenire la violenza e il bullismo.

Nel frattempo, il governo ha già avviato alcune iniziative per il benessere psicologico nelle scuole, come il protocollo per la salute psicologica, che include la creazione di centri territoriali di esperti/e psicologi/ghe per supportare le scuole, specialmente in contesti svantaggiati, e per prevenire la violenza e il bullismo.

In passato, vari progetti di legge sono stati presentati sullo stesso tema. Durante la XVII Legislatura, furono proposti i disegni di legge A.S. 2338 e A.S. 2613, ma non ebbero seguito. Nella XVIII Legislatura, sono stati presentati progetti come A.C. 1413, A.C. 3121 e A.C. 3365, ma l'esame congiunto non è stato portato avanti. Anche le proposte A.S. 1826 e A.C. 3623 non sono state avviate. Il supporto psicologico scolastico è stato, inoltre, oggetto di interventi legislativi, come l'articolo 87 della Legge 685/1975 per l'informazione sulla tossicodipendenza e misure introdotte durante la pandemia di COVID-19. I fondi sono stati incrementati in vari decreti per fornire assistenza psicologica a studenti, famiglie e personale scolastico, con risorse assegnate dal Ministero dell'Istruzione. (Istituzione della figura dello psicologo scolastico, Camera dei deputati – Servizio Studi, 2023).

Anche a livello regionale, alcune leggi, come la Legge Regionale 17 agosto 2023, n. 34

della Regione Abruzzo (Regione Abruzzo, 2004), che istituisce il servizio di psicologia scolastica, definito come insieme coordinato di attività psicologiche integrate con scuole, servizi sanitari e sociale e la Legge Regionale 6 agosto 2021, n. 23, della Regione Marche (Regione Marche, 2021), che prevede l'istituzione di un servizio di psicologia scolastica, finalizzato a migliorare il benessere psicofisico di studenti, famiglie e personale scolastico. La legge della Regione Puglia 46/2019 (Regione Puglia, 2019), che rafforza l'unità regionale di psicologia scolastica; la DGR n. 39 dell'8 febbraio 2022, per cui la Regione Lazio ha adottato un piano di interventi per la tutela della salute mentale e per la prevenzione del disagio psichico di giovani e adolescenti da attuare nel periodo 2022-2025, anche in ambito scolastico (Regione Lazio, 2022).

Il Disegno di Legge S. 2613, presentato in Senato il 6 dicembre 2016 dalla Senatrice Laura Fasiolo, propone l'introduzione della figura dello/a psicologo/a scolastico/a nelle scuole italiane, con il compito di supportare il benessere psicologico, lo sviluppo e la formazione della personalità degli alunni e delle alunne, le famiglie, il personale scolastico e le istituzioni, prevenendo problematiche come il disagio, l'abbandono scolastico, il bullismo e il cyberbullismo. Secondo la legge, la figura deve essere iscritta all'Ordine degli Psicologi e delle Psicologhe, con una laurea magistrale in psicologia e una specializzazione quadriennale in psicologia evolutiva. L'intervento deve svolgersi in spazi definiti e previo appuntamento, con il consenso informato dei genitori per eventuali osservazioni in aula. Secondo la Cassazione, la presenza dello/a psicologo in classe richiede sempre il consenso dei genitori per evitare violazioni della privacy e possibili reati legati all'art. 610 del Codice Penale. Le aree di intervento indicate nel Disegno di Legge includono il supporto alla crescita degli alunni e delle alunne, la creazione di un ambiente di apprendimento motivante, la promozione del benessere psicologico degli e delle studenti e del personale scolastico, l'individuazione precoce di fenomeni di disagio come bullismo e cyberbullismo, la formazione dei e delle docenti sulle problematiche legate all'età evolutiva e il supporto psicologico alle famiglie. Nonostante il Disegno di Legge sia ancora in discussione, la sua proposta si inserisce in un contesto normativo che cerca di introdurre da anni la figura dello/a psicologo/a scolastico/a. Già alla XIII Legislatura (1996-2001) erano state avanzate proposte simili, ma la legge non è mai stata approvata (Bulgarelli, Chiaruttini, Gavello, Massia, Muscatello, Spinelli & Villa, 2019). Un tema dibattuto riguarda i requisiti necessari per operare come psicologo/a scolastico/a. Il Disegno di Legge S. 2613 prevede uno/a psicoterapeuta specializzato in età evolutiva,

mentre la legge del 1989 permette anche a psicologi/ghe iscritti/e all'Ordine di intervenire nelle scuole. Inoltre, si discute anche del riconoscimento delle esperienze professionali pregresse come criterio per valutare la preparazione del/della professionista (Gruppo di Lavoro sullo Psicologo Scolastico, n.d.).

Nonostante i finanziamenti emergenziali, le diverse proposte mirano a creare un sistema strutturato e stabile per l'assistenza psicologica nelle scuole, che non dipenda da fondi occasionali. La modalità di reclutamento degli psicologi scolastici e delle psicologhe scolastiche è stata regolata anche dal Protocollo d'Intesa tra CNOP e MIUR (2020) e deriva dalla normativa sull'autonomia scolastica: dalla legge 59/1997 alla legge 107/2015 le scuole sono state rese autonome nell'area didattica e organizzativa e in sperimentazione, ricerca e sviluppo. I progetti inerenti a questi ambiti vengono inseriti nel PTOF (Piano Triennale dell'Offerta Formativa), il documento che presenta l'insieme dei servizi offerti dalla scuola, le scelte educative, i percorsi didattici, le soluzioni organizzative e operative adottate, le procedure di valutazione dell'offerta e dei risultati ottenuti secondo una previsione triennale. Tra questi progetti rientrano progetti annuali o pluriennali che prevedono l'azione degli psicologi e delle psicologhe, come la gestione dello sportello di ascolto psicologico o progetti di prevenzione e intervento su diverse tematiche, secondo le necessità della scuola, dell'utenza e del territorio (Ministero dell'Istruzione & Consiglio Nazionale Ordine degli Psicologi, 2020). Come si evince dalla ricerca di Matteucci e Soncini (2020) gli sportelli, nella maggior parte dei casi sono gestiti dalla scuola, in altri casi da enti esterni come ASL, comuni e cooperative. I servizi vengono finanziati principalmente con risorse interne della scuola, tramite fondi statali e del MIUR.

E' importante riflettere sulla durata degli incarichi e dei progetti proposti agli psicologi scolastici e alle psicologhe scolastiche. Sebbene a volte è adeguato che in alcune situazioni ci sia un ricambio degli incarichi assegnati agli psicologi e alle psicologhe, per esempio perché un altro/a professionista potrebbe avere maggiori competenze in un determinato aspetto oppure perché può portare una visione diversa e nuova, generalmente un/una professionista radicato/a nell'ambiente può portare maggiori benefici e lavorare meglio, da una parte perché conosce meglio le caratteristiche dell'ambiente e le necessità di chi lo vive, dall'altra perché si crea una relazione più lunga e duratura con l'utenza e quindi una fiducia da parte delle persone che hanno bisogno del suo supporto. Se, invece, come accade in alcune situazioni, gli incarichi sono brevi e c'è un importante turn over

dei/delle professionisti/e, è più difficile creare una relazione di cura con gli/le utenti della scuola e viceversa, affinché, soprattutto i ragazzi e le ragazze, riescano a trovare in queste figure un punto di riferimento, in quanto la relazione di cura si crea e si fortifica nel tempo. Sarebbe, quindi, auspicabile che le modalità di reclutamento degli/delle psicologi/ghe non siano solo attraverso bandi, ma anche che entrino a far parte dell'organico della scuola e abbiano un "posto fisso", per garantire anche a questi/e ultimi/e la possibilità di lavorare al meglio, avendo migliori condizioni di lavoro.

Il 19 marzo 2024, il Ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, e il Presidente del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi e delle Psicologhe, David Lazzari, hanno sottoscritto un accordo triennale per supportare il mondo scolastico nelle iniziative di prevenzione dei disturbi psicologici e nella promozione del benessere. Dopo anni di assenza di una regolamentazione ufficiale, le difficoltà che la scuola ha affrontato a seguito della pandemia hanno incentivato il dialogo tra psicologi/ghe e istituzioni. I bandi per l'assegnazione degli incarichi vengono pubblicati dalle singole istituzioni scolastiche di tutti i livelli e possono essere consultati sui rispettivi siti web delle scuole. L'accordo si rivolge a studenti, famiglie, insegnanti, dirigenti scolastici e personale educativo. In seguito agli episodi di violenza che hanno coinvolto i giovani e le giovani, quali aumenti di aggressioni fisiche, anche verso insegnanti, e uso di armi tra i giovani e le giovani, crescita del bullismo, del cyberbullismo e della violenza digitale ((ESPAD®Italia & Istituto di Fisiologia Clinica – CNR, 2023), i/le firmatari/e hanno sottolineato l'importanza di promuovere all'interno delle scuole una cultura del rispetto per ogni persona. Il Ministero dell'Istruzione e il CNOP si impegnano, quindi, a collaborare per prevenire i disagi psicologici degli e delle studenti, rafforzare i percorsi educativi mirati allo sviluppo delle competenze personali e favorire il benessere psicologico e relazionale di tutti i membri della comunità scolastica. Per raggiungere questi obiettivi, è prevista l'attivazione di centri territoriali di esperti/e psicologi/ghe, che forniranno supporto alle scuole, in particolare quelle situate in contesti svantaggiati, dove le difficoltà sociali ostacolano la partecipazione e la socializzazione. Questi centri avranno anche il compito di implementare progetti volti a prevenire la violenza e il bullismo. Per garantire l'efficace attuazione dell'accordo, è stato istituito un Comitato paritetico composto da due rappresentanti per ciascuna parte, con il coordinamento affidato al rappresentante del Ministero dell'Istruzione (Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi, 2020).

Infine, la professione di psicologo/a è regolata dalla Legge 56/1989, che stabilisce i requisiti di abilitazione, e dalla Legge 163/2021, che ha introdotto lauree abilitanti per professioni come quella psicologica.

1.3 Iter e i requisiti per diventare psicologo/a scolastico/a

Per diventare psicologo/a scolastico/a in Italia, attualmente, è necessario avere una laurea triennale in Scienze e Tecniche Psicologiche e una laurea magistrale della durata di due anni in psicologia. La laurea magistrale è ora abilitante e permette, una volta finita, di iscriversi alla sezione A dell'albo degli psicologi e delle psicologhe. Dopo l'iscrizione all'albo si è già in possesso dei requisiti per diventare psicologi/ghe scolastici/che, però esistono numerosi master di I livello e corsi di psicologia scolastica per approfondire e imparare le competenze necessarie ad essere psicologo/a scolastico/a.

L'EFPA (European Federation of Psychologists' Associations) è l'organizzazione che unisce le associazioni nazionali di psicologia in Europa, rappresentando 38 realtà nazionali con oltre 350.000 psicologi. Nel 1999, a Roma, l'ERPA ha creato una task force di psicologi/ghe scolastici/che per sviluppare politiche comuni e un modello condiviso del ruolo professionale. Un primo report della task force, pubblicato nel 2000, stabiliva alcuni principi guida per la formazione degli/delle psicologi/ghe scolastici/che. In particolare, secondo l'EFPA, la formazione dovrebbe essere basata su una solida preparazione universitaria a livello di master in psicologia (equivalente alla laurea specialistica in Italia), che copra diverse aree, tra cui psicologia dello sviluppo, psicopatologia dello sviluppo, psicologia cognitiva e dell'apprendimento, psicologia sociale, tecniche di assessment e psicometria, e tecniche di intervento. Lo/a psicologo/a scolastico/a dovrebbe essere formato/a per comprendere il bambino/a nel contesto del suo sviluppo, ovvero famiglia, scuola e ambiente sociale, e per supportare la scuola come organizzazione, anche attraverso interventi di prevenzione (Matteucci, 2023).

Secondo l'APA (2022), le competenze di questa figura comprendono la valutazione e la diagnosi psico-educativa, l'intervento, la prevenzione, la promozione della salute e la

progettazione di programmi focalizzati sullo sviluppo dei/delle bambini/e e dei/delle giovani. Lo/a psicologo/a deve essere in grado di lavorare con studenti provenienti da contesti culturali e linguistici diversi, e deve possedere competenze nell'educazione, nell'apprendimento efficace, nei processi familiari e genitoriali.

A livello internazionale, le linee guida dell'ISPA (International School Psychology Association) rispondono alla necessità di uniformare la formazione degli/delle psicologi/ghe scolastici/che, proponendo obiettivi e standard elevati per garantire una preparazione di qualità. Le linee guida ISPA (2020) suggeriscono che la formazione accademica e professionale debba essere allineata con le ricerche più recenti e le necessità emergenti dei servizi scolastici. La formazione deve preparare gli/le psicologi/ghe a lavorare in scuole di diverso livello e a interagire con bambini/e e famiglie provenienti da contesti socio-culturali differenti. Il curriculum di base deve includere contenuti fondamentali di psicologia ed educazione, formazione pratico-professionale per la psicologia scolastica, e un'adeguata preparazione per lavorare in ambienti culturalmente diversi. In particolare, lo/a psicologo/a scolastico/a deve acquisire competenze in aree quali assessment, intervento, consulenza, sviluppo organizzativo, supervisione e ricerca, con esperienze pratiche supervisionate (quali i tirocini) in contesti reali. Le linee guida ISPA specificano che le esperienze pratiche supervisionate devono includere attività di assessment e intervento, sia individuali (con i/le bambini/e) che organizzative (per le scuole). La pratica deve essere fondata sulla ricerca e sulla teoria, rispettando la legislazione nazionale e internazionale, le politiche pubbliche e i diritti amministrativi. Inoltre, l'etica professionale deve orientare la professione e l'erogazione dei servizi psicologici, garantendo che le pratiche siano sempre aggiornate e conformi agli standard professionali.

In Italia, la formazione in psicologia scolastica è meno strutturata rispetto ad altri paesi come Inghilterra o Stati Uniti. La laurea magistrale in psicologia include percorsi che possono riguardare anche l'area della psicologia scolastica, ma la formazione specifica per diventare psicologo/a scolastico/a non è ancora completamente definita. Recenti modifiche normative (D.D.L. 2305/2021 e legge 163/2021) introducono la laurea magistrale abilitante con l'obiettivo di rendere più pratico e orientato alla professione il percorso formativo, includendo almeno 30 CFU (500 ore) di "tirocinio pratico-valutativo". Tuttavia, i percorsi formativi di terzo livello, come dottorati o scuole di specializzazione, non sono ancora ben definiti per chi vuole specializzarsi in psicologia

scolastica. Mentre la psicologia scolastica è una disciplina consolidata a livello internazionale, in Italia la professione fatica a trovare una sua identità specifica. La mancanza di percorsi formativi chiari e la difficoltà di far emergere il ruolo dello/a psicologo/a scolastico/a come figura professionale sono ancora ostacoli da superare. Per rispondere a queste sfide, è essenziale promuovere una maggiore consapevolezza del ruolo e delle competenze richieste, coinvolgendo la scuola e le istituzioni per definire meglio il profilo professionale dello/a psicologo/a scolastico/a e migliorare la sua visibilità. Una possibile evoluzione potrebbe essere la nascita di un'associazione che rappresenti gli/le psicologi/ghe scolastici/che in Italia, contribuendo a sostenere la professione e a sviluppare strumenti utili per la pratica professionale (EFPA – EuroPsy; CNOP; AIP; ISPA, n.d.).

1.4 Aspetti deontologici

In ogni ambito in cui opera, lo/a psicologo/a deve essere consapevole di far parte di una professione regolamentata da un Albo Nazionale, che, se da un lato lo/a tutela, dall'altro lo/a obbliga a rispettare principi etici imprescindibili. È fondamentale che lo/a psicologo/a segua le norme deontologiche, anche quando la richiesta del/la committente è in conflitto con esse, in quanto l'adesione a questi principi aumenta la credibilità del/la professionista. Lo/a psicologo/a, inoltre, deve considerare la persona come parte di un sistema complesso di relazioni, dinamiche e significati legati ai contesti di vita. Pertanto, l'intervento scolastico non riguarda solo il singolo individuo, ma deve prendere in considerazione l'intero sistema scolastico, comprendendo studenti, insegnanti, dirigenza, famiglie e personale ausiliario. L'intervento non si limita alla gestione del disagio, ma può includere anche la prevenzione, la formazione e la diffusione di buone pratiche (Frati, 2023).

Il Codice Deontologico degli Psicologi e delle Psicologhe fornisce indicazioni precise su come gestire il consenso informato e l'intervento professionale, sia per minorenni che per maggiorenni non interdetti/e, con particolare attenzione al rispetto dei diritti dei soggetti coinvolti. I principi sono validi per tutti gli/le psicologi/ghe, ma presentano alcune peculiarità nel contesto scolastico, in quanto il lavoro con minori e adolescenti richiede attenzione e competenza particolare. Nel caso di minorenni, è fondamentale che lo/a

psicologo/a conosca la situazione giuridica della responsabilità genitoriale per comprendere meglio il contesto relazionale in cui opera o che si confronti con l'Ordine degli Psicologi e delle Psicologhe in caso di dubbi riguardanti il consenso dei genitori o la responsabilità genitoriale. Il consenso informato deve essere sempre ottenuto da entrambi i genitori o da chi esercita la responsabilità genitoriale, prima di intraprendere qualsiasi attività professionale con il/la minore. È importante che il consenso sia esplicito e firmato da tutte le persone che hanno la responsabilità legale del/la minore. L'interesse del/la minore deve prevalere su quello dei genitori, e l'obiettivo principale deve essere sempre la tutela psicologica del/la minore, come indicato anche negli articoli 3, 4 e 25 del Codice Deontologico.

Per quanto riguarda i/le maggiorenni non interdetti/e, l'articolo 24 sottolinea l'importanza di ottenere il consenso informato e l'articolo 11 riguarda il mantenimento del segreto professionale. Come si evince dall'articolo 13 del C.D. il/la professionista ha l'obbligo di referto o denuncia previsto dall'articolo 365 del Codice Penale, per cui deve segnalare alle autorità competenti qualsiasi situazione che presenti elementi di pericolo grave per la vita o la salute psicofisica del soggetto o di terzi. È compito dello/a psicologo/a valutare se esistano situazioni che giustifichino una segnalazione, in base alla gravità dei rischi emersi durante l'intervento e, comunque, sempre nel rispetto e nell'interesse del soggetto.

Più approfonditamente, le linee guida del C.D. assicurano il rispetto dei diritti, della dignità e dell'autonomia degli e delle studenti, coinvolgendoli nelle decisioni in base alla loro età. La confidenzialità è un principio fondamentale, e le informazioni raccolte devono essere protette, salvo in situazioni di rischio per la salute o la sicurezza. Il consenso informato deve essere ottenuto dagli e dalle studenti e dai genitori o tutori, garantendo che le informazioni siano comprensibili. Lo/a psicologo/a deve agire solo nel rispetto delle proprie competenze professionali, indirizzando gli e le studenti verso altri/e esperti/e, se necessario. Il suo ruolo include attività di prevenzione, come la promozione del benessere psicologico e la gestione dei conflitti, e progettare interventi per favorire la crescita e l'inclusione. La collaborazione con il team scolastico e le famiglie è fondamentale per creare un ambiente sano e inclusivo, promuovendo principi di non discriminazione e cultura della diversità. Lo/a psicologo/a deve anche evitare conflitti di interesse, proteggendo il suo ruolo da pressioni esterne. L'aggiornamento del Codice Deontologico degli Psicologi e delle Psicologhe italiani/e, anche se infine non è stato abrogato per irregolarità procedurali, includerebbe nuove tematiche, come la gestione

della salute mentale digitale e l'integrazione scolastica, per garantire che ogni studente possa accedere a un'educazione inclusiva e supportata (Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi, 2023) e sicuramente saranno visioni da approfondire ed ampliare nelle future necessarie revisioni del codice deontologico.

In particolare, il/la professionista che lavora in ambito scolastico conosce e applica i principi di deontologia professionale secondo quanto disposto dalla legge. In particolare deve fornire alla scuola e all'utente informazioni adeguate e comprensibili circa le sue prestazioni, le finalità e le modalità delle stesse, nonché circa il grado e i limiti giuridici della riservatezza (articoli 11-17 del C.D.); deve garantire la segretezza dei dati attraverso la custodia o il controllo di appunti, note, scritti. Per quanto riguarda l'art.31 (consenso per prestazioni professionali a persone minorenni) si specifica che tutte le attività psicologiche che si svolgono all'interno del sistema scuola devono essere inserite nel Piano Offerta Formativa (POF), affinché ogni genitore al momento dell'iscrizione del/della figlio/a possa prenderne visione ed eventualmente esprimere le sue considerazioni e/o dichiarare la sua indisponibilità a che il/la figlio/a partecipi al progetto. E' necessario il consenso di chi esercita la potestà genitoriale per qualunque attività di tipo psicodiagnostico, orientamento professionale/scolastico, screening rivolti all'individuazione di caratteristiche peculiari dell'apprendimento o del comportamento, somministrazione di test, qualunque intervento rivolto alla persona, che superi la singola seduta. Invece, non è necessario il consenso esplicito di chi esercita la potestà genitoriale per le attività di gruppo che non hanno come obiettivo di diagnosticare o mettere in evidenza eventuali caratteristiche di una persona.

In relazione alla tutela della privacy, nell'esercizio dell'ordinaria attività professionale, gli psicologi e le psicologhe giungono inevitabilmente a conoscenza dei dati personali dei soggetti interessati. Per evitare qualsiasi violazione della privacy, è necessario che lo/a psicologo/a, prima di ogni prestazione, consegni al soggetto l'informativa in cui indica espressamente le prestazioni, le finalità e le modalità di trattamento dei dati personali, a fronte del Regolamento Europeo 2016/679 (GDPR) e del D.Lgs 196 del 2003 (Codice Privacy). Deve inoltre richiedere esplicitamente e in modo chiaro e dimostrabile le firme per il consenso informato (art.24 o art.31 C.D.) e l'accettazione del preventivo (L. n.124/2017), qualora previsto, nonché quelle per il consenso al trattamento dei dati personali (D.Lgs 196 del 2003/GDPR 679/16). Con utenza minore di età è necessario il consenso di entrambi i genitori. L'attività di osservazione psicologica in classe è stata

oggetto della sentenza n. 40291/17 della Corte di Cassazione, che ha posto limiti ben precisi alla sua realizzazione, stabilendo che qualsiasi attività di osservazione psicologica che coinvolga direttamente gli alunni deve essere preceduta da una comunicazione chiara e trasparente alle famiglie e dall'ottenimento del loro consenso informato. Inoltre, la mancata registrazione ufficiale di tali attività e il diniego di accesso alle relative relazioni possono configurare ulteriori reati, come il falso per soppressione di atti pubblici (Consiglio Nazionale Ordine Psicologi, 2017).

1.5 Utenza, ambiti e modalità di applicazione della psicologia scolastica

Lo/a psicologo/a scolastico/a in Italia è una figura professionale fondamentale, che svolge un ruolo cruciale nel supportare il benessere psicologico e educativo all'interno della scuola. La sua attività non si limita a rispondere a problematiche psicologiche evidenti, ma abbraccia una vasta gamma di interventi che riguardano tutte le persone coinvolte nel mondo scolastico: studenti, famiglie, insegnanti e l'intera comunità scolastica. Gli e le studenti sono i/le principali beneficiari/e dell'intervento dello/a psicologo/a scolastico/a. Chi attraversa momenti di difficoltà emotiva, psicologica o comportamentale, come ad esempio ansia, depressione, stress o difficoltà nelle relazioni con compagni o insegnanti, può rivolgersi allo/a psicologo/a per un supporto individuale o di gruppo. Non solo i/le ragazzi/e con difficoltà psicologiche, ma anche quelli con difficoltà di apprendimento, possono ricevere consulenza per sviluppare strategie utili a migliorare il loro benessere e rendimento scolastico. Lo/a psicologo/a è anche al fianco di chi manifesta disturbi del comportamento, proponendo interventi mirati per affrontare questi problemi. Anche gli e le studenti con disabilità o bisogni educativi speciali (BES) possono beneficiare del supporto dello/a psicologo/a per elaborare strategie didattiche personalizzate. L'obiettivo è affrontare le difficoltà specifiche legate all'apprendimento e alla socializzazione, favorendo l'integrazione scolastica e prevenendo il rischio di emarginazione. Il lavoro si sviluppa in sinergia con insegnanti e specialisti/e per garantire che gli e le studenti con bisogni specifici siano inclusi/e e che possano partecipare pienamente alla vita scolastica. Questa figura aiuta anche gli e le insegnanti a riconoscere meglio queste esigenze e a

sviluppare soluzioni personalizzate per ciascun caso. Lo/a psicologo/a, dipendendo dalla sua formazione, può essere coinvolto/a nella diagnosi dei disturbi dell'apprendimento (DSA) e nell'elaborazione di strategie compensative per facilitare l'apprendimento. Inoltre, gli e le studenti che vivono transizioni difficili, come il passaggio da una scuola primaria a una scuola secondaria, possono trovare nel supporto psicologico un valido aiuto nell'affrontare il cambiamento e adattarsi ai cambiamenti. Le famiglie, spesso preoccupate per le difficoltà educative o relazionali dei propri figli, possono rivolgersi allo/a psicologo/a per ricevere consulenza psicologica su come affrontare problematiche legate all'educazione, alla disciplina, alla comunicazione e al supporto nei compiti. In particolare, le famiglie di bambini/e con bisogni educativi speciali (BES) o disturbi specifici dell'apprendimento (DSA) possono trovare un punto di riferimento per orientarsi su come sostenere al meglio il percorso educativo dei/delle propri/e figli/e, anche in merito alla gestione dell'integrazione e dell'inclusione scolastica. Gli e le insegnanti e il personale scolastico possono trarre grande beneficio dal supporto dello/a psicologo/a per sviluppare competenze nella gestione della classe e nei conflitti, migliorando la capacità di riconoscere e affrontare tempestivamente eventuali difficoltà psicologiche negli e nelle studenti. In situazioni di crisi, come incidenti gravi, lutti o episodi di bullismo, lo/a psicologo/a scolastico/a offre supporto immediato per aiutare la classe a gestire le emozioni e il benessere collettivo. Inoltre, può supportare gli e le insegnanti nella prevenzione del disagio attraverso attività di promozione della salute mentale, comportamenti positivi e l'autoefficacia tra gli e le studenti. Lo/a psicologo/a scolastico/a svolge anche un ruolo importante nella comunità scolastica nel suo complesso, contribuendo alla realizzazione di attività formative, progetti di sensibilizzazione e laboratori su temi cruciali come la gestione dello stress, l'autostima, la prevenzione del bullismo e l'inclusione. Inoltre, lo/a psicologo/a collabora con la scuola nella progettazione di attività scolastiche che promuovono il benessere psicologico, come percorsi di educazione emotiva, laboratori di gruppo e programmi di mentoring (Cornoldi, 2019; Quaderni CNOP, 2021).

Come riportato nel testo dell'Ordine degli Psicologi e delle Psicologhe del Piemonte *Lo psicologo scolastico: Cenni normativi e buone prassi* (2019), studenti, famiglie, insegnanti e l'intera scuola possono trarre vantaggio dal suo intervento, volto a creare un ambiente educativo sano, inclusivo e attento al benessere psicologico degli e delle studenti. L'obiettivo è quello di promuovere la prevenzione, rispondere alle difficoltà

individuali e collettive e favorire la crescita psicologica di tutti, rendendo la scuola un luogo migliore in cui tutti possano apprendere e svilupparsi serenamente.

Nel primo momento di contatto con la scuola, lo/a psicologo/a deve essere professionale e curare la comunicazione, che sia orale o scritta. È importante mantenere un linguaggio chiaro e preciso, evitando frasi troppo formali o colloquiali. Se la presentazione avviene telefonicamente, è fondamentale specificare di essere uno psicologo iscritto all'Ordine e indicare chiaramente la propria intenzione di proporre un progetto. Se il primo contatto avviene via e-mail, questa deve essere redatta con cura, includendo l'indirizzo e-mail ufficiale, l'oggetto chiaro e la firma professionale. Nel caso di invio di un progetto, è opportuno indirizzarlo al/la dirigente scolastico/a e al/la referente dei progetti, evitando invii generici, presentando il progetto in modo conciso e evidenziando gli aspetti innovativi (Ordine degli psicologi e delle psicologhe del Piemonte, 2019).

In Italia, la richiesta di supporto da parte dello/a psicologo/a scolastico/a può avvenire in vari modi, a seconda della situazione e del ruolo di chi richiede. Gli e le studenti delle scuole superiori, soprattutto se maggiorenni, possono autonomamente chiedere supporto psicologico al/la referente scolastico/a o alla segreteria. Gli e le studenti minorenni, invece, devono fare la richiesta tramite un/a insegnante che segnala la necessità di un intervento al/la coordinatore di classe o al/la dirigente scolastico/a. I genitori possono contattare direttamente il/la dirigente scolastico/a o il/la referente per il benessere psicologico per avviare il percorso, o formalizzare la richiesta con una lettera. Possono anche chiedere un incontro con il consiglio di classe per discutere le necessità dello/a studente. Gli e le insegnanti, a loro volta, possono segnalare difficoltà emotive o comportamentali di uno/a studente al/la coordinatore/trice di classe o al/la dirigente scolastico/a, e talvolta coinvolgere anche i genitori. Una volta fatta la richiesta, l'intervento dello/a psicologo/a può consistere in colloqui individuali, supporto di gruppo o attività di prevenzione e sensibilizzazione. I tempi di accesso ai servizi psicologici scolastici possono variare, con possibili periodi di attesa. È fondamentale che tutte le informazioni raccolte durante il percorso psicologico rimangano confidenziali, con particolare attenzione alla riservatezza e, in caso di situazioni di rischio, alla comunicazione con i genitori. In ogni caso, per avviare il supporto psicologico o eventuali interventi, è necessario rivolgersi al/la dirigente scolastico/a o al/la referente psicologico/a, che organizzerà gli interventi necessari (Frati, 2023).

Alcuni strumenti di intervento che possono essere utilizzati dallo/a psicologo/a scolastico/a sono i questionari, che devono essere anonimi e che possono riguardare diverse tematiche; la discussione guidata in classe, un'attività libera in cui nessun alunno/a è obbligato/a a esporsi, utile soprattutto con i ragazzi e le ragazze (con i più piccoli e più piccole è utile anche associarla a qualcosa di più concreto per facilitare la riflessione). Può avvenire anche con il supporto di post-it e bigliettini o di un cartellone. Ciò che favorisce la possibilità di esporsi in modo diretto è un buon clima di classe, l'alleanza e la fiducia che i e le professionisti/e sono riusciti/e a creare, ma anche il momento che attraversano gli alunni e alunne e come si sentono. È utile anche la presenza dell'insegnante di riferimento, soprattutto se è in grado di mantenere un buon rapporto con gli alunni e le alunne, favorendo così momenti meno strutturati e più orizzontali nella relazione educativa. Altri strumenti sono la visione di un film o filmato, che prevede un momento di elaborazione successiva, per parlare delle reazioni emotive che ha suscitato; l'uso di vignette esperienziali, in cui si racconta una situazione inerente a un tema che si sta trattando, che permettono di far uscire, attraverso i commenti e suggerimenti proposti da alunni e alunne, le loro emozioni. Un altro strumento sono gli elaborati grafici, che possono attivare contenuti profondi dei bambini/e e ragazzi/e (Agosta, Mancini e Vignatelli, 2023).

Il sistema scolastico italiano ha spesso fatto ricorso alla figura dello/a psicologo/a scolastico/a in qualità di libero/a professionista (Matteucci et al., 2022; Soncini et al., 2021, cit. in *Bisogni delle Scuole e Modelli di Intervento della Psicologia Scolastica*, 2024). Tuttavia, quando questa figura opera in modo isolato, può trovarsi in difficoltà nel proporre interventi realmente efficaci e capaci di coinvolgere in modo attivo le diverse componenti della comunità scolastica. Inoltre, se inserito all'interno dell'organizzazione scolastica sotto la diretta supervisione del dirigente, lo/a psicologo/a può percepire una limitazione della propria autonomia professionale. Per rispondere meglio alla complessità dei bisogni emergenti nella scuola, risulta preferibile un modello basato sulla collaborazione tra più figure professionali. L'inserimento dello psicologo in un'équipe multidisciplinare, composta, ad esempio, anche da pedagogisti/e e altri esperti del contesto scolastico, rappresenta un'opzione più efficace e auspicabile (Guglielmi, 2019, cit. in *Bisogni delle Scuole e Modelli di Intervento della Psicologia Scolastica*, 2024), in quanto favorisce una collaborazione più stretta tra i/le professionisti/e, consentendo interventi più articolati, mirati e coerenti con la realtà scolastica.

La figura dello/a psicologo/a scolastico/a si diversifica nei vari gradi di scuola in base alle esigenze specifiche degli/delle studenti e alle dinamiche di ciascun livello educativo. Sebbene le competenze di base rimangano simili (supporto emotivo, consulenza, interventi in situazioni di disagio psicologico), le modalità di intervento e i compiti variano a seconda dell'età e del contesto scolastico, come descritto nel dettaglio nel libro *Strumenti e progettualità dello psicologo a scuola* (Mancini, Naldi, Agosta 2023). Nella scuola dell'infanzia (0-6 anni) gli interventi dello/a psicologo/a si concentrano principalmente sulla prevenzione e sul supporto emotivo, in particolare nelle fasi iniziali dello sviluppo sociale e affettivo. L'obiettivo è favorire la gestione delle emozioni, delle prime dinamiche relazionali e del gioco come modalità di apprendimento. Tra gli interventi principali ci sono:

- supporto a insegnanti per creare un ambiente positivo e stimolante.
- Consulenze psicologiche per le famiglie, per comprendere meglio lo sviluppo infantile.
- Osservazione dei/delle bambini/e per identificare precocemente eventuali difficoltà relazionali o psicologiche.
- Attività educative che insegnano la gestione delle emozioni e la socializzazione.

Durante la scuola primaria (6-11 anni) lo/a psicologo/a si occupa principalmente di sostenere lo sviluppo dell'autoconsapevolezza e la gestione delle emozioni, affrontando le prime difficoltà scolastiche e sociali. L'intervento è focalizzato anche sulla prevenzione di problemi relazionali tra pari e sulla gestione della frustrazione. Gli interventi principali comprendono:

- osservazione dell'adattamento scolastico e dei comportamenti per individuare difficoltà nell'integrazione sociale o nell'apprendimento.
- Collaborazione con insegnanti per creare un ambiente di classe inclusivo e supportivo.
- Supporto psicologico individuale o di gruppo per affrontare ansia scolastica, difficoltà di concentrazione e disturbi comportamentali.
- Consulenze ai genitori per affrontare problematiche familiari che influenzano il benessere emotivo o scolastico dei bambini e delle bambine.

Per quanto riguarda la scuola secondaria di primo grado (11-14 anni), periodo che coincide con l'adolescenza, lo/a psicologo/a scolastico/a supporta gli e le studenti nella gestione dei cambiamenti emotivi, corporei e cognitivi. Questo è un periodo cruciale per lo sviluppo dell'identità e l'affermazione di sé. Gli interventi si concentrano sul supporto emotivo, sulle difficoltà relazionali e sull'autonomia crescente. Tra le attività principali ci sono:

- supporto emotivo per affrontare difficoltà relazionali, familiari e la pressione scolastica.
- Interventi di gruppo per prevenire e affrontare il bullismo, migliorare la comunicazione e promuovere l'autostima.
- Collaborazione con gli e le insegnanti per gestire la classe e prevenire il disagio.
- Orientamento scolastico per aiutare gli e le studenti a comprendere le proprie inclinazioni e capacità in vista della scelta della scuola superiore.

Nelle scuole secondarie di secondo grado (14-19 anni), lo/a psicologo/a scolastico/a si occupa di accompagnare gli e le studenti nella gestione della scelta del percorso di studi, alla preparazione per il futuro professionale e alla maturazione emotiva e identitaria. Si affrontano anche problematiche psicologiche complesse legate a stress scolastico, ansia da prestazione e problemi relazionali. Gli interventi principali includono:

- supporto psicologico per gestire l'ansia da prestazione, lo stress scolastico e le difficoltà legate alla gestione del fallimento o del successo.
- Orientamento scolastico e professionale, per aiutare gli e le studenti a prendere decisioni informate sul loro futuro.
- Interventi mirati su problematiche psico-sociali, come il bullismo, la depressione adolescenziale, i disturbi alimentari e le difficoltà relazionali.
- Progetti di prevenzione riguardanti tematiche come le dipendenze, l'uso di sostanze e la sessualità, supportando i/le ragazzi/e nel prendere decisioni consapevoli e responsabili.

Lo/a psicologo/a scolastico/a gioca un ruolo fondamentale anche nell'integrazione scolastica e nel supporto personalizzato degli alunni e alunne con disabilità o bisogni educativi speciali. Gli interventi sono mirati a favorire l'inclusione e a supportare lo sviluppo delle capacità individuali. Tra le principali attività ci sono:

- creazione di Piani Educativi Individualizzati (PEI) per favorire l'integrazione degli e delle studenti con disabilità.
- Supporto nella gestione delle difficoltà di apprendimento o comportamentali, con strategie personalizzate.
- Consulenze alle famiglie per aiutarle a comprendere e affrontare eventuali difficoltà.
- Collaborazione con altre figure professionali (insegnanti di sostegno, logopedisti/e, neuropsichiatri/e) per un supporto integrato.

Secondo gli autori e autrici Mancini, Naldi, Agosta (2023), la modalità con cui lo psicologo o la psicologa si presenta agli e alle studenti riveste un'importanza cruciale, poiché incide direttamente sulla percezione del proprio ruolo da parte dei/delle bambini/e e dei/delle ragazzi/e, sulla costruzione della relazione e sull'efficacia dell'intervento. E' essenziale, inoltre, che la figura dello/a psicologo/a si adatti ai diversi livelli scolastici, modulando e modificando il linguaggio, il tono e l'approccio relazionale in base all'età e allo sviluppo cognitivo ed emotivo degli alunni e delle alunne.

Nella scuola dell'infanzia, il primo contatto con i/le bambini/e avviene attraverso una presentazione estremamente semplice e rassicurante. Lo/a psicologo/a si introduce con il proprio nome e, con la mediazione dell'insegnante, viene presentato/a come "una persona che viene a guardare come giocano i bambini e le bambine e a giocare con loro". In questa fase, il gioco diventa il principale canale di osservazione e comunicazione: non solo perché rappresenta il linguaggio privilegiato dell'infanzia, ma anche perché permette allo/a psicologo/a di cogliere aspetti fondamentali delle dinamiche relazionali, emotive e cognitive in un contesto spontaneo. Questo tipo di approccio consente di instaurare una relazione basata sulla fiducia e sulla familiarità, evitando di generare timori o percezioni distorte del ruolo professionale.

Nella scuola primaria e nella scuola secondaria di primo grado, invece, la presentazione assume un tono ancora colloquiale. Lo/a psicologo/a può presentarsi ai bambini e alle bambine e ai ragazzi e ragazze chiedendo: "Secondo voi, chi è e cosa fa lo/la psicologo/a?". A partire dalle risposte degli alunni e alunne, l'esperto/a costruisce una spiegazione del proprio ruolo, chiarendo che il suo compito consiste nell'occuparsi del benessere emotivo e relazionale degli e delle studenti, aiutandoli a crescere, a gestire le emozioni, a sviluppare relazioni positive, a studiare con maggiore serenità e a vivere

l'esperienza scolastica in modo più consapevole. Il tono resta leggero, ma allo stesso tempo lo psicologo non banalizza né riduce la complessità della propria funzione.

Infine, nella scuola secondaria di secondo grado, la presentazione può mantenere la stessa impostazione dialogica già adottata nei livelli precedenti, ma si arricchisce di ulteriori dettagli. Qui lo psicologo o la psicologa specifica anche il proprio nome e cognome, il percorso formativo e le competenze professionali, per sottolineare il proprio ruolo e professionalità. Anche in questo contesto, è fondamentale iniziare il dialogo chiedendo agli e alle studenti cosa pensano dello/a psicologo/a e del suo ruolo. Questo permette di attivare una riflessione partecipata e di sfatare eventuali miti o pregiudizi, facilitando un clima di apertura. Nella scuola superiore, i ragazzi e le ragazze si trovano in una fase di costruzione dell'identità e di maggiore consapevolezza critica; per questo, l'approccio dello/a psicologo/a deve combinare competenza, empatia e autenticità, ponendosi come figura di supporto e non di controllo.

Gli autori e autrici Mancini, Naldi e Agosta (2023), affermano che una presentazione ben adattata favorisce l'accettazione del ruolo, riduce il rischio di stigmatizzazione e costruisce le basi per un'efficace alleanza educativa tra studenti, insegnanti e famiglie. L'obiettivo finale è creare un clima in cui la figura dello/a psicologo/a venga percepita come una risorsa preziosa per la crescita personale e collettiva degli e delle studenti.

L'assenza di una tradizione consolidata della pratica psicologica nella scuola, come viene approfondito nel libro *Strumenti e progettualità dello psicologo a scuola* (Mancini, Naldi, Agosta 2023), ha favorito la nascita di numerose esperienze sperimentali, spesso differenti tra loro, e ha determinato una notevole eterogeneità negli interventi, che variano in base ai modelli teorici e metodologici adottati dai/dalle professionisti/e. Lo/la psicologo/a scolastico/a può presentare una formazione e un orientamento teorico e metodologico molto diversi, influenzando le modalità operative nel contesto educativo. Due esempi di orientamenti diversi che si possono approfondire per notarne le differenze e le modalità di intervento sono: il modello di intervento psicologico psicodinamico e la formazione dello/a psicologo/a di comunità. Il modello psicodinamico, si fonda su un approccio integrato che considera la persona nella sua interezza, tenendo conto della sua storia, delle emozioni, dei pensieri, delle relazioni e dei processi inconsci. In questo quadro teorico, il disagio psicologico è interpretato come espressione di difficoltà

relazionali, e il benessere viene promosso attraverso lo sviluppo della capacità di instaurare relazioni significative con l'altro. Lo/a psicologo/a scolastico/a a orientamento psicodinamico agisce a favore dell'intero sistema scolastico, riconoscendo la complessità e l'interdipendenza tra le persone e i loro ruoli. È una figura che pone particolare attenzione ai vissuti che emergono nelle relazioni tra studenti, insegnanti, dirigenti scolastici e famiglie. E' essenziale che abbia una solida conoscenza delle fasi evolutive dell'età scolastica e delle specificità psicologiche che caratterizzano i diversi ordini di scuola. Tra le principali finalità dell'intervento psicodinamico troviamo la promozione della cultura psicoanalitica all'interno delle istituzioni educative, la prevenzione del disagio evolutivo attraverso l'ascolto e l'accoglienza, il sostegno ai genitori, ai docenti e ai dirigenti, nonché la conduzione di attività formative e di aggiornamento. Il lavoro psicologico si articola secondo tre livelli principali: quello sistemico, che riguarda le dinamiche tra ruoli e gruppi; quello istituzionale, che si riferisce ai rapporti con la dirigenza e gli organi scolastici; e quello educativo e relazionale, che comprende le interazioni con studenti, insegnanti e famiglie. L'intervento non ha una finalità terapeutica, ma si configura come un'attività di consulenza che parte dall'ascolto e dall'osservazione, per giungere alla comprensione condivisa del problema e alla sua restituzione in un'ottica trasformativa. Attraverso la promozione del pensiero riflessivo e della consapevolezza, lo/a psicologo/a psicodinamico/a aiuta i membri della comunità scolastica a partecipare attivamente al proprio percorso di crescita e, quando necessario, può orientare verso un supporto più approfondito. L'obiettivo ultimo è contribuire alla costruzione di un sistema scolastico più sensibile, capace di riconoscere e gestire il disagio, valorizzando le proprie risorse interne. Gli interventi psicologici a scuola devono coinvolgere tutte le figure presenti (dirigente, docenti, studenti, genitori, specialisti) e le risorse del territorio, in una collaborazione attiva tra insegnanti e psicologi/ghe. Lo/a psicologo/a scolastico/a deve essere in grado di gestire le proiezioni e le aspettative irrealistiche che gli altri membri della scuola possono attribuirgli. È fondamentale mantenere un atteggiamento critico e professionale. Deve mantenere riservatezza, ma anche agire in casi critici rispettando l'equilibrio tra segreto professionale e obbligo di segnalazione. Lo/a psicologo/a deve promuovere il funzionamento del gruppo di lavoro, favorendo scambi, fiducia e condivisi. Il lavoro psicologico richiede un ambiente setting adeguato. Tuttavia, spesso le scuole non offrono spazi idonei. In questi casi è necessario richiedere condizioni minime per interventi adeguati. La promozione del benessere psicosociale all'interno dell'istituzione scolastica richiede interventi mirati, condivisi e

rispettosi dei ruoli, sensibili alle specificità del contesto in cui si opera. Il percorso inizia con la costruzione dell'alleanza, che parte dal rapporto con il o la dirigente della scuola per poi estendersi agli altri attori della comunità scolastica. Questo passaggio si fonda su fiducia reciproca, empatia e capacità di ascolto, e pone le basi per un riconoscimento positivo del ruolo dello/a psicologo/a. Altro aspetto fondamentale è l'analisi del contesto, per approfondire e comprendere le dinamiche relazionali, emotive e simboliche che attraversano la scuola e poi procedere con l'analisi della domanda, momento cruciale in cui il o la professionista sono chiamati a interrogarsi sul significato autentico della richiesta di supporto da parte dell'utenza, comprendendo aspettative, bisogni impliciti e possibili resistenze emotive. Il passaggio successivo è la restituzione, fase in cui lo/a psicologo/a riformula la domanda iniziale, condividendo con l'utenza riflessioni, letture del problema e ipotesi di intervento. Le proposte avanzate devono essere realistiche, sostenibili e coerenti con le risorse disponibili, evitando approcci calati dall'alto o soluzioni idealizzate. L'intervento è accompagnato da una costante attività di valutazione, intesa non come processo continuo, necessario per monitorare l'efficacia delle azioni intraprese e orientare eventuali aggiustamenti o sviluppi futuri. In questo ambito, quindi, lo/la psicologo/a sarò un osservatore partecipe, capace di cogliere i bisogni e di contribuire alla costruzione di risposte concrete, equilibrate e adeguate alle reali possibilità del contesto scolastico. Come spiegato dagli autori e autrici, l'osservazione rappresenta uno degli strumenti fondamentali a disposizione dello/a psicologo/a, finalizzata a comprendere in profondità le dinamiche relazionali, i bisogni impliciti e i contesti educativi. In ambienti complessi e multilivello come quello scolastico, l'osservazione è fondamentale per costruire interventi realmente efficaci e contestualizzati. Gli obiettivi principali dell'osservazione vanno dall'analisi delle relazioni tra alunni, insegnanti, gruppi classe e famiglie, alla rilevazione di segnali di disagio o benessere psicosociale. Esistono diverse tipologie di osservazione: l'osservazione partecipante prevede che lo psicologo o la psicologa entrino attivamente nel contesto, ad esempio in aula, partecipando alle attività con un atteggiamento riflessivo e analitico. Nell'osservazione non partecipante, l'osservatore si mantiene esterno, cercando di non influenzare le dinamiche in corso. L'osservazione può essere diretta, quando il o la professionista è presente fisicamente, oppure indiretta, se condotta attraverso racconti, videoregistrazioni o altre fonti. Inoltre, può essere formale, mediante strumenti strutturati come griglie e indicatori, oppure informale, lasciando spazio all'imprevisto e all'osservazione spontanea. Per condurre un'osservazione efficace, lo/a

psicologo/a deve essere neutro e sospendere il giudizio; servono anche una forte capacità di ascolto e riflessività, cioè essere consapevoli del proprio ruolo e della possibile influenza sul contesto. L'osservazione comincia con la definizione dell'obiettivo, chiarendo cosa si intende osservare e con quale finalità, poi c'è la scelta della metodologia, la raccolta dei dati sul campo e la successiva elaborazione e restituzione delle osservazioni ai referenti scolastici. Solo in seguito è possibile sviluppare le proposte operative. È importante ricordare che l'osservazione ha come obiettivo comprendere e facilitare i processi, non valutarli. Per questo, l'intervento osservativo deve essere sempre concordato, rispettoso della privacy e adeguatamente contestualizzato. Lo/a psicologo/a agisce come facilitatore di processi e accompagna la scuola verso una maggiore consapevolezza e capacità di risoluzione di bisogni.

Lo/a psicologo/a di comunità, si distingue, invece, per un approccio sistemico e relazionale, capace di leggere la scuola non come un ambito isolato, ma come parte di un ecosistema sociale e culturale più ampio. Questo/a professionista lavora in rete, costruendo ponti tra le persone, le istituzioni e il territorio. La sua presenza all'interno della scuola si fonda su un dialogo continuo e partecipato, volto a costruire alleanze collaborative con tutti gli attori coinvolti: studenti, famiglie, docenti, dirigenti, ma anche servizi e comunità locali. Per poter agire in modo efficace, è fondamentale che conosca a fondo il funzionamento dell'istituzione scolastica, le sue dinamiche relazionali e organizzative e i bisogni delle persone che la vivono. L'obiettivo non è solo comprendere ciò che accade, ma anche contribuire a trasformare ciò che non funziona, promuovendo cambiamenti sostenibili e condivisi. La scuola, accanto alla famiglia, è uno dei principali contesti educativi e socializzanti nell'età evolutiva. Non è solo il luogo dell'apprendimento formale, ma anche uno spazio in cui si costruiscono identità, relazioni e valori. È proprio per questo che rappresenta un ambiente privilegiato per promuovere il benessere individuale e collettivo, sostenere la motivazione allo studio e favorire la partecipazione attiva alla vita sociale. Lo/a psicologo/a scolastico/a è chiamato a supportare e rafforzare i valori fondamentali della convivenza, quali partecipazione, rispetto, solidarietà, apertura, tolleranza e coesione sociale. La sua funzione si colloca nell'ambito della consulenza e della prevenzione. Offre ascolto e supporto emotivo in situazioni di disagio lieve o transitorio, accompagna studenti, genitori e insegnanti nella gestione delle difficoltà relazionali, promuove attività di osservazione e progettazione nelle classi, e contribuisce alla formazione e al sostegno professionale del personale

scolastico. Gli interventi possono essere individuali, di gruppo o sistemici, sempre pensati in un'ottica multilivello e integrata. Lo/a psicologo/a di comunità è chiamato/a a progettare interventi contestualizzati, rispettosi dei limiti e delle caratteristiche del setting scolastico. Deve possedere competenze tecniche, ma anche sensibilità, ascolto e consapevolezza dei propri confini professionali (Mancini, Naldi, Agosta, 2023).

1.6 Evoluzione storica della figura dello/a psicologo/a nelle scuole internazionali e italiane e confronto con altri paesi

A livello internazionale la psicologia scolastica nasce come ambito di studi in Europa occidentale e negli Stati Uniti. Come delineato in modo esaustivo dall'autrice Matteucci nel libro *Lo psicologo scolastico. Aree e strumenti per l'intervento* (Matteucci, 2023) la sua nascita può essere collocata alla fine dell'Ottocento, e i primi psicologi scolastici vengono considerati Witmer, Cattel, Wundt, Binet e Simon, noti per i loro studi sulle differenze individuali nella personalità e nell'intelligenza e per aver sviluppato batterie di test di intelligenza per valutare le abilità cognitive. Nel 1910 si inizia a parlare di psicologo/a scolastico/a, quando si afferma la necessità di introdurre degli psicologi e psicologhe nelle scuole, per condurre delle valutazioni psicodiagnostiche, allo scopo di identificare le difficoltà e i bisogni speciali di bambini/e e ragazzi/e. Negli Stati Uniti, il ruolo dello/a psicologo/a scolastico/a è stato strettamente collegato al diritto pubblico per l'educazione degli e delle studenti con disabilità. Invece, nella maggior parte delle altre nazioni non è così. A livello europeo, i primi paesi che hanno sviluppato servizi di psicologia scolastica sono stati Danimarca, Svezia, Regno Unito e Francia, i quali hanno integrato la psicologia all'interno di sistemi scolastici multidisciplinari e molto strutturati. L'American Psychology Association (APA), fonda nel 1945 una sezione di psicologia scolastica. Nel 1969 nasce negli Stati Uniti la NASP, che, insieme all'APA, supporta la fondazione dell'International School Psychology Committee (ISPC), in seguito convertita in ISPA.

In Italia l'evoluzione del ruolo dello/a psicologo/a scolastico/a ha attraversato diverse fasi storiche, influenzate da cambiamenti sociali, culturali ed educativi. Lo/a psicologo/a

scolastico/a è presente nelle scuole italiane dagli anni ’70. A partire dagli anni ’90 in Italia si è intensificata l’attenzione sulla necessità di servizi psicologici nelle scuole. All'inizio del ‘900, la psicologia in Italia era ancora una disciplina giovane. La figura dello/a psicologo/a scolastico/a non esisteva formalmente, ma iniziavano a emergere le prime ricerche sui processi cognitivi e sull'educazione. I primi psicologi scolastici e psicologhe scolastiche sono stati/e presenti nei CMPP (Centri medici psico-pedagogici), in cui avevano compiti di diagnosi e trattamento dei disturbi neuropsichiatrici. Poi, nel 1977, scomparvero le classi differenziali e quindi le equipe medico-psico-pedagogiche e avvenne un processo di integrazione scolastica degli alunni e alunne. Nel 1969, il Decreto del Presidente della Repubblica n. 242 introdusse la psicologia scolastica nei corsi di laurea delle discipline umanistiche e pedagogiche, mentre la Riforma Sanitaria del 1978 sancì la creazione delle Unità Sanitarie Locali (USL), che si occuparono di psicologia nelle scuole. Negli anni '90, l'ingresso dello/a psicologo/a nelle scuole prese forma attraverso i CIC (Centri di Informazione e Consulenza), nati per promuovere attività di prevenzione e educazione alla salute. Sul piano pratico, i CIC si configurarono principalmente come sportelli di ascolto, dedicati ad affrontare i problemi degli e delle studenti, ma non a gestire direttamente le dinamiche tra studenti e insegnanti. Nel corso degli anni, sono proseguite le iniziative per istituzionalizzare la figura dello/a psicologo/a scolastico/a. Nel 1997, la Legge Bassanini conferì autonomia alle scuole, permettendo loro di attivare progetti con liberi professionisti, tra cui psicologi/ghe scolastici/che (OPP, 2019; Matteucci, 2023).

Nel 2020, è stato firmato un Protocollo di intesa che ha formalizzato la presenza dello/a psicologo/a scolastico/a nelle scuole italiane, dando il via a bandi di reclutamento e stanziando fondi specifici per l’intero anno scolastico. Le scuole sono state incaricate di pubblicare i bandi sui propri siti web, consentendo l'accesso a queste risorse.Fino a quel momento, l'attività dello/a psicologo/a nelle scuole era stata principalmente un’iniziativa autonoma, con progetti e collaborazioni a termine inseriti nei piani triennali dell'offerta formativa delle singole scuole. La pandemia di Covid-19 ha accelerato il dialogo tra le istituzioni e, nel maggio 2020, il Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi e delle Psicologhe (CNOP) ha avviato un’iniziativa per finanziare i servizi di supporto psicologico nelle scuole per l’anno scolastico 2020/2021 (Legge 17 luglio 2020, n. 77, articolo 231). L’ultimo Protocollo d’intesa tra il Ministero dell'Istruzione e il CNOP,

firmato il 20 marzo 2024, ribadisce l'importanza di sostenere la scuola in iniziative preventive e di promozione del benessere psicologico. Questo accordo si inserisce nei protocolli del 2018 e del 2020, e pone l'accento sulla prevenzione del disagio psicologico e sul supporto a studenti, insegnanti e famiglie. Il CNOP ha anche redatto linee guida per orientare i/le professionisti/e reclutati/e, con l'obiettivo di aiutarli/e a individuare precocemente segnali di disagio psicologico e a intervenire tempestivamente all'interno delle scuole (Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi, 2020).

Come esaminato nel libro *Lo psicologo scolastico. Aree e strumenti per l'intervento* (Matteucci, 2023), i ruoli e le funzioni degli/delle psicologi/ghe scolastici/che variano significativamente in base alla storia, alla cultura e all'organizzazione dei sistemi educativi dei diversi paesi. A livello europeo, secondo l'EFPA, le principali funzioni degli/delle psicologi/ghe scolastici/che sono incentrate su prevenzione, valutazione e intervento. In particolare, l'ISPA sottolinea che le funzioni dello/a psicologo/a scolastico/a includono l'assessment, che comprende attività di screening e valutazione in ambito educativo, sociale, psicologico e neuropsicologico, con l'obiettivo di supportare lo sviluppo degli e delle studenti e ottimizzare l'uso delle risorse personali, scolastiche e sociali, riducendo al minimo le difficoltà e i disturbi. Gli interventi diretti dello/a psicologo/a scolastico/a comprendono principalmente il counseling, mentre gli interventi indiretti includono la valutazione, la pianificazione di interventi, la formazione di insegnanti, la supervisione e la consulenza per adulti. Inoltre, sono coinvolti in attività di ricerca e raccolta dati e collaborano con altre figure professionali. Tra i loro compiti figurano anche la consulenza e la consultazione per insegnanti e personale scolastico, nonché la progettazione e la programmazione di servizi di sviluppo organizzativo a scuola.

Come indicato dall'autrice Matteucci, attualmente non sono presenti molti modelli sistematizzati di intervento per psicologi/ghe scolastici/che, ma uno dei migliori esempi è il "modello di pratica NASP", approvato nel 2020 e basato su un precedente modello del 2010. Questo modello ha lo scopo di standardizzare i servizi psicologici scolastici negli Stati Uniti, assicurandone l'efficacia, e si articola in due principali sezioni: pratiche professionali e principi organizzativi. Le pratiche professionali sono suddivise in tre aree: i servizi psicologici scolastici, pratiche trasversali e servizi diretti/indiretti a bambini/e, famiglie e scuole. I principi organizzativi definiscono le condizioni necessarie nei distretti

scolastici per un'efficace offerta di servizi psicologici. Il modello distingue tra interventi diretti (per studenti) e indiretti (rivolti a genitori, insegnanti e scuole), suggerendo un approccio preventivo e proattivo. Gli interventi diretti comprendono supporto per lo sviluppo delle competenze scolastiche e la salute mentale degli e delle studenti, mentre gli interventi indiretti mirano a promuovere l'apprendimento e la collaborazione tra scuola e famiglia. Fondamentale è un processo decisionale basato su dati concreti (data-based) e il principio di accountability, ovvero l'utilizzo di dati per valutare e rendere conto dell'efficacia delle attività. Il modello NASP promuove anche la conoscenza di diversi modelli di consultazione, collaborazione e comunicazione per garantire l'efficace implementazione dei servizi. Inoltre, sottolinea l'importanza di riconoscere la diversità interindividuale e l'approccio etico e legale nella professione.

Secondo l'autrice, in Italia, potrebbe essere utile adattare questi modelli, che includono interventi sia diretti che indiretti. Ad esempio, il modello di supporto multi-livello (MTSS), molto diffuso negli Stati Uniti, offre una struttura utile per integrare interventi individuali e azioni di prevenzione. Questo modello si basa su un approccio ecologico e preventivo, con diversi livelli di supporto crescente, a partire dalla prevenzione universale per tutti/e gli e le studenti, passando per interventi mirati per gruppi a rischio, fino ad arrivare agli interventi individualizzati. Implementare questo tipo di modello in Italia richiederebbe una visione più ampia del ruolo dello/a psicologo/a scolastico/a, che non dovrebbe limitarsi a interventi individuali diretti ma includere anche azioni rivolte ad adulti del sistema scuola, promuovendo un modello di "responsabilità condivisa" tra insegnanti, genitori e psicologi/ghe. In questo modo, si favorirebbe un approccio sinergico che va oltre la delega del compito allo psicologo, rendendo l'intervento scolastico più efficace e radicato nel contesto educativo.

Nonostante il ruolo fondamentale degli/delle psicologi/ghe scolastici/che, come stabilito dalla Legge 18 febbraio 1989, n. 56, l'Italia è uno dei pochi paesi europei che non ha ancora istituzionalizzato la loro figura all'interno delle scuole, con il rischio che l'assistenza psicologica venga affidata a non professionisti/e. La legge prevede che le scuole possano collaborare con psicologi e psicologhe tramite accordi con enti locali o professionisti/e, ma questa presenza rimane sporadica e non strutturata. L'assenza di una legislazione chiara su questa figura professionale crea un vuoto normativo, ponendo il paese in ritardo rispetto agli altri stati europei, dove la psicologia scolastica è presente da

decenni. Anche se, durante l'emergenza Covid, è stato sottoscritto un Protocollo d'intesa per supporto psicologico temporaneo nelle scuole, la mancanza di una norma stabile continua a limitare la qualità e la continuità di questo servizio nel sistema educativo italiano. Un aspetto peculiare del sistema italiano è che gli/le psicologi/ghe scolastici/che operano direttamente nelle scuole, piuttosto che in strutture esterne, creando un servizio di "prossimità". Questa modalità consente una maggiore accessibilità e familiarità per gli e le studenti e per il personale scolastico, facilitando il contatto diretto con il/la professionista e rendendo lo/a psicologo/a una figura riconosciuta all'interno della comunità scolastica. In Italia, lo/a psicologo/a scolastico/a è principalmente coinvolto/a nella valutazione e nel supporto psicologico degli e delle studenti con difficoltà, specialmente quelli/e con bisogni educativi speciali. Il suo lavoro si concentra sull'individuazione di disturbi e sulla definizione di strategie di intervento, spesso limitate dalle risorse disponibili. La collaborazione con insegnanti e famiglie è fondamentale, ma la rete di supporto può risultare frammentata a causa della scarsità di personale e risorse (Matteucci, Soncini Floris, 2022).

In Finlandia, invece, gli/le psicologi/ghe scolastici/che sono considerati/e membri essenziali di team multidisciplinari, che includono insegnanti, assistenti sociali e pedagogisti/e. Il loro ruolo si estende oltre l'intervento per concentrarsi anche sulla promozione del benessere psicologico e mentale degli e delle studenti in un contesto scolastico. Adottano un approccio proattivo, intervenendo prima che i problemi diventino gravi e puntando sulla prevenzione e sull'inclusione, un aspetto che riflette un sistema educativo molto orientato al supporto globale degli e delle alunni/e (Motini e Netta, 2019).

Negli Stati Uniti, il ruolo dello/a psicologo/a scolastico/a spazia dalla valutazione e consulenza alla gestione di crisi e alla pianificazione di interventi. Una parte rilevante del loro lavoro è legata alla diagnosi di disturbi dell'apprendimento e al supporto per le esigenze educative speciali. Collaborano con le famiglie per redigere Piani Educativi Personalizzati (IEP) e operano all'interno di un quadro legislativo specifico, come l'IDEA (Individuals with Disabilities Education Act), che tutela i diritti degli studenti con disabilità. Questo sistema giuridico garantisce che gli studenti ricevano i servizi adeguati per le loro necessità. Quindi, mentre in Italia l'intervento psicologico scolastico si concentra principalmente sulla diagnosi e sugli interventi specifici, con risorse spesso limitate, in Finlandia si adotta un approccio più integrato e proattivo, con un forte

impegno nella prevenzione e nel benessere generale degli studenti. Negli Stati Uniti, il ruolo dello psicologo è più complesso e normato, con un ampio spettro di funzioni che spaziano dalla diagnosi al supporto individualizzato, spesso supportato da un robusto sistema legislativo. Questo confronto mette in evidenza come le politiche educative e il contesto culturale influenzino il modo in cui gli psicologi scolastici operano in ciascun paese. A livello di formazione le linee guida proposte dall'ISPA (Institute of Applied Psychology) non specificano i dettagli relativi a cicli di studio, numero di crediti o ore di formazione, poiché mirano a rispettare le normative dei diversi paesi. In Europa l'EFPA (EuroPsy) richiede una formazione universitaria di cinque anni in psicologia, seguita da un anno di pratica supervisionata. Questo standard è confermato dall'EFPA (2010), che evidenzia come la maggior parte degli psicologi scolastici in Europa possieda una laurea magistrale di cinque anni e un anno di tirocinio supervisionato. Tuttavia, in alcuni paesi con tradizioni consolidate di psicologia scolastica, come gli Stati Uniti, l'Inghilterra e la Francia, sono richiesti percorsi di formazione più avanzati. Negli Stati Uniti, sebbene i requisiti possano variare tra i singoli stati, gli psicologi scolastici completano generalmente una laurea specialistica di almeno tre anni o un dottorato, entrambi con un periodo di tirocinio supervisionato di circa 1.200-1.500 ore. In Inghilterra, Galles e Irlanda del Nord, dopo una laurea triennale in psicologia, è necessario completare un dottorato in psicologia dell'educazione, che include anni di pratica sul campo. In Francia, dal 2017, per diventare psicologo/a del sistema educativo è richiesta una laurea magistrale in psicologia e un concorso seguito da un anno di tirocinio (Jimerson, Stewart, Skokut, Cardenas e Malone, 2009; European Federation of Psychologists' Associations [EFPA] – EuroPsy; Consiglio Nazionale Ordine degli Psicologi [CNOP]; Associazione Italiana di Psicologia [AIP]; Institute of Applied Psychology [ISPA]).

Tuttavia, come si evidenzia nello studio di Conoley, Powers & Gutkin (2020), negli Stati Uniti la pratica psicologica è spesso ancora centrata sulla valutazione individuale e sulla gestione delle difficoltà, più che sulla promozione attiva del benessere e delle relazioni positive e il coinvolgimento sistemico è scarso. Gli/le psicologi/ghe scolastici/che tendono a lavorare in modo isolato, con poco accesso ai processi decisionali scolastici, alla didattica o alla progettazione educativa. Si trascura l'intervento sui fattori organizzativi, culturali e relazionali della scuola. Gli autori propongono di spostare il focus dagli interventi individuali a un lavoro sistemico, capace di coinvolgere tutta la comunità scolastica (studenti, docenti, famiglie, dirigenza) e adottare un approccio

"wellness-centered", cioè incentrato su benessere, prevenzione e promozione di competenze relazionali.

Nel sistema di scuole finlandesi è presente un comitato del benessere. Il Comitato del benessere è formato dal/la preside, dagli e dalle insegnanti di sostegno, dallo/a psicologo/a, dall'assistente sociale, dai/dalle rappresentanti dei genitori, dai/dalle rappresentanti degli e delle studenti e dai e dalle rappresentanti delle varie associazioni cittadine. Il comune mette a disposizione della scuola uno/a psicologo/a e un/a assistente sociale in media ogni 1000 studenti. Dalla segnalazione della scuola passano al massimo sette giorni, ma se il caso è grave si interviene subito. Lo/a psicologo/a si reca a scuola una volta a settimana. Anche nei casi di difficoltà di apprendimento sono previsti incontri tra genitori, studenti, psicologi/ghe e assistenti sociali. L'intervento si pianifica in tre livelli: il supporto generale, volto al superamento di difficoltà lievi; il supporto intensivo, che prevede un intervento regolare per superare difficoltà significative; e il supporto speciale, rivolto agli alunni e alunne con disabilità, nelle classi speciali. Le classi speciali prevedono al massimo 5 alunni che lavorano con l'insegnante di sostegno coadiuvato da assistenti. Le EMO classes sono classi che ospitano alunni/e con gravi problemi relazionali (depressione, disturbi alimentari, tentativi di suicidio...). Con loro lavorano équipe di psicologi/ghe ed educatori/trici. La permanenza di questi/e alunni/e nelle classi è generalmente di 2 anni. Dopo un esame accurato si stabilisce se possono rientrare in classe. Il sistema è flessibile per cui, una volta appurato il superamento delle difficoltà, si può tornare nella classe normale. Ogni tipo di percorso riabilitativo è totalmente gratuito e prevede anche un supporto dell'educatore/trice e dell'assistente sociale presso la famiglia. In caso di gravi problemi comportamentali, gli/le assistenti sociali e talvolta anche lo/a psicologo/a possono lavorare in classe e organizzano attività di tipo laboratoriale per rinforzare le relazioni nel gruppo classe. E' prevista la presenza di un/una curatore/curatrice scolastico/a che aiuta gli e le studenti con problemi legati a diverse situazioni di vita. Si può prendere un appuntamento individuale con questa figura, o essere guidati/e da un/una tutor, insegnante, infermiere o psicologo/a scolastico/a. Lo/a psicologo/a scolastico/a supporta il benessere psicologico e sociale degli e delle studenti e una crescita e uno sviluppo sani e adeguati all'età. Il lavoro del/della curatore/trice scolastico/a e dello/a psicologo/a scolastico/a è incentrato sull'orientamento e la consulenza. Durante le visite viene mappata la situazione di vita dello/a studente e la

necessità di supporto. Se necessario, lo/a studente sarà indirizzato/a per ulteriori esami e/o cure (Motini e Netta, 2019).

In sintesi, il confronto tra Italia, Finlandia e Stati Uniti mostra approcci molto diversi al ruolo dello/a psicologo/a scolastico/a. In Italia, la figura non è ancora istituzionalizzata: gli interventi sono spesso temporanei, concentrati su difficoltà individuali e limitati da risorse scarse. In Finlandia, lo/a psicologo/a è parte integrante di team scolastici multidisciplinari e opera con un approccio preventivo e sistemico, focalizzato sul benessere globale degli studenti. Negli Stati Uniti, la figura è normata e stabilmente inserita nel sistema scolastico, con compiti che vanno dalla valutazione alla consulenza, secondo modelli strutturati e multilivello come il NASP e l'MTSS.

2. Psicologia scolastica e benessere

Come viene delineato in modo approfondito nel libro *Il benessere a scuola. Competenze e aree di intervento* (Camodeca & Gelati, 2024) il benessere scolastico può essere definito come la qualità dell'esperienza educativa degli e delle studenti all'interno della scuola, che si traduce in un equilibrio psicologico, emotivo, sociale e fisico tale da permettere loro di svilupparsi al meglio, sia sul piano delle competenze che su quello delle relazioni interpersonali. Il benessere si articola in vari ambiti: benessere emotivo e psicologico, legato all'autostima, alla fiducia in sé, alla gestione delle emozioni e al supporto psicologico; benessere sociale, che si alimenta di relazioni positive e di un clima di interazioni sane; benessere fisico, che include la salute e un ambiente scolastico confortevole; benessere cognitivo e scolastico, che nasce da un ambiente di apprendimento positivo, inclusivo e stimolante; benessere economico, legato alla possibilità di accedere ad alcuni servizi e opportunità e consente di avere maggiore stabilità e sicurezza; e infine, il senso di appartenenza e partecipazione, che favorisce la creazione di un'identità scolastica positiva e l'inclusione attiva degli e delle studenti. Il clima scolastico gioca un ruolo fondamentale nel promuovere un'atmosfera di inclusione e rispetto delle diversità, creando un ambiente favorevole alla crescita personale e alla realizzazione del potenziale di ogni studente. Un ambiente scolastico che promuove la

salute psicofisica degli e delle studenti è direttamente correlato a migliori risultati educativi, a una maggiore motivazione all'apprendimento, alla riduzione dei comportamenti problematici e a un aumento della resilienza di fronte alle difficoltà. In questo contesto, il benessere scolastico si configura come un fenomeno multidimensionale che coinvolge vari livelli di analisi, dal contesto dell'ambiente educativo alla gestione delle emozioni individuali, passando per la relazione tra docenti e alunni/e e il supporto psicologico.

Secondo gli autori e autrici, l'ambiente scolastico rappresenta il primo luogo in cui gli e le studenti interagiscono in modo significativo con altri individui al di fuori della propria famiglia, e questo ambiente influisce notevolmente sul loro benessere psicologico. Un clima scolastico positivo è essenziale per favorire lo sviluppo cognitivo e affettivo. La scuola, infatti, non è solo un luogo di apprendimento formale delle conoscenze, ma anche uno spazio in cui le persone acquisiscono competenze sociali ed emotive fondamentali per il loro equilibrio psicologico e la possibilità di avere delle relazioni sane. La creazione di un ambiente scolastico sicuro, inclusivo e privo di discriminazione è direttamente correlata alla riduzione di fenomeni negativi come il bullismo e la solitudine, che rappresentano rischi significativi per il benessere psicologico degli e delle studenti. In particolare, un ambiente scolastico in cui si sentano accolti, ascoltati e rispettati promuove la fiducia in sé e la sicurezza, elementi che sono alla base di un buon sviluppo psicologico. Anche il supporto emotivo che ricevono dagli e dalle insegnanti e dai/dalle compagni/e di classe è cruciale per la crescita. L'adulto/a, che sia insegnante o educatore/trice, ha il potere di influenzare positivamente l'autostima degli e delle studenti, rinforzando la loro percezione di sé come individui capaci e competenti. Gli e le studenti che si sentono valorizzati e riconosciuti per i loro successi e per i loro sforzi tendono a sviluppare una maggiore fiducia in se stessi, che si riflette non solo nel loro rendimento scolastico, ma anche nella loro capacità di affrontare gli avvenimenti della vita. Gli alunni e alunne con alta autostima sono più motivati/e, hanno una maggiore resilienza e sono più propensi a impegnarsi attivamente nel processo di apprendimento. L'autostima scolastica è influenzata in modo significativo dal tipo di feedback che gli e le studenti ricevono dagli insegnanti. Feedback positivi, riconoscimento del progresso e supporto continuo sono essenziali per costruire una visione positiva di sé. Tuttavia, non basta solo il riconoscimento dei successi: anche l'approccio agli errori e alle difficoltà è fondamentale. Un ambiente che permetta agli e alle studenti di sbagliare senza sentirsi giudicati o

emarginati è altrettanto importante, poiché consente agli individui di sviluppare una mentalità di crescita, che è legata a un miglioramento continuo e alla resistenza alle difficoltà. Il successo scolastico è spesso associato a un alto livello di autoefficacia, ovvero alla percezione di essere in grado di affrontare con competenza i compiti richiesti.

Come indicato da Camodeca e Gelati (2024), benessere, capacità di apprendimento e motivazione sono aspetti profondamente interconnessi. Gli alunni e le alunne presentano profili eterogenei: comprendere le caratteristiche cognitive individuali è fondamentale per riconoscere eventuali difficoltà e predisporre interventi mirati. Questi percorsi dovrebbero mirare al potenziamento delle abilità cognitive, sia specifiche per una disciplina (dominio-specifiche) sia trasversali (dominio-generali), tenendo sempre in considerazione anche i vissuti emotivi ed esperienziali. È essenziale adottare una visione integrata che consideri le componenti emotive e motivazionali che emergono nel corso del processo di apprendimento. In particolare, alti livelli di motivazione intrinseca e interesse per il compito sono associati a una maggiore autoregolazione dell'apprendimento e, di conseguenza, a migliori risultati scolastici. Un altro elemento cruciale per il benessere degli e delle studenti è il loro coinvolgimento attivo nell'ambito scolastico. Coloro che partecipano in modo attivo alle attività didattiche e extrascolastiche, che sentono di poter esprimere liberamente le proprie opinioni e idee, sono più motivati e tendono a vivere la scuola come un luogo positivo di apprendimento e crescita. Il coinvolgimento, infatti, è strettamente connesso alla sensazione di essere parte di una comunità, dove ogni persona ha un ruolo significativo. Questo coinvolgimento può riguardare la partecipazione a progetti scolastici, attività sociali, ma anche il semplice atto di partecipare alle lezioni in modo proattivo. Quando si parla di benessere a scuola, si esplorano non solo gli aspetti positivi, come la resilienza e la soddisfazione, ma anche i segnali di disagio, tra cui ansia, depressione e bullismo. A livello scolastico, quindi, il benessere non è solo una questione di prevenzione del malessere, ma anche di promozione attiva del benessere di ragazzi e ragazze.

Secondo gli autori, allo stesso modo, il benessere dei e delle docenti è strettamente legato alla qualità della loro vita lavorativa. Lo stress e il burnout sono tematiche centrali negli studi sul benessere degli e delle insegnanti, che devono affrontare il compito di gestire il loro stress e di creare un ambiente scolastico positivo. La collaborazione tra insegnanti e

il supporto reciproco sono fattori determinanti per garantire sia il benessere individuale che quello collettivo. Inoltre, la percezione di autoefficacia da parte degli e delle insegnanti influenza la loro motivazione e la qualità dell'insegnamento. Il ruolo dell'insegnante è centrale nel garantire il benessere scolastico. Gli e le insegnanti non sono solo trasmettitori di conoscenze, ma anche modelli emotivi, supporti psicologici e guide nella gestione delle difficoltà. In un contesto educativo, un insegnante che dimostra empatia, capacità di ascolto e sensibilità alle esigenze di allievi e allieve è in grado di favorire un ambiente di apprendimento in cui ci si senta al sicuro e supportati. La formazione degli e delle insegnanti su tematiche psicologiche, sociali ed emotive è fondamentale. Oltre alla preparazione didattica, devono essere in grado di riconoscere segnali di disagio emotivo o psicologico e agire di conseguenza, in collaborazione con gli/le psicologi/ghe scolastici/che. Una gestione adeguata della classe, che promuova la cooperazione, il rispetto reciproco e il sostegno tra pari, rappresenta un altro elemento cruciale per il benessere scolastico. Insegnanti che promuovono pratiche di inclusione e che sanno come gestire conflitti e situazioni di tensione in modo positivo, contribuiscono a ridurre l'insorgenza di fenomeni negativi come il bullismo e la marginalizzazione.

Come approfondito da Camodeca e Gelati (2024), il supporto psicologico nelle scuole è essenziale per garantire il benessere emotivo, ma anche per intervenire in modo tempestivo in caso di disagio psicologico. La scuola deve essere in grado di rispondere alle necessità di coloro che affrontano difficoltà legate alla gestione delle emozioni, alla pressione scolastica, alla solitudine o a problematiche familiari. La prevenzione del disagio psicologico deve essere integrata nel curriculum scolastico, con l'inserimento di attività di educazione emotiva e psicologica. Programmi educativi che sviluppano la consapevolezza emotiva, la gestione dello stress e la resilienza sono fondamentali per preparare gli e le studenti a fronteggiare le difficoltà della vita. L'educazione sociale ed emotiva contribuisce a formare individui in grado di comprendere e gestire le proprie emozioni, di sviluppare competenze relazionali e di affrontare i momenti di difficoltà con maggiore serenità. Sviluppare il benessere scolastico significa contribuire alla creazione di una società più equa e inclusiva, in cui ogni studente possa sviluppare il proprio potenziale in un contesto che rispetta e valorizza le diversità e ha come obiettivo sviluppare una capacità critica e di pensiero negli alunni e nelle alunne, per far si che possano crescere come persone libere di crearsi una propria identità. I programmi di educazione socio-emotiva, applicabili dalla scuola dell'infanzia, fino all'università,

favoriscono un miglioramento complessivo del funzionamento psicologico. Hanno un impatto positivo sulle abilità sociali ed emotive, sul rendimento scolastico, sulle relazioni interpersonali e sulla riduzione dei problemi comportamentali. Le emozioni di riuscita e il senso di benessere psicologico sono strettamente legati a queste esperienze educative. Movimenti come le Health Promoting Schools, le scuole che promuovono la salute e il benessere, dimostrano come la scuola possa essere un contesto cruciale per la crescita sana e il benessere degli e delle studenti (World Health Organization, n.d.).

Il senso di comunità scolastica si riferisce alla percezione di appartenenza e partecipazione attiva da parte di tutti i membri della scuola, siano essi studenti, docenti o personale. Questo senso di appartenenza è cruciale per creare un ambiente scolastico che favorisca la crescita, il supporto reciproco e il benessere di tutti. La scuola può diventare un luogo dove le relazioni interpersonali vengono migliorate, creando un clima positivo che influisce direttamente sul benessere psicologico, sociale e fisico degli individui. Il benessere organizzativo nelle scuole è strettamente connesso alla qualità delle relazioni interpersonali tra insegnanti, studenti e personale scolastico. Una scuola che promuove un forte senso di comunità, dove tutti i membri si sentono attivamente coinvolti e valorizzati, è in grado di migliorare significativamente il benessere psicologico, sociale e fisico di tutti i suoi componenti. Un ambiente di lavoro positivo, in cui gli insegnanti e gli studenti si sentono supportati e motivati, è essenziale per ottenere una maggiore produttività, motivazione e disponibilità al lavoro. Il benessere di una scuola si basa su variabili strutturali, organizzative e relazionali. L'ambiente salubre, le risorse adeguate e la chiarezza degli obiettivi sono elementi strutturali che supportano il benessere. Le variabili organizzative, come la valorizzazione dei membri e la presenza di obiettivi condivisi, contribuiscono a un senso di appartenenza e di impegno. Le dinamiche relazionali, come l'ascolto, la collaborazione e la comunicazione tra tutti i membri, sono determinanti per la creazione di un ambiente favorevole al benessere. In particolare, le scuole che promuovono la collaborazione e il sostegno tra i membri, inclusi i genitori e la comunità esterna, tendono ad avere un impatto positivo sul benessere di studenti e docenti. La scuola, se intesa come una comunità, non è vista semplicemente come un'organizzazione, ma come un luogo in cui tutti i membri sono coinvolti attivamente nel processo educativo e nella costruzione di un ambiente scolastico positivo. Questo senso di comunità è definito dalla percezione di appartenenza e di interdipendenza tra i membri del gruppo. In particolare, la scuola diventa un luogo dove la partecipazione attiva, la cura

reciproca e il rispetto delle differenze creano un contesto favorevole all'apprendimento e al benessere di tutti i suoi membri. Questo modello richiede una dirigenza che favorisca la coesione, promuova il contatto tra i membri e sostenga la cura, e che si impegni a costruire legami con il territorio circostante, rendendo la scuola un vero e proprio centro di supporto e crescita per la comunità. Anche gli e le insegnanti hanno un ruolo cruciale nello sviluppo del senso di comunità, poiché la loro capacità di enfatizzare l'importanza della comunità e di stabilire relazioni positive con gli e le studenti riduce il rischio di abbandono scolastico e aumenta la motivazione. Inoltre, un contesto organizzativo che favorisce la coesione, il contatto e la cura reciproca è fondamentale per promuovere un ambiente scolastico inclusivo e positivo (Albanesi, Marcon & Cicognani, 2010).

Secondo le autrici Camodeca e gelati (2024), il benessere scolastico delle persone con Bisogni Educativi Speciali (BES) è strettamente legato alla qualità del contesto inclusivo e relazionale che vivono quotidianamente. Una reale inclusione non si limita all'adattamento didattico, ma si fonda sulla possibilità di sentirsi parte del gruppo, riconosciuto/a e valorizzato/a nella sua unicità. Gli studi dimostrano che i livelli di benessere aumentano significativamente nei BES quando riescono a costruire e mantenere relazioni positive e significative sia con i pari che con gli e le insegnanti. È attraverso queste relazioni che gli e le studenti sviluppano senso di appartenenza, fiducia in sé e motivazione ad apprendere, elementi fondamentali per una crescita armonica e integrale.

Lo/la psicologo/a scolastico/a ha, quindi, il ruolo di promotore/trice del benessere scolastico, sia portandolo come concetto fondamentale per una sana vita scolastica, sia trasmettendolo e insegnandolo al personale scolastico tutto, sia coordinando e supportando gli e le insegnanti nella sua costruzione all'interno della scuola.

Come riportato nel libro *Il benessere a scuola. Una prospettiva psicologica* (2024) per valutare il benessere scolastico vengono utilizzati strumenti come questionari o modelli self-report. Il progetto europeo KIDSCREEN ha sviluppato un questionario standardizzato per misurare la qualità della vita correlata alla salute (HRQoL) nei bambini/e e negli/nelle adolescenti tra gli 8 e i 18 anni. L'obiettivo è fornire uno strumento affidabile e validato a livello internazionale per valutare il benessere psicosociale dei e delle giovani, basato sulle loro percezioni dirette. Il questionario tiene

conto di fattori come il benessere fisico, emotivo, le relazioni sociali e l'ambiente scolastico. È utile in contesti clinici, educativi e di ricerca per individuare situazioni di disagio e promuovere interventi mirati alla salute mentale e al benessere di bambini/e e ragazzi/e.

La Multidimensional Students' Life Satisfaction Scale (MSLSS) è uno strumento progettato per misurare la soddisfazione di vita in bambini/e e adolescenti, esplorando diversi ambiti significativi dell'esperienza quotidiana. La scala nasce con l'intento di fornire una valutazione approfondita del benessere soggettivo, tenendo conto della complessità e della varietà delle relazioni e dei contesti in cui vivono i giovani. Il questionario completo si compone di 40 affermazioni suddivise in cinque dimensioni fondamentali: famiglia, amici, scuola, ambiente di vita e percezione di sé. Ogni dominio è rappresentato da un numero specifico di item: 7 per la famiglia, 9 per gli amici, 8 per la scuola, 9 per l'ambiente e 7 per il sé. Esiste anche una versione breve, costituita da 6 affermazioni, che permette una valutazione più rapida pur mantenendo una buona attendibilità. L'MSLSS è pensato per essere utilizzato con bambini/e e adolescenti di età compresa tra gli 8 e i 18 anni. La somministrazione può avvenire sia individualmente che in gruppo. I risultati ottenuti attraverso l'MSLSS offrono una fotografia articolata della soddisfazione di vita nei vari ambiti e possono essere utilizzati per progettare interventi mirati al miglioramento del benessere psicosociale.

La School-Related Well-Being Scale (SWBS) è uno strumento breve e affidabile progettato per misurare il benessere psicologico degli e delle studenti in relazione all'esperienza scolastica. Composta da sei affermazioni, la scala valuta come i ragazzi e le ragazze percepiscono la scuola dal punto di vista emotivo e cognitivo, includendo aspetti come il sentirsi bene a scuola, la soddisfazione generale e il senso di appartenenza. Ideata per studenti dagli 8 anni in su, la SWBS si somministra facilmente e i risultati ottenuti permettono di comprendere meglio il vissuto scolastico e possono essere utilizzati per monitorare il benessere, guidare interventi educativi e promuovere un ambiente scolastico più positivo.

Il Questionario del Benessere Scolastico 8-18 è uno strumento psicometrico sviluppato da Gian Marco Marzocchi e Valentina Tobia, pubblicato da Erickson, progettato per valutare il benessere scolastico di bambini/e e ragazzi/e tra gli 8 e i 18 anni. Consente di esplorare vari aspetti della vita scolastica, inclusi quelli relazionali ed emotivi, attraverso

quattro questionari che raccolgono le prospettive di alunni, genitori e insegnanti. Il QBS-B/R è rivolto agli alunni ed esplora dimensioni come soddisfazione e riconoscimento, rapporto con insegnanti e compagni, atteggiamento emotivo a scuola, senso di autoefficacia e processi di attribuzione causale.
Il QBS-G/I è indirizzato a genitori e insegnanti, indaga il vissuto personale, la valutazione dell'apprendimento, i vissuti emotivi, la consapevolezza e il rapporto con gli insegnanti e i genitori.
Il QBS 8-18 è utile per valutare il benessere scolastico complessivo, identificare fattori di rischio e protezione nell'ambiente scolastico, monitorare l'efficacia di interventi educativi e psicologici, supportare l'inclusione di alunni con Bisogni Educativi Speciali (BES).

Un altro importante fattore che favorisce favorisce il benessere del sistema scolastico è la relazione tra psicologo/a scolastico/a e dirigente, che è la prima persona istituzionale con cui lo/la psicologo/a è chiamato/a a stabilire una relazione significativa. Costruire un'alleanza di lavoro solida e fondata sulla fiducia reciproca è un passaggio cruciale per garantire l'efficacia dell'intervento psicologico all'interno del contesto scolastico. Il o la dirigente, infatti, ricopre una funzione centrale nella gestione organizzativa della scuola e nel mantenimento del clima relazionale. La consulenza psicologica rivolta al/la dirigente scolastico/a richiede competenze specifiche. È fondamentale che il/la professionista sia in grado di condividere strategie di intervento che tengano conto dell'emotività in gioco, calibrando tono e modalità comunicative in base agli obiettivi e alle persone coinvolte. Restituire una lettura delle dinamiche relazionali attive all'interno della scuola, dirigente incluso/a, deve avvenire con rispetto e sensibilità, affinché il feedback fornito possa risultare utile e non percepito come giudicante. La collaborazione si sviluppa attraverso uno scambio continuo di riflessioni e spunti operativi. L'obiettivo è supportare il/la dirigente nell'assumere un ruolo attivo e consapevole. Ogni intervento deve essere coerente con la propria consapevolezza emotiva: la capacità di accogliere o di mantenere una posizione ferma deve derivare non solo da criteri normativi, ma anche dalla conoscenza del proprio vissuto interno rispetto alla situazione affrontata. In tal senso, lo/la psicologo/a può aiutare il/la dirigente a riconoscere le sfumature emozionali presenti nelle dinamiche scolastiche, offrendo strumenti per gestirle in modo funzionale. A seconda dei contesti, l'intervento del/della dirigente potrà configurarsi come sostegno, mediazione tra parti in conflitto o contenimento normativo, anche attraverso decisioni impopolari ma necessarie per tutelare il benessere collettivo. Nella pratica il o la

professionista possono anche suggerire al/la dirigente modalità concrete di intervento o strategie specifiche per la gestione dei gruppi, come per esempio promuovere il coinvolgimento diretto di docenti nella comprensione e nella risoluzione di un problema, oppure di definire azioni educative e relazionali condivise da rivolgere a studenti e famiglie. Un aspetto importante della consulenza riguarda la modalità con cui gli interventi verranno realizzati: è necessario stabilire se agire congiuntamente o separatamente, ma in ogni caso definendo chiaramente le fasi operative e prevedendo momenti di confronto e verifica tra le parti coinvolte (Camodeca & Gelati, 2024).

2.1 Il clima scolastico

Come spiega Gianluca Gini nel suo articolo dal titolo *Il clima scolastico* (2014), questo concetto riguarda l'esperienza individuale di ciascun membro della scuola (alunno/a o insegnante) rispetto al funzionamento del "sistema scuola". Esso comprende la percezione di aspetti quali la gestione delle relazioni, le regole in vigore, la disciplina, il processo decisionale, l'importanza attribuita alle opinioni delle singole persone, il senso di sicurezza e il grado di giustizia. Allo stesso tempo, il clima scolastico è una variabile collettiva che riflette la coesione e la collaborazione tra tutti i membri della scuola. Le "variabili climatiche" sono fondamentali per influenzare lo sviluppo e il benessere degli individui, i loro comportamenti e, soprattutto, il loro modo di apprendere e il successo nell'apprendimento. Un clima positivo favorisce la costruzione di relazioni positive e la cooperazione, riducendo i comportamenti scorretti e migliorando l'adattamento scolastico e sociale degli e delle studenti. Il clima morale della scuola si costituisce dai valori e dalle norme che regolano le relazioni interpersonali all'interno dell'ambiente scolastico, sia formali che informali, e dal grado di condivisione di questi valori da parte degli/delle studenti e adulti/e. La percezione di un'atmosfera positiva, in cui vengono promosse relazioni basate sulla collaborazione e sul rispetto reciproco, riduce la probabilità di comportamenti difficili e rinforza la coesione tra i membri della scuola. Un clima positivo è infatti associato a minori problemi di adattamento e a una maggiore accettazione delle regole da parte degli e delle studenti e migliora le interazioni.

Per l'autore il senso di comunità si riferisce alla percezione di far parte di un'organizzazione sociale, come la scuola, in cui i membri si conoscono, si preoccupano e si aiutano reciprocamente, contribuendo attivamente alla sua costruzione. Questo senso di appartenenza è essenziale, poiché gli e le studenti che si sentono parte di una comunità attiva e solidale tendono ad avere comportamenti più positivi, inclusivi e cooperativi, sia verso i/le compagni/e che gli e le insegnanti, soddisfando, quindi, il bisogno psicologico di connessione emotiva e stabilità sociale. Favorire una maggiore conoscenza tra studenti e una condivisione dei valori morali, infatti, può portare a sviluppare un senso di appartenenza più forte, ridurre i comportamenti trasgressivi e migliorare la capacità di considerare il punto di vista delle altre persone.

Uno studio longitudinale, condotto su un campione di 8.735 studenti australiani delle scuole secondarie, ha rilevato che un clima scolastico positivo e un forte senso di identificazione con la scuola sono fattori protettivi significativi per la salute mentale e l'engagement nell'apprendimento degli e delle adolescenti. I risultati indicano che studenti che percepiscono un ambiente scolastico supportivo e si sentono parte integrante della comunità scolastica mostrano livelli più elevati di benessere psicologico e un maggiore coinvolgimento nelle attività didattiche (Chen, S., Cárdenas, D., Zhou, H., & Reynolds, K. J.,2024).

Gli interventi scolastici che promuovono il senso di comunità mirano a migliorare l'impegno degli e delle studenti nel mantenere le norme e i valori scolastici, incoraggiando comportamenti coerenti con queste aspettative. Tali interventi possono includere attività che stimolano l'autonomia, la partecipazione alla vita scolastica e la collaborazione tra i membri della scuola. Un clima scolastico punitivo, caratterizzato da alti livelli di controllo e bassi livelli di supporto, si basa su un approccio individualistico che considera il comportamento trasgressivo come un problema personale. Le politiche di "tolleranza zero", che impongono sanzioni come sospensioni ed espulsioni, non sono sempre efficaci nel modificare i comportamenti negativi o nel migliorare la disciplina. Anzi, possono generare alienazione e aumentare l'ansia tra gli e le studenti, senza risolvere il problema alla radice. In alternativa, l'approccio della giustizia riparativa si concentra sulla cooperazione, la responsabilità e il benessere delle relazioni, anziché sulla punizione del comportamento problematico. Questo approccio promuove il supporto agli e alle studenti, li responsabilizza per le loro azioni e li invita a riparare il danno causato, ristabilendo la giustizia. Il focus non è solo sull'individuo, ma anche sul contesto sociale

in cui il comportamento è avvenuto, prendendo in considerazione le emozioni di tutte le persone coinvolte. La giustizia riparativa mira a costruire relazioni interpersonali positive, promuovendo la responsabilità condivisa nella comunità scolastica e un ambiente di apprendimento sano. L'esperienza personale di ciascun membro della scuola, che sia un/una alunno/a o un/una insegnante, riguarda il modo in cui percepisce e vive il funzionamento del "sistema scuola". Questo include la visione delle relazioni interpersonali, delle regole in vigore, della gestione della disciplina, delle modalità decisionali e dell'importanza che viene data alle opinioni individuali. Altri fattori che entrano in gioco sono il senso di sicurezza, la giustizia percepita e altri aspetti relazionali che influenzano la quotidianità scolastica. Tuttavia, il clima scolastico non riguarda solo la percezione del singolo, ma anche quella collettiva, che si manifesta nel livello di coesione e collaborazione tra i vari membri della scuola. È proprio l'ambiente scolastico a esercitare un impatto diretto sul benessere, sul comportamento e sull'apprendimento degli e delle studenti, creando un contesto che può favorire o ostacolare il successo scolastico (Gini, 2014).

2.2 La mediazione scolastica

Come si evince dal libro *La mediazione scolastica: Temi, modelli, obiettivi* (Anna Rita Palmieri, 2019), la scuola non è soltanto un luogo di apprendimento accademico, ma anche un ambiente sociale dove si sviluppano competenze interpersonali, emozionali e relazionali fondamentali per la crescita. In questo contesto, i conflitti tra studenti, tra insegnanti, o tra scuola e famiglia, sono fenomeni inevitabili che possono minare il clima educativo, ostacolando il benessere scolastico. È qui che la mediazione scolastica gioca un ruolo cruciale per cercare di risolvere i conflitti in modo costruttivo, promuovendo la comunicazione, la comprensione reciproca e l'empatia tra le parti coinvolte.

Il mediatore scolastico e la mediatrice scolastica è una figura professionale o adeguatamente formata, che si occupa di gestire e risolvere le situazioni conflittuali che emergono all'interno del contesto scolastico tra studenti, insegnanti, famiglie e altre

figure educative. La sua funzione si estende alla prevenzione dei disagi, alla gestione delle tensioni emotive e alla promozione di un clima positivo di collaborazione. Questa figura opera nell'ottica di costruire ponti tra i vari attori della comunità scolastica, intervenendo non solo quando il conflitto è già esploso, ma anche anticipandone l'insorgenza attraverso attività formative e di sensibilizzazione. In particolare, il suo lavoro è orientato a combattere fenomeni negativi come la dispersione scolastica, il bullismo e il cyberbullismo, che sono spesso alimentati dalla mancanza di una gestione adeguata dei conflitti. Non si limita, dunque, a gestire le problematiche già in atto, ma agisce anche preventivamente, per creare un ambiente di apprendimento sereno e inclusivo. Favorisce la creazione di uno spazio protetto dove le parti in conflitto possano comunicare apertamente, esprimere le proprie opinioni e cercare insieme soluzioni che soddisfino le esigenze di tutte le persone coinvolte. E' una figura neutrale e imparziale, che non si schiera con nessuna delle parti, ma si limita a facilitare il dialogo, aiutando studenti e altri soggetti a riconoscere e comprendere le rispettive emozioni e necessità. Solo quando è percepito come una figura di fiducia e neutralità da entrambe le parti, il processo mediativo può funzionare efficacemente. La mediazione scolastica è un processo che si basa su principi di dialogo e rispetto reciproco, in cui la comunicazione autentica è il fulcro per la risoluzione dei conflitti. Rispetto e ascolto attivo sono strumenti centrali, che permettono di dare voce a tutte le parti coinvolte nel conflitto, cercando di comprendere le loro emozioni, esigenze e punti di vista. Il fine ultimo è sempre quello di trovare una soluzione condivisa, che non solo risolva la tensione, ma contribuisca anche al rafforzamento delle relazioni interpersonali e alla crescita emotiva (Palmieri, 2019).

L'autrice riporta che la mediazione scolastica rappresenta un approccio innovativo e fondamentale per la gestione dei conflitti all'interno delle scuole, mirando a trasformare le difficoltà relazionali in opportunità di crescita e apprendimento. Nata inizialmente negli Stati Uniti alla fine degli anni '70, e successivamente diffusa anche in Europa, la mediazione scolastica ha come obiettivo quello di ridurre le tensioni tra studenti, insegnanti, genitori e altre figure della comunità scolastica, creando un ambiente educativo più sereno, inclusivo e rispettoso. In Italia, sebbene non sia ancora completamente integrata nel sistema educativo e regolamentata in modo uniforme, trova supporto in alcune normative generali, come la legge 92/2019 che introduce l'educazione civica come materia obbligatoria, con particolare attenzione alla promozione della legalità e del dialogo. Questi principi sono alla base del processo di mediazione scolastica,

che non solo risolve i conflitti, ma educa anche i e le giovani a una cittadinanza responsabile e rispettosa. La mediazione scolastica si inserisce anche nell'ambito del diritto all'istruzione, sancito dalla Costituzione italiana, che implica un ambiente educativo privo di ostacoli emotivi o sociali per gli e le studenti. Un intervento normativo che regolamenti l'uso della mediazione nelle scuole potrebbe, quindi, rappresentare un passo importante per garantire un percorso scolastico sereno e formativo.

Negli ultimi anni si è assistito a un crescente interesse verso questa pratica, anche grazie ai progetti europei che ne promuovono l'adozione, come il progetto *Medes* in Spagna Città di Sacile, 2021) o il progetto *Conflict Management for School Staff* (Tenerife, 2025). La sua implementazione richiede un impegno preliminare per sensibilizzare e formare tutti i componenti del sistema scolastico: insegnanti, studenti, famiglie e dirigenti. La formazione degli e delle insegnanti è uno degli aspetti cruciali per il successo della mediazione, poiché sono loro i primi a dover acquisire le competenze per gestire i conflitti in modo efficace e educativo.

Il conflitto, sostiene l'autrice, spesso è visto sotto una luce negativa, ma è, invece, un elemento fisiologico e intrinseco nella dinamica delle relazioni umane. Non solo non va evitato, ma può essere una risorsa fondamentale per crescere insieme. Quando il conflitto è gestito correttamente, diventa un'opportunità di miglioramento personale e relazionale, mentre, quando viene ignorato o mal affrontato, porta inevitabilmente a disagi sia sul piano personale che sociale. Per questo motivo, uno degli obiettivi principali di insegnanti e psicologi scolastici è quello di insegnare a stare nel conflitto, ad affrontarlo in modo sano e costruttivo, senza sfuggirvi o reagire in maniera aggressiva. Il conflitto, se gestito correttamente, non solo permette agli individui di verificare le proprie capacità, ma anche di rafforzare la coesione dei gruppi e l'identità di ciascun membro. La mediazione scolastica non è solo un metodo per risolvere i conflitti esistenti, ma è anche un'occasione di alfabetizzazione al conflitto, ovvero un'opportunità per insegnare agli e alle studenti a riconoscere e a gestire le proprie emozioni in situazioni di difficoltà, sviluppando competenze sociali e relazionali. Gli e le studenti imparano a mettersi nella prospettiva dell'altro/a, ad ascoltare e a comprendere le ragioni altrui, trasformando la comunicazione interrotta in un dialogo produttivo. L'abilità di risolvere i conflitti in maniera costruttiva non solo migliora il clima scolastico, ma contribuisce anche a migliorare il rendimento scolastico e l'impegno degli e delle studenti, poiché un ambiente scolastico sereno e

collaborativo favorisce la concentrazione e il benessere psicologico. La scuola non deve essere vista solo come un luogo di apprendimento teorico, ma come un ambiente sociale in cui i ragazzi e le ragazze acquisiscono anche le competenze necessarie per vivere insieme. Uno degli obiettivi chiave della mediazione scolastica è eliminare l'associazione tra scuola e punizione. Invece di rispondere ai conflitti con misure disciplinari punitive, la mediazione scolastica mira a risolverli attraverso il dialogo, la comprensione reciproca e la ricerca di soluzioni condivise. Le pratiche educative degli e delle insegnanti, quindi, devono essere riformulate in modo che la scuola non venga percepita da alunni e alunne come un luogo in cui si subiscono punizioni, ma come uno spazio in cui si impara a gestire il conflitto in modo sano e a crescere emotivamente. In questo modo, la scuola diventa un luogo di aggregazione sociale e di sviluppo delle competenze relazionali, in cui gli e le studenti sono formati non solo sul piano cognitivo, ma anche su quello socio-emotivo.

Esistono diverse tipologie di mediazione scolastica che possono essere adottate a seconda del contesto e del tipo di conflitto. La mediazione indiretta si configura come uno strumento che aiuta studenti e docenti a familiarizzare con il concetto di conflitto e a sviluppare le loro capacità empatiche. In questo caso, il mediatore non interviene direttamente nel conflitto, ma crea opportunità di dialogo e riflessione che stimolano una presa di coscienza delle dinamiche interpersonali. Questa tipologia di mediazione può essere implementata attraverso attività didattiche, giochi di ruolo e discussioni di gruppo, in cui le emozioni e i vissuti dei partecipanti sono messi al centro del processo. La mediazione diretta si usa, invece, quando il conflitto è già in atto. In questo caso, il mediatore interviene direttamente, facilitando la comunicazione tra le parti e cercando di aiutarle a trovare una soluzione che soddisfi le esigenze di tutti. Il mediatore non impone soluzioni, ma stimola le parti a riflettere sulle possibili alternative e a fare scelte consapevoli. La mediazione diretta non si limita a risolvere il problema immediato, ma cerca di insegnare alle persone coinvolte un nuovo modo di gestire i conflitti, promuovendo la cooperazione e la comprensione reciproca. Questo tipo di mediazione è particolarmente utile in situazioni di conflitto tra studenti, ma può essere applicato anche nei disaccordi tra docenti e studenti o tra genitori e scuola. La mediazione tra pari, è una forma di mediazione che coinvolge direttamente gli e le studenti, che dopo una formazione specifica, assumono il ruolo di mediatori tra i loro compagni. Questo approccio ha il grande vantaggio di renderli protagonisti attivi nella risoluzione dei conflitti, accrescendo la loro responsabilità sociale e le competenze relazionali. In questo

tipo di mediazione, i ragazzi e le ragazze non solo risolvono i conflitti, ma imparano anche a comunicare in modo più consapevole e a rispettare le opinioni altrui; inoltre, consente di affrontare e risolvere i conflitti in modo più autonomo, senza l'intervento costante e diretto di adulti (Palmieri, 2019).

Le tecniche di risoluzione dei conflitti utilizzate nella mediazione scolastica, elencate dall'autrice Palmieri, includono il role taking, il problem solving, il role playing, e il circle time, tutte finalizzate a responsabilizzare le parti e a favorire un processo di comunicazione e di ascolto attivo. In queste tecniche, il/la mediatore/trice aiuta le parti a comprendere i propri punti di vista, a mettersi nei panni degli altri e a esplorare soluzioni alternative alle risposte impulsive o violente. L'obiettivo finale del processo mediativo è la creazione di un accordo che le parti coinvolte devono sottoscrivere, indicando l'impegno a rispettare la soluzione concordata.

Il processo di mediazione scolastica offre numerosi benefici a tutti i soggetti coinvolti. Agli e alle insegnanti, permette di gestire con maggiore efficacia le complessità relazionali tra studenti e gli stessi docenti, migliorando l'atmosfera scolastica e creando un clima più sereno e produttivo. Per gli e le studenti, la mediazione aiuta a sviluppare competenze emotive e sociali, favorendo una maggiore consapevolezza di sé e degli altri, migliorando l'autostima e la comunicazione interpersonale. Inoltre, la mediazione scolastica favorisce una maggiore intelligenza emotiva, che permette di controllare le proprie emozioni, comprendere quelle altrui e migliorare i rapporti con le famiglie e gli insegnanti. La mediazione scolastica rappresenta uno strumento efficace per affrontare e prevenire episodi di bullismo, tanto più se applicato in modo tempestivo e con il coinvolgimento attivo di tutta la comunità scolastica. Gli interventi di mediazione contribuiscono a sensibilizzare gli studenti sul rispetto delle regole e sul valore della legalità, promuovendo un comportamento responsabile e rispettoso. Uno degli effetti più significativi della mediazione scolastica riguarda la prevenzione della dispersione scolastica. Un ambiente educativo che promuove il dialogo e la risoluzione pacifica dei conflitti è un ambiente che favorisce la permanenza di studenti nel percorso di studi, riducendo il rischio che situazioni di conflitto portino ad abbandonare la scuola. Per i genitori, infine, la mediazione favorisce un rapporto più comunicativo e costruttivo con i propri figli/figlie e con gli e le insegnanti, favorendo un'alleanza educativa e una collaborazione basata sul benessere (Palmieri, 2019).

2.3 Progetti e interventi dello/a psicologo/a scolastico/a

Come detto in precedenza lo/a psicologo/a scolastico/a ha l'obiettivo di promuovere il benessere individuale e collettivo. Per fare ciò alcuni strumenti molto utili, in sinergia con la scuola e in particolare con gli e le insegnanti (e, se previsto, anche le famiglie), possono riguardare la proposta e la progettazione di azioni educative e interventi mirati, di diverse tematiche secondo le necessità delle persone, della scuola e del territorio in cui vivono. Le tematiche e i progetti affrontati in questo testo sono: l'affettività e la sessualità, il bullismo, la prevenzione alle dipendenze, l'educazione ambientale e l'ecosostenibilità, l'educazione civica e ai diritti umani, l'educazione alla salute e lo sport e l'educazione alle nuove tecnologie. Le caratteristiche e il focus cambiano in base all'età. Gli strumenti e i metodi che possono essere usati a supporto di questi interventi e progetti sono la peer education, il cooperative learning e la mediazione scolastica.

Come indicato in maniera approfondita nel testo *Lo psicologo scolastico. Aree e strumenti per l'intervento* (Matteucci, 2023), nel caso in cui il/la professionista voglia proporre un progetto o un intervento ad un istituto scolastico, l'iter burocratico consiste nell'inviare il progetto al/la dirigente scolastico/a e al/la referente dei progetti (per identificare il o la docente competente si può consultare l'organigramma pubblicato sul sito della scuola). Sarebbe meglio se l'invio del progetto avvenisse dopo aver preso contatto preliminare con la scuola, poiché questa procedura risulta più efficace e aiuta a conoscere il contesto in cui verrà proposto il progetto. Il progetto proposto dovrebbe includere gli obiettivi, la cronologia delle attività e la metodologia specifica che si vuole usare, senza entrare troppo nel dettaglio. Tra gli aspetti fondamentali, è importante indicare le modalità di valutazione e, se necessario, fornire una stima dei costi. Nel caso in cui venga richiesto un colloquio per presentare il progetto, è utile portare una sintesi dei punti salienti, evidenziare gli aspetti innovativi del progetto e ciò che lo differenzia da altri. La progettazione dell'intervento deve essere basata su un approccio sistemico, coinvolgendo tutte le componenti della scuola: dirigenza, docenti, genitori, alunni e personale ATA. È essenziale che lo/la psicologo/a mantenga un dialogo aperto e continuo con tutti gli attori coinvolti, rispettando i principi etici e metodologici. La progettazione deve poggiare su basi scientifiche solide, consultando risorse accademiche e database online per garantire la validità degli interventi. Inoltre, lo/la psicologo/a deve essere attento alla concorrenza leale, evitando di sottovalutare il proprio lavoro e rispettando il valore delle prestazioni

professionali. Coloro che vengono coinvolti nel progetto, per esempio gli e le insegnanti, devono ricevere una formazione adeguata.

Durante l'intervento, il/la professionista deve rispettare gli obiettivi, le modalità e i costi concordati, prestando attenzione agli aspetti organizzativi come la privacy e la tutela degli spazi. La valutazione dell'intervento deve essere effettuata tramite strumenti validati o attraverso la raccolta di dati qualitativi e quantitativi sul gradimento e sull'efficacia dell'intervento. La restituzione dei risultati deve essere pianificata rispettando la privacy degli utenti e utilizzando un linguaggio appropriato per diversi interlocutori, come insegnanti e genitori. Il momento di condivisione è fondamentale per riflettere sui risultati ottenuti, per valorizzare la partecipazione attiva e per pianificare eventuali sviluppi futuri del progetto. In questo modo viene promossa la collaborazione a lungo termine con la scuola (Albanesi, 2023; Del Barna, 2023, cit. in Matteucci, 2023).

Uno dei passaggi più importanti nella fase preliminare di qualsiasi progetto educativo è l'analisi dei bisogni, come descritto dettagliatamente da Matteucci (2023). Questo processo rappresenta il punto di partenza per poter pianificare in modo coerente, fondato e partecipato un intervento. L'analisi dei bisogni consiste in una raccolta sistematica di informazioni, finalizzata a comprendere il contesto scolastico in cui si intende intervenire, le sue specificità, i fattori di rischio, le risorse presenti e le aree di miglioramento. Essa consente inoltre di considerare la scuola all'interno di un quadro sociale più ampio, valutando i servizi disponibili sul territorio e i fattori esterni che possono influenzare l'efficacia dell'intervento (Leone & Prezza, 2003, cit. in Matteucci, 2023; NASP, 2021).

Un primo passaggio dell'analisi dei bisogni è l'analisi della domanda, ovvero la comprensione delle ragioni sottostanti alla richiesta di intervento da parte del committente. Analizzare la domanda consente al professionista di chiarire chi ha formulato la richiesta progettuale, quali sono i soggetti interni ed esterni da coinvolgere, chi saranno i beneficiari diretti e indiretti, e quale visione del progetto condividono la committenza e gli stakeholder. La domanda, quindi, orienta le scelte progettuali e guida l'intero processo analitico. I beneficiari diretti sono coloro su cui l'intervento avrà un impatto diretto (es. studenti o docenti), mentre i beneficiari indiretti possono trarre beneficio dagli esiti del progetto pur non essendo coinvolti attivamente (come le famiglie, o l'intera comunità scolastica). Solo dopo aver identificato questi attori è possibile passare alla fase successiva, ovvero l'analisi strutturata dei bisogni. L'analisi dei bisogni si basa

su una raccolta di dati sistematica, condotta dal professionista attraverso fonti e strumenti selezionati in funzione degli obiettivi specifici (Soncini & Matteucci, 2023).

Come evidenziano Lucisano e Salerni (2015, cit. in Matteucci, 2023), la scelta degli strumenti di rilevazione deve tener conto di vari fattori, quali il tipo di informazione da raccogliere (dati oggettivi o percezioni soggettive), le caratteristiche degli strumenti, le caratteristiche della popolazione target (età, lingua, background culturale), le modalità di somministrazione (collettiva o individuale), le tempistiche e le risorse a disposizione. Tecniche come interviste, questionari, focus group o osservazioni strutturate vengono utilizzate in modo complementare per ottenere una visione approfondita e più completa del contesto. Una volta raccolti i dati sui soggetti chiave, è fondamentale completare il quadro considerando le caratteristiche del contesto scolastico a diversi livelli. A livello micro la classe, a livello intermedio l'istituto scolastico e a livello macro la comunità esterna. Due strumenti efficaci in questa fase sono il sociogramma e l'analisi SWOT. Il sociogramma, sviluppato da Moreno (1934, cit. in Matteucci, 2023), è una rappresentazione grafica delle relazioni tra i membri di un gruppo. Questo strumento è utile per individuare studenti isolati, dinamiche di esclusione o sottogruppi disfunzionali, e per progettare interventi mirati al miglioramento del clima di classe (Iannaccone & Marsico, 2009; Polito, 2003, cit. in Matteucci, 2023). L'analisi SWOT, invece, consente di individuare i punti di forza e le debolezze interne al contesto scolastico, insieme alle opportunità e alle minacce esterne (Leiber, 2017, cit. in Matteucci, 2023). È un'analisi esplorativa che aiuta a comprendere le risorse da valorizzare e le criticità da affrontare, sia all'interno della scuola che nel territorio in cui è situata.

Secondo le autrici Matteucci e Soncini (2023), una volta conclusa l'analisi, il passo successivo è quello di collegare i bisogni rilevati agli obiettivi del progetto. Questo collegamento è essenziale per mantenere coerenza tra diagnosi e intervento. Secondo l'ISPA, lo/la psicologo/a che lavora in ambito scolastico deve essere in grado di interpretare i dati raccolti e fondare su di essi le proprie scelte progettuali, per garantire interventi evidence-based, cioè fondati su dati oggettivi e attendibili. La comunicazione dei risultati dell'analisi dei bisogni è parte integrante del processo: presentare in modo chiaro e comprensibile le evidenze raccolte permette di coinvolgere la committenza, definire insieme gli obiettivi generali del progetto e pianificare azioni specifiche coerenti con essi. Anche la modalità di analisi dei dati deve essere coerente con gli strumenti utilizzati: i dati qualitativi (es. interviste) richiedono interpretazioni approfondite, mentre

quelli quantitativi (es. questionari) possono essere analizzati su campioni più ampi. L'uso integrato di più strumenti è utile per ottenere una visione più completa e solida del fenomeno osservato. Per condurre un'analisi dei bisogni efficace, il/la professionista deve possedere competenze tecniche nella progettazione, raccolta dati, analisi e restituzione, ma anche competenze relazionali per collaborare con il/la dirigente scolastico/a, il corpo docente, le famiglie e gli attori del territorio.

Secondo il modello di erogazione dei servizi di psicologia scolastica promosso dalla NASP, lo/la psicologo/a deve essere pienamente integrato/a nella vita della scuola, capace di operare a più livelli (individuale, di classe, di istituto) e promotore di progettualità che rispondano realmente ai bisogni degli studenti e della comunità scolastica.

Come si legge nel testo del *Progetto sperimentale per la creazione di un servizio territoriale di psicologia scolastica* dell'ordine degli/delle psicologi/ghe delle Marche, è molto importante che l'intervento psicologico preveda il coinvolgimento e la cooperazione tra gli enti del territorio, tra cui comuni, province, enti del terzo settore, ASL, così da poter potenziare e ampliare le azioni volte al benessere dell'utenza.

- **Progetti di prevenzione e facilitazione emotiva e relazionale**

I progetti di prevenzione e facilitazione emotiva e relazionale in classe assumono un ruolo centrale per promuovere il benessere psicologico, la crescita emotiva e la convivenza pacifica tra pari (Mancini, G., Naldi, A., & Agosta, R., 2023). E' fondamentale costruire spazi sicuri, neutri e accoglienti in cui studenti, docenti e famiglie possano esprimersi, confrontarsi e rafforzare le proprie competenze relazionali e affettive. Uno degli aspetti chiave di questi interventi è la possibilità, per gli alunni e le alunne, di sperimentare una relazione nuova con l'adulto/a, diversa da quella consueta con l'insegnante, più orientata all'ascolto empatico e non giudicante. Per questo motivo, durante gli incontri psicologici in classe, si consiglia la presenza dei docenti con un ruolo non direttivo. La loro partecipazione silenziosa consente agli e alle studenti di sentirsi liberi/e di condividere vissuti ed emozioni, mentre per i/le docenti rappresenta un'occasione preziosa per osservare da un'altra prospettiva le dinamiche relazionali del gruppo. In situazioni di particolare fragilità nel rapporto alunno/a-insegnante, può essere valutata anche la temporanea assenza del/la docente. I progetti sono pensati per essere flessibili e adattabili

a diverse fasce d'età e momenti evolutivi. Nel libro *Strumenti e progettualità dello psicologo a scuola* (2023) vengono elencati diversi progetti di prevenzione e facilitazione emotiva e relazionale.

Per la scuola primaria:

- Progetto Accoglienza (classe 1ª): mira a facilitare l'ingresso alla scuola primaria attraverso osservazioni strutturate, restituzioni a docenti e genitori e supporto nella gestione delle criticità relazionali. L'attenzione è posta su corporeità, organizzazione dei materiali e prime interazioni tra pari.

- Progetto Emozioni e Relazioni in classe (dalla classe 3ª): si focalizza sull'educazione emotiva e sull'acquisizione di competenze relazionali attraverso attività espressive, discussioni guidate e questionari sulle emozioni.

- Progetto Crescita e Cambiamento (classe 4ª): accompagna i bambini e le bambine verso la preadolescenza, affrontando i temi del corpo, delle emozioni e delle relazioni. Si utilizzano elaborati grafici, vignette esperienziali e discussioni guidate per stimolare consapevolezza e confronto.

- Progetto Affettività e Sessualità (classe 5ª): offre uno spazio protetto e rispettoso per esplorare i vissuti legati alla crescita affettiva e ai cambiamenti corporei. Coinvolge anche genitori e docenti.

- Passaggio (dalla 5ªalla secondaria di I grado): non solo passaggio da una scuola all'altra, ma anche dalla latenza alla preadolescenza. Creare uno spazio dove i ragazzi e le ragazze possono esprimere i loro vissuti e avere uno scambio con i e le docenti e i genitori. Uso di questionari e elaborati grafici.

Per la scuola secondaria di I e II grado:

- Progetto Relazioni in Classe: affronta le difficoltà relazionali e prevede incontri in aula con narrazioni, disegni, strategie di gestione dei conflitti e attività di

gruppo per migliorare la fiducia e la coesione.

- Progetto Accoglienza (classi 1e secondaria di I grado): facilita la transizione scolastica attraverso attività esplorative, riflessioni su aspettative e motivazioni, elaborati grafici e incontri di restituzione con docenti e famiglie.

- Progetto Affettività e Sessualità: costruisce uno spazio per riflettere su relazioni, emozioni, genere e identità, con attività differenziate per genere, role-playing e confronto con figure professionali esterne.

- Progetto sul contrasto all'uso di sostanze: affronta il tema delle dipendenze con un approccio educativo e non moralistico, offrendo strumenti di riflessione per studenti, docenti e famiglie. L'intervento si articola in questionari anonimi, elaborati, materiali multimediali e momenti di discussione collettiva.

Gli interventi si avvalgono di una vasta gamma di strumenti, sempre adattati in base all'età e al contesto, quali: questionari anonimi che esplorano vissuti, emozioni, aspettative, rappresentazioni e relazioni; elaborati grafici e narrativi che attivano contenuti profondi e facilitano l'espressione inconscia; vignette esperienziali, favoriscono l'empatia e il confronto su situazioni complesse; filmati e video che stimolano risonanze emotive e riflessioni condivise; discussioni guidate e circle time che aiutano a elaborare i temi emersi in un clima di rispetto e confronto.

Elemento imprescindibile per il successo di ogni intervento è la collaborazione tra scuola, famiglia e servizi territoriali. I genitori vengono coinvolti con incontri informativi e momenti di restituzione, promuovendo un linguaggio condiviso e una coerenza educativa tra casa e scuola. I e le docenti, a loro volta, ricevono formazione e strumenti per riconoscere segnali di disagio, gestire le dinamiche relazionali e promuovere un clima di classe favorevole.

Un altro esempio di interventi e progetti all'interno della scuola è fornito da Margherita Barocci, una pedagogista ed educatrice sessuale che sviluppa e conduce laboratori su affettività, sessualità, identità e benessere corporeo, rivolti a scuole, associazioni e gruppi. I suoi percorsi sono progettati per essere adattabili a diversi contesti educativi e possono

essere svolti sia in presenza che online. Alcuni progetti proposti da Margherita Barocci sono:

- Un corpo a forma di me: laboratorio che promuove un rapporto positivo con il proprio corpo, affrontando temi come l'autostima, la percezione corporea e il benessere fisico.

- Love Map: percorso dedicato alla costruzione di relazioni affettive consapevoli e rispettose, esplorando le dinamiche dell'amore, del consenso e della comunicazione emotiva.

- Tenda rossa: spazio di condivisione e riflessione su tematiche femminili, pensato per favorire il confronto e il dialogo tra donne di diverse età e provenienze.

- Arcobaleno educativo: progetto che supporta genitori e educatori/trici nel riflettere sull'educazione affettiva e sessuale, offrendo strumenti per affrontare queste tematiche con bambini/e e adolescenti.

- Soft Skills: laboratorio volto a potenziare competenze trasversali come l'empatia, la comunicazione efficace e la gestione delle emozioni, fondamentali per il benessere relazionale.

Come descritto nel libro *Lo psicologo scolastico. Competenze e aree di intervento* (Cornoldi, Molinari, 2019), i fattori di protezione sono le abilità/capacità individuali, le differenze individuali, le risorse relazionali, le opportunità e le risorse presenti nella comunità. La prevenzione è considerata come un insieme di interventi rivolti a interrompere i comportamenti-problema già in atto; a ritardare l'insorgere di un problema comportamentale; a ridurre l'impatto di un comportamento problematico; a rafforzare la conoscenza, gli atteggiamenti e i comportamenti che promuovono benessere fisico e psicologico e a promuovere pratiche e politiche volte alla promozione del benessere fisico, sociale, emotivo e alla riduzione del rischio. Con comportamenti a rischio, in particolare in adolescenza, si intendono quei comportamenti che possono, in modo

diretto, mettere in pericolo la salute e il benessere fisico e psicologico proprio e degli altri individui.

Un altro esempio di programma di prevenzione è *Unplugged*, un programma scolastico finalizzato alla prevenzione dell'uso di tabacco, alcol e sostanze tra gli e le adolescenti, fondato sui modelli dell'Influenza Sociale e dell'Educazione Normativa. L'obiettivo principale è sviluppare e rafforzare le competenze interpersonali e intrapersonali degli e delle studenti, correggere convinzioni errate sulla diffusione e accettazione sociale delle sostanze e migliorare le conoscenze sui relativi rischi, promuovendo un atteggiamento critico e non favorevole al loro utilizzo. Il programma è destinato a studenti del secondo e terzo anno della scuola secondaria di primo grado e al primo anno della scuola secondaria di secondo grado. È strutturato in 12 unità di circa un'ora ciascuna, condotte dall'insegnante con metodologie didattiche attive, come role playing, brainstorming e discussioni di gruppo, supportate da un kit che comprende manuali per docenti, quaderni per studenti e materiali specifici. Gli e le insegnanti devono seguire una formazione di 20 ore per applicarlo correttamente. Nato nel contesto del progetto europeo EU-Dap e coordinato in Italia dall'OED Piemonte con l'Università di Torino, il programma è stato validato attraverso uno studio controllato su oltre 7000 studenti in sette paesi europei. I risultati hanno mostrato, a tre mesi dalla fine del programma, una significativa riduzione nell'uso quotidiano di tabacco, negli episodi di ubriachezza e nell'uso di cannabis, con effetti mantenuti anche a un anno di distanza, in particolare sul consumo problematico di alcol e droghe leggere. Inoltre, è emersa una diminuzione delle attitudini e credenze positive verso le sostanze e un miglioramento delle abilità di resistenza e del clima di classe. L'efficacia risulta particolarmente rilevante tra i ragazzi e le ragazze con basso status socio-economico, rendendo *Unplugged* uno strumento utile anche per contrastare le disuguaglianze sanitarie. Il programma è oggi adottato in diverse regioni italiane e in numerosi paesi a livello internazionale grazie alla rete EU-Dap.

Il programma IPSY (Information + Psychosocial Competence = Protection) è un intervento scolastico universale progettato per prevenire l'uso di sostanze tra gli e le adolescenti, promuovendo lo sviluppo di competenze. Rivolto principalmente a studenti di circa 10 anni, il programma si articola in 15 lezioni iniziali, integrate da due cicli di richiamo, ciascuno composto da sette lezioni, somministrate nelle classi successive. Gli e le insegnanti, opportunamente formati, utilizzano metodologie interattive come giochi di ruolo e discussioni di gruppo per favorire la partecipazione attiva degli e delle studenti.

IPSY si concentra sul potenziamento di abilità, quali la gestione delle emozioni, la risoluzione dei conflitti e la capacità di resistere alle pressioni dei pari, oltre a fornire informazioni sui rischi legati al consumo di alcol e tabacco e sulle strategie pubblicitarie che ne promuovono l'uso. Studi longitudinali hanno evidenziato che la partecipazione al programma comporta una riduzione significativa dell'uso di tabacco e della predisposizione all'uso di droghe, oltre a migliorare il legame degli/delle studenti con la scuola, fattore che contribuisce a ridurre il consumo di alcol. Inoltre, IPSY rallenta l'aumento nel tempo dell'uso di tabacco grazie all'incremento delle capacità di resistenza alle pressioni sociali.

Il progetto *Alcol e guida: tutto quello che occorre sapere per cavarsela meglio* è stato attivato nel 2009 e si è concluso nel 2018. Nato nell'ambito del Piano Regionale di Prevenzione e delle attività istituzionali della ASL Città di Torino, ha coinvolto studenti del quarto anno degli Istituti Secondari di secondo grado delle Circoscrizioni 6 e 7 della città, con l'obiettivo di sensibilizzare i e le giovani sui rischi legati al consumo di bevande alcoliche, in particolare in relazione alla guida di veicoli. L'iniziativa è stata sviluppata in risposta all'elevato numero di incidenti stradali causati dalla guida in stato di ebbrezza, fenomeno che rappresenta un'emergenza a livello sia nazionale che europeo. Nonostante una riduzione del consumo medio di alcol nella popolazione italiana, sono emerse criticità legate a comportamenti specifici come il binge drinking e il consumo fuori pasto, soprattutto tra i e le giovani. Secondo i dati ESPAD Italia, circa il 13% dei maschi e il 5,6% delle femmine tra gli 11 e i 24 anni ha sperimentato episodi di ubriacatura intenzionale. Allo stesso tempo, il *Rapporto di monitoraggio del 2015* della Regione Piemonte ha registrato un calo del 52% nella mortalità giovanile per incidenti stradali tra i 18 e i 29 anni, anche grazie a interventi di prevenzione scolastica come questo progetto. L'intervento educativo si è svolto in un incontro unico di tre ore, durante il quale è stata utilizzata una metodologia attiva e partecipativa. Gli e le studenti hanno preso parte a presentazioni multimediali (slide e videoclip), esercitazioni pratiche (come il calcolo del tasso alcolemico e la prova laterale di sicurezza) e momenti di confronto attraverso brainstorming. Gli argomenti trattati hanno riguardato gli effetti dell'alcol sul corpo e sulla mente, le conseguenze sul comportamento, le modalità di assunzione e smaltimento, nonché la normativa vigente e le sanzioni previste per la guida in stato di ebbrezza. Tra gli obiettivi principali vi è stato quello di fornire informazioni scientificamente corrette sull'alcol, aumentare la conoscenza delle regole del Codice della Strada, promuovere una

riflessione critica sugli stili del bere e incentivare comportamenti responsabili. Inoltre, si è puntato a rafforzare i fattori di protezione individuali e sociali, contribuendo a ridurre i rischi per sé e per gli altri. La valutazione dell'efficacia dell'intervento è stata effettuata attraverso un questionario somministrato prima e dopo l'attività (a distanza di 3-4 mesi) per rilevare i cambiamenti nelle conoscenze e nella consapevolezza degli/delle studenti. Il monitoraggio di processo, invece, ha previsto la raccolta di dati e osservazioni durante l'attuazione delle attività. Il progetto è stato realizzato grazie alla collaborazione tra diverse figure professionali dell'ASL Città di Torino (psicologi/ghe, educatori/trici, operatori/trici sanitari/e) e con il coinvolgimento della Cooperativa Strana Idea e delle scuole del territorio. Riunioni periodiche tra i membri dell'équipe hanno garantito la coerenza metodologica e organizzativa degli interventi.

Si può concludere che il ruolo dello/a psicologo/a scolastico/a è quello di far crescere sensibilità e attenzione sui problemi della vulnerabilità individuale e sociale dei ragazzi e delle ragazze (Cornoldi, Molinari, 2019), cercando di stare al passo e di comprendere i bisogni degli individui con cui si relazionano e proponendosi come delle figure di riferimento che ascoltano e comprendono. Il/la professionista in questi casi è un utilissimo ponte tra l'utenza e i servizi del territorio, per aumentare l'efficacia e il supporto che viene fornito.

- **Progetti di educazione affettiva e sessuale**

Per quanto riguarda l'educazione affettiva e sessuale di bambini/e e adolescenti, come si evince nell'omonimo libro scritto da Panzeri e Fontanesi (2021), le autrici presentano il concetto di educazione globale alla sessualità (Comprehensive Sexuality Education – CSE), un paradigma educativo sostenuto da numerose agenzie internazionali tra cui UNESCO, UNFPA, OMS ed UNICEF. Questo modello educativo è dettagliatamente illustrato nel documento ITGSE (International Technical Guidance on Sexuality Education), che rappresenta una guida tecnica di riferimento globale per l'implementazione di percorsi educativi efficaci, inclusivi e basati sull'evidenza.

L'educazione globale alla sessualità si fonda sull'idea che la sessualità non sia soltanto una questione biologica o medica, ma un costrutto complesso che coinvolge dimensioni cognitive, emotive, fisiche e sociali. Insegnare la sessualità in modo globale significa

affrontare con bambini/e e adolescenti temi legati al corpo, alla salute, ai sentimenti, ai diritti, alle relazioni, alla diversità e all'identità, con un linguaggio e modalità adeguati all'età e al contesto culturale. L'obiettivo non è solo trasmettere informazioni, ma sviluppare competenze personali e relazionali, rafforzare l'autonomia e il senso critico, stimolare il rispetto reciproco e la consapevolezza di sé e degli altri. L'educazione alla sessualità, dovrebbe essere integrata nel curricolo scolastico fin dalla scuola primaria e proseguire fino all'adolescenza, in un'ottica di continuità e progressività. I contenuti e le modalità didattiche devono adattarsi alle diverse fasce di età, ma sempre con l'obiettivo di promuovere la salute sessuale e riproduttiva; sostenere il benessere psicosociale; rafforzare la dignità personale; fornire strumenti per prendere decisioni informate e consapevoli; comprendere e difendere i propri diritti e quelli degli altri; contribuire a una sessualità positiva, sicura, rispettosa, libera da coercizioni o violenze.

Nel libro vengono identificate tre dimensioni principali attraverso cui la sessualità viene considerata nella prospettiva globale:

1. sessualità come fenomeno globale: intesa come parte integrante dell'identità e della vita umana, che si esprime attraverso emozioni, pensieri, desideri, relazioni e comportamenti.

2. Sessualità e salute: la promozione della salute sessuale e riproduttiva è centrale per l'educazione, in quanto elemento costitutivo del benessere personale e collettivo.

3. Sessualità come diritto umano: il rispetto dei diritti sessuali e riproduttivi è riconosciuto da molteplici documenti internazionali. Educare alla sessualità significa anche insegnare a conoscere, reclamare e rispettare tali diritti.

Il programma ITGSE (International technical guidance on sexuality education) identifica otto obiettivi chiave dell'educazione globale alla sessualità: la conoscenza del corpo umano e dello sviluppo, la comprensione della sessualità come parte della vita, la promozione di valori e atteggiamenti positivi, la capacità di relazione, lo sviluppo dell'autonomia e del senso critico, la prevenzione delle infezioni sessualmente trasmissibili e delle gravidanze precoci, il riconoscimento dei diritti umani e

dell'uguaglianza di genere, la prevenzione della violenza e degli abusi. Questi obiettivi sono declinati in modo progressivo secondo quattro gruppi di età: 5-8 anni, 9-12 anni, 12-15 anni e 15-18 anni, adattando contenuti e linguaggi alla maturità cognitiva e affettiva dei bambini/e e adolescenti.

Numerose ricerche internazionali, riportate nel libro, confermano che i programmi di educazione globale alla sessualità posticipano l'inizio dei rapporti sessuali, aumentano l'uso dei contraccettivi, ridimensionano i comportamenti a rischio, favoriscono una maggiore conoscenza e consapevolezza, rafforzano le relazioni affettive sane e paritarie. Al contrario, i modelli basati sull'astinenza o sulla censura di contenuti emotivi e relazionali si rivelano inefficaci o addirittura controproducenti.

L'Italia è uno dei pochi paesi in Europa occidentale a non avere una legge specifica sull'educazione sessuale obbligatoria ed è classificata tra i paesi "low implementation" (a bassa attuazione), nonostante nel 2010 l'OMS Europa avesse raccomandato l'introduzione dell'educazione sessuale a partire dai 4 anni. Secondo i rapporti dell'IPPF (International Planned Parenthood Federation), in paesi come Svezia, Paesi Bassi, Germania, Francia, l'educazione sessuale è parte integrante del curriculum scolastico e inizia già nella scuola primaria ed è affrontata in modo progressivo e scientifico, rispettando l'età e lo sviluppo degli alunni e delle alunne. In Italia, questo vuoto normativo e la conseguente assenza di formazione specifica degli e delle insegnanti, ha prodotto negli anni una situazione frammentaria, lasciando l'attuazione di programmi educativi alla discrezionalità dei singoli istituti scolastici, delle regioni o degli enti locali, di associazioni e professionisti esterni, di progetti occasionali o extracurriculari, a volte affidati al volontariato o alla sensibilità dei singoli docenti o scuole.

Nel libro citato in precedenza le autrici sottolineano la necessità di superare resistenze culturali e ideologiche e di adottare un modello educativo ispirato alle linee guida internazionali, rispettoso della pluralità e basato su evidenze scientifiche. Anche se le linee guida per l'educazione alla salute del MIUR citano l'educazione affettiva e sessuale come un ambito possibile, non la rendono obbligatoria né definiscono contenuti minimi vincolanti. Ogni istituto può decidere autonomamente se e come proporre percorsi di educazione sessuale, solitamente sotto forma di progetti POF (Piano dell'Offerta Formativa). Tali percorsi sono talvolta sostenuti da ASL, consultori, enti locali o organizzazioni del terzo settore. Tuttavia, ciò comporta una forte discontinuità

territoriale, e molti/e studenti italiani concludono il ciclo scolastico senza aver ricevuto alcuna forma di educazione sessuale sistematica, né formale né integrata all'insegnamento di altre discipline. Nel corso degli ultimi anni sono stati presentati in Parlamento numerosi disegni di legge per introdurre l'educazione sessuale nelle scuole italiane, ma nessuna proposta è mai stata approvata e si assiste a forti contrapposizioni ideologiche e politiche tra forze conservatrici e progressiste, opposizione di alcune realtà religiose e genitoriali, timori legati alla presunta "sessualizzazione precoce" dei minori. Alcune proposte, invece, si sono ispirate al modello dell'educazione globale alla sessualità promossa dall'OMS e dall'UNESCO, cercando di integrare anche tematiche di affettività, genere, prevenzione della violenza e dei pregiudizi. Ma tali iniziative sono rimaste ferme a livello di commissione o archiviate a fine legislatura.

Entrando nello specifico, come sostenuto dalle autrici Panzeri e Fontanesi (2021), l'educazione affettiva e sessuale non può dirsi completa se non affronta esplicitamente le dimensioni del genere, dell'identità sessuale e dei ruoli di genere in una prospettiva critica, che superi gli stereotipi e rifiuti ogni forma di eteronormatività.Uno dei primi obiettivi dell'educazione sessuale attuale è aiutare bambini/e e adolescenti a distinguere tra sesso biologico, identità di genere e ruolo di genere, tre concetti spesso confusi nel discorso pubblico. Queste distinzioni devono essere insegnate fin dalla scuola primaria, con linguaggi adeguati e strumenti narrativi, visivi e corporei, affinché ogni persona possa comprendere se stessa e gli altri con rispetto e senza pregiudizi. Gli stereotipi di genere sono convinzioni semplificate e rigide su cosa significhi essere maschio o femmina, e influenzano profondamente le modalità con cui bambini/e e adolescenti si percepiscono e si relazionano. Frasi come "i maschi non piangono", "le bambine devono essere dolci", "il rosa è da femmine" o "lui fa così perché è un maschio" non sono innocue: alimentano una visione dicotomica e limitante dell'identità, favorendo insicurezze, bullismo e auto-censura. L'eteronormatività, cioè l'assunzione implicita che tutte le persone siano eterosessuali e che questo sia l'orientamento "normale", è un altro ostacolo importante. Essa esclude e marginalizza le persone LGBTQIA+ e impedisce ai e alle giovani di riconoscere e legittimare la propria diversità. L'educazione sessuale deve, quindi, includere esplicitamente tematiche legate all'orientamento affettivo e sessuale. Un'altra questione chiave trattata nel libro è l'oggettivazione sessuale della figura femminile, cioè la tendenza a rappresentare e trattare le donne come oggetti del desiderio altrui (in particolare maschile), riducendole al solo corpo o alla prestazione estetica. Questo

processo è alimentato da media, pubblicità, da un certo tipo di pornografia e social network, ed è pervasivo fin dall'infanzia, influenzando l'immaginario e i comportamenti. L'esposizione ripetuta a modelli femminili ipersessualizzati può portare a forme di auto-oggettivazione, in cui le ragazze interiorizzano l'idea di valere principalmente per il proprio aspetto e sviluppano comportamenti auto-sorveglianti, perdita di autostima, ansia da prestazione, e disturbi dell'immagine corporea. Questo fenomeno, documentato da numerosi studi elencati nel libro sopra citato, è associato a un maggiore rischio di depressione e a una sessualità meno consapevole e soddisfacente. Educare contro l'oggettivazione richiede sguardi critici sui media, decostruzione delle immagini dominanti, e promozione di modelli positivi, autonomi e liberi. Le attività educative devono stimolare la riflessione sull'uso del corpo nei social, sull'autenticità e sull'autodeterminazione, sia nei maschi che nelle femmine.

La consapevolezza di sé, del proprio corpo, dei propri sentimenti, dei propri desideri e dei propri confini è un punto di partenza fondamentale. L'educazione affettiva e sessuale dovrebbe aiutare ogni ragazzo e ragazza a sviluppare una relazione positiva con il proprio corpo, a riconoscere e rispettare i propri bisogni e a costruire un'identità affettiva e sessuale libera da imposizioni e paure. Questo processo richiede spazi educativi protetti, basati sull'ascolto, sull'empatia e sulla validazione delle emozioni. Le attività possono includere laboratori sul corpo, giochi simbolici, discussioni guidate, visione critica dei media e lavori autobiografici (Panzeri & Fontanesi, 2021).

Particolarmente rilevante, come scritto dalle autrici, è la necessità di coinvolgere attivamente i maschi nei percorsi educativi, per superare modelli di mascolinità tossica basati su dominio, aggressività, invulnerabilità e negazione dell'emotività. I maschi, infatti, sono spesso educati a reprimere le proprie emozioni e a dimostrare virilità attraverso il controllo sugli altri, in particolare sulle femmine. Questo modello è dannoso sia per loro, che sviluppano rigidità, isolamento emotivo, e comportamenti a rischio, sia per le relazioni affettive, che diventano sbilanciate o violente. Educare i ragazzi al riconoscimento delle emozioni, all'empatia, alla cura e al consenso può contribuire significativamente alla prevenzione della violenza di genere.

L'educazione affettiva e sessuale, per essere efficace, deve essere graduale, continua e calibrata sull'età e sullo sviluppo psico-fisico dei bambini e degli adolescenti. Nel libro,

Panzeri e Fontanesi propongono un percorso educativo articolato in tre momenti: infanzia, preadolescenza e adolescenza e suggeriscono metodologie attive, attività laboratoriali e contenuti specifici per ogni fascia di età.

Durante l'infanzia, l'obiettivo principale è educare alla consapevolezza delle emozioni e alla comprensione dell'affettività, che si manifesta inizialmente nelle relazioni familiari e poi in quelle scolastiche e amicali. L'affettività è la capacità di provare, esprimere e regolare emozioni, di costruire legami, di sviluppare empatia e rispetto per sé e per gli altri. Alcune attività consigliate possono essere:

- identificare le emozioni: attraverso giochi simbolici, storie illustrate, espressioni facciali e giochi corporei si aiutano i bambini e le bambine a riconoscere le emozioni e a dar loro un nome.

- Circle time: uno spazio ritualizzato di parola in cui i bambini e le bambine possono esprimere come si sentono, raccontare esperienze e costruire un senso di appartenenza.

- Emozioniamoci!: attività strutturate per riconoscere e rappresentare le emozioni con colori, gesti, suoni, disegni.

- Identità di genere e disforia di genere: si inizia a esplorare il concetto di sé e degli altri, contrastando stereotipi e lasciando spazio all'espressione libera del sé. In alcuni casi, possono emergere vissuti legati alla disforia di genere che devono essere accolti con rispetto e senza patologizzazione.

Nella preadolescenza emergono le prime domande sul sé, il corpo, l'amore e le relazioni. È un'età caratterizzata da cambiamenti corporei e emotivi che vanno accompagnati con delicatezza. I ragazzi e le ragazze iniziano a interrogarsi su chi sono e su chi vogliono diventare. E' importante introdurre i concetti di intimità, consenso, rispetto dei confini, e stimolare le abilità comunicative attraverso role playing, discussioni guidate e lavori di gruppo. Le attività proposte sono:

- "Come sono / come vorrei essere": attività riflessive sull'immagine corporea e sull'identità personale, che aiutano a prendere consapevolezza delle proprie risorse e accettare i cambiamenti.

- "Amore": esplorazione del concetto di amore nelle sue varie forme (familiare, amicale, romantico) e riflessione su affetto, cura, rispetto, desiderio.

L'adolescenza, invece, è un momento di ristrutturazione profonda dell'identità. È qui che l'educazione affettiva e sessuale deve diventare esplicita, scientifica, inclusiva e dialogica, affrontando temi come il coming out, la diversità, le emozioni, i limiti, le relazioni. Il coming out è un momento importante nella vita di molti/e adolescenti LGBTQIA+ e deve essere accompagnato da spazi informativi, empatici e non giudicanti. Gli educatori e le educatrici devono essere pronti/e a rispondere e sostenere senza mai forzare la condivisione o l'esprimersi. Alcune attività chiave sono:

- Incontri con AUSL o esperti esterni: per discutere in modo professionale e informato di salute sessuale e riproduttiva.

- Brainstorming e "fare domande": spazi aperti per raccogliere curiosità, paure, dubbi, in forma anonima o condivisa.

- "Così diversi così uguali": laboratori per lavorare sull'unicità di ciascuno e sui valori comuni (rispetto, empatia, dignità).

- "La ricetta della torta": metafora utilizzata per costruire relazioni sane, analizzando gli "ingredienti" di una buona relazione: fiducia, ascolto, sincerità, rispetto reciproco.

Il consenso, come riportato da Panzeri e Fontanesi, è un concetto centrale che va imparato fin da piccoli/e, spiegato secondo l'età e le capacità di comprensione. Significa libertà, chiarezza e rispetto. Educare al consenso significa insegnare che ogni corpo è inviolabile e che il volere dell'altra persona va sempre ascoltato. Bisogna, quindi, educare al diritto all'integrità del corpo, spiegando che nessuno può toccare o guardare senza consenso e

che ogni persona ha il diritto di dire “no”. Per fare ciò vanno promosse le abilità comunicative (verbali e non verbali) e la capacità di definire e rispettare lo spazio personale e i confini emotivi.

Secondo le autrici, un obiettivo trasversale è aiutare bambini/e e adolescenti a costruire una visione di sé coerente, rispettosa e accogliente. Questo include l’accettazione del proprio corpo, dei propri desideri, delle proprie emozioni e del proprio orientamento.

La dimensione dell’intimità non è solo fisica, come riportato nel libro *Educazione affettiva e sessuale di bambini e adolescenti* (2021), ma anche psicologica: educare all’intimità significa educare alla fiducia, all’autenticità e al legame emotivo, elementi fondamentali per relazioni future sane e soddisfacenti. L’educazione anatomica e corporea deve essere adattata all’età e proposta con linguaggio corretto ma accessibile. I bambini e le bambine e i ragazzi e le ragazze hanno il diritto di conoscere il proprio corpo, senza tabù o censure. Durante l’infanzia vanno insegnati i nomi corretti delle parti del corpo, le differenze tra maschi e femmine, i concetti di privacy e intimità. Durante la preadolescenza si dovrà parlare di prime mestruazioni, erezioni spontanee, polluzioni notturne, variazioni dello sviluppo puberale. In adolescenza si affronterà l’anatomia genitale, i rapporti sessuali, la contraccezione, la gravidanza, l’IVG (l’interruzione volontaria di gravidanza), le infezioni sessualmente trasmissibili (MST), la fimosi e varicocele.

Nell’epoca digitale, l’educazione alla sessualità deve includere anche una profonda riflessione sull’impatto dei media e dei social network. Gli e le adolescenti si confrontano con contenuti sessualizzati, pornografia online, pressioni sociali sull’immagine corporea e cyberbullismo. È essenziale promuovere una navigazione consapevole, decostruire i miti della pornografia, distinguere tra realtà e finzione, e riflettere sull’autenticità delle relazioni online e offline (Panzeri & Fontanesi, 2021).

L’educazione affettiva e sessuale, come affermano le autrici, se progettata e realizzata in modo sistemico, scientificamente fondato e culturalmente sensibile, produce effetti positivi a lungo termine, promuovere il benessere psicofisico, previene rischi e discriminazioni e sostiene uno sviluppo armonico e consapevole della persona e dell’intera società. I programmi di educazione affettiva e sessuale aumentano le

conoscenze corrette sul corpo e sulla sessualità; favoriscono comportamenti più responsabili; ritardano l'età del primo rapporto sessuale; riducono le gravidanze indesiderate e la diffusione di MST; rafforzano l'autoefficacia, l'empatia e la capacità di negoziazione nelle relazioni. Inoltre, l'educazione affettiva e sessuale si rivela uno strumento potente di prevenzione del bullismo omolesbobitransfobico, di promozione dell'inclusione e del rispetto della diversità. Tra gli impatti sociali più rilevanti vi sono la riduzione delle disuguaglianze di genere; il contrasto agli stereotipi sessisti e alle norme eteronormative; la prevenzione della violenza di genere e degli abusi; il miglioramento della salute pubblica (sessuale e riproduttiva); la promozione di una cultura del rispetto e della responsabilità. Un aspetto centrale nella progettazione dei programmi educativi è la loro valutazione scientifica.

Una figura centrale nell'attuazione dei programmi di educazione affettiva e sessuale, oltre allo/a psicologo/a, è l'insegnante, che non è solo trasmettitore di contenuti, ma facilitatore di processi relazionali, emotivi e cognitivi. L'insegnante crea un contesto sicuro, inclusivo e non giudicante, nel quale bambini/e e adolescenti si sentono liberi/e di esplorare e porre domande. La sua funzione è quella di favorire il dialogo, stimolare la riflessione critica e valorizzare l'unicità di ogni vissuto, evitando imposizioni ma anche superficialità. Per questo, gli educatori e educatrici devono essere adeguatamente formati/e dal punto di vista scientifico, metodologico e relazionale ed essere in grado di riconoscere e affrontare con competenza le molteplici sfaccettature della sessualità umana. La didattica partecipativa è la modalità più efficace per trattare questi temi: si fonda su metodologie attive che mettono al centro il/la discente come soggetto attivo del proprio apprendimento. Tra queste, troviamo il role playing, i lavori in piccoli gruppi, i brainstorming, il dibattito, la peer education e i circle time. L'approccio proposto considera l'essere umano nella sua totalità fisica, emotiva, cognitiva e sociale e propone contenuti adeguati all'età, alle fasi di sviluppo e al contesto culturale. L'educazione affettiva e sessuale deve essere un processo trasversale che attraversa l'intero percorso educativo. Un altro metodo efficace per sviluppare progetti o interventi di educazione affettiva e sessuale (e non solo), in particolare con adolescenti, è la peer education, in cui i pari diventano protagonisti dell'educazione reciproca. I e le giovani, formati/e adeguatamente, conducono attività con i coetanei, rendendo il messaggio più accessibile, coinvolgente e vicino al loro linguaggio (Panzeri & Fontanesi, 2021).

Alcuni esempi di progetti di educazione affettiva e sessuale svolti nelle scuole italiane sono:

1. Progetto "W L'Amore" – Emilia-Romagna

Ha come destinatari gli e le studenti delle scuole secondarie di primo grado. E' stato avviato nel 2013. Il progetto mira a promuovere il benessere e le competenze nella sfera affettiva e sessuale tra preadolescenti. Attraverso unità didattiche interattive, vengono esplorati temi come i cambiamenti puberali, le relazioni interpersonali e la sessualità consapevole. Il progetto coinvolge anche insegnanti e genitori, favorendo una collaborazione educativa tra scuola e famiglia.

2. Educazione tra pari in tema di affettività, sessualità e salute riproduttiva – AUSL Modena

Questo progetto, che ha come destinatari gli e le studenti delle scuole secondarie di secondo grado, utilizza la metodologia della peer education, formando studenti delle classi terze e quarte come educatori tra pari. Questi/e studenti, dopo un percorso formativo, conducono incontri con le classi seconde su temi quali identità sessuale, relazioni, contraccezione e prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili. Il progetto promuove il pensiero critico e le scelte consapevoli, coinvolgendo anche insegnanti e operatori/trici sanitari.

3. Percorso di educazione affettiva e sessuale – Scuola Primaria di Sulzano

I destinatari sono gli alunni e alunne delle classi quinte della scuola primaria. Questo percorso si articola in cinque incontri focalizzati sulle dimensioni affettiva-relazionale, emotiva e sessuale. Gli obiettivi includono la promozione dell'empatia, il riconoscimento delle emozioni, la riflessione sull'identità e la conoscenza dei cambiamenti corporei. Il progetto prevede anche incontri con insegnanti e genitori per favorire un approccio condiviso.

4. ISEX

I destinatari sono gli e le adolescenti tra gli 11 e i 18 anni, genitori, educatori e insegnanti. Il progetto ISEX propone un programma a lungo termine che integra scuola e famiglia per supportare i giovani e le giovani nell'acquisizione di competenze relazionali e

sessuali. Utilizza un approccio basato su strumenti didattici, multimediali e partecipativi, affrontando tematiche come l'empowerment, l'intimità, la consapevolezza del corpo e il dialogo intergenerazionale.

5. Progetti dell'ULSS 1 Dolomiti – Spazi Adolescenti/Consultori Giovani

I destinatari sono adolescenti tra i 13 e i 19 anni. Questi progetti, realizzati in collaborazione con le scuole secondarie, affrontano temi quali i cambiamenti fisici e psichici dell'adolescenza, la gestione delle emozioni, l'immagine di sé, l'innamoramento, la sessualità e il consenso. Le attività prevedono incontri con educatori/trici, psicologi/ghe e ginecologi/ghe, utilizzando metodologie come il circle time, il role playing e i dibattiti.

6. Educare alle emozioni – Cooperativa Crisalide

Destinato a studenti dalla scuola primaria alla scuola secondaria di secondo grado, il progetto propone percorsi diversificati per ogni fascia d'età, focalizzandosi sull'educazione alle emozioni e alla sessualità come capacità espressiva. Attraverso attività ludiche e riflessive, si esplorano temi come l'identità, l'autoconoscenza, l'amicizia, la sessualità e la prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili.

7. Progetto di educazione all'affettività e alla sessualità – Istituto Comprensivo Rosmini (Bollate)

Gli alunni e le alunne delle classi terze della scuola secondaria di primo grado, in collaborazione con il Consultorio Familiare Decanale di Bollate, partecipano a un progetto che offre l'opportunità di acquisire maggiore consapevolezza di sé e dell'altro, con particolare riferimento alle tematiche affettive e sessuali. Le attività includono conversazioni guidate, lavori di gruppo e visione di filmati, con incontri dedicati anche a genitori e insegnanti.

- **Progetti sul bullismo**

Per quanto riguarda il bullismo, nel libro "*Gli interventi anti-bullismo*" di Gianluca Gini e Tiziana Pozzoli (2011), vengono analizzati in modo approfondito il fenomeno del

bullismo, le sue dinamiche psicologiche e sociali, e vengono proposte strategie di intervento efficaci a livello scolastico, familiare e comunitario.

Il bullismo è definito come un abuso sistematico di potere, ripetuto nel tempo, che implica un'intenzionalità nell'arrecare danno e comporta uno squilibrio reale o percepito tra bullo e vittima. Le sue forme possono essere dirette (fisiche o verbali) o indirette (esclusione, calunnie, furti). Con l'avvento delle tecnologie, si è aggiunta la forma del cyberbullismo, che amplifica il comportamento aggressivo attraverso l'anonimato e la diffusione incontrollata dei contenuti. Il bullismo è un fenomeno complesso: i/le bulli/e possono avere difficoltà cognitive oppure abilità manipolative. Possono essere carenti di empatia, infatti la competenza emotiva può inibire l'aggressività. I bulli e le bulle attivano meccanismi di disimpegno morale per giustificare il comportamento. Il gruppo dei pari può rinforzare o scoraggiare i comportamenti di bullismo. I ruoli degli spettatori (attivi o passivi) sono cruciali e influenzati da empatia, autoefficacia, pressione dei pari e norme del gruppo. Dagli autori/autrici viene ricordato che stili educativi autoritari o iperprotettivi aumentano il rischio di bullismo o vittimizzazione. Anche il tipo di attaccamento e il sistema di valori familiare giocano un ruolo fondamentale. Gli e le insegnanti spesso sottovalutano il fenomeno, specie nelle sue forme non fisiche. Serve una formazione adeguata per riconoscere e intervenire efficacemente. Le ripercussioni colpiscono sia bulli che vittime: le vittime con disturbi psicosomatici, depressione, ansia, isolamento; i bulli con comportamenti antisociali, delinquenza, abuso di sostanze.

Come riportato da Gini e Pozzoli, gli psicologi e le psicologhe svolgono un ruolo fondamentale nell'osservare le dinamiche scolastiche e della classe e possono portare l'attenzione sul tema e proporre degli interventi mirati. Gli interventi in classe giocano un ruolo cruciale nella promozione del benessere e nella prevenzione del disagio tra pari. Elementi centrali di questi percorsi sono l'empowerment degli e delle studenti, che mira a rafforzare la loro autostima e capacità decisionale, e l'educazione socio-emotiva, fondamentale per sviluppare consapevolezza emotiva, empatia e capacità di gestione dei conflitti. Accanto a ciò, l'uso della didattica cooperativa favorisce relazioni positive e inclusione, rendendo il gruppo classe uno spazio di collaborazione e rispetto reciproco. L'introduzione di curricoli morali ed emotivi, come *Learning to Care* o *Equip* (Equipping Youth to Help One Another), permette di affrontare temi etici ed emotivi in modo strutturato, mentre i programmi di *Life Skills Education* forniscono agli e alle studenti

competenze trasversali, come il pensiero critico, la gestione dello stress e la comunicazione efficace.

In parallelo, ricordano autori/trici, è sempre più importante una solida educazione digitale, che formi gli e le studenti a un uso consapevole, critico e responsabile della tecnologia, soprattutto per prevenire i fenomeni di cyberbullismo e iper-esposizione digitale.

Tra le strategie più efficaci in ottica preventiva c'è il supporto tra pari, attraverso pratiche come il *peer counseling*, il *befriending*, la *mediazione tra pari* e *Il circolo di qualità*, che stimolano l'empatia, la responsabilità individuale e il senso di appartenenza, contribuendo al miglioramento del clima scolastico. Altri interventi, invece, vengono sviluppati individualmente. Anche il coinvolgimento delle famiglie è essenziale per il successo di ogni intervento. Le azioni di informazione, formazione e partecipazione attiva dei genitori creano una sinergia scuola-famiglia fondamentale. Percorsi mirati, come il *Parent Management Training* o la sua versione ampliata (*EPMT*), insieme ad approcci di terapia familiare, rappresentano strumenti preziosi per sostenere la funzione educativa genitoriale e rafforzare la rete di protezione intorno agli e alle studenti. Il *Whole School Approach* è un modello olistico che coinvolge l'intera comunità scolastica. Rifiuta le politiche punitive (Tolleranza Zero) in favore di interventi educativi, responsabilizzanti e riparativi (Restorative Justice). Un ambiente scolastico con senso di comunità, relazioni positive e norme condivise riduce il bullismo (Gini & Pozzoli, 2011).

La normativa (Legge n. 71/2017 – *Disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione e il contrasto del fenomeno del cyberbullis*, Linee di orientamento per la prevenzione e il contrasto del bullismo e cyberbullismo, 2021 – MIUR e Piano Nazionale per l'Educazione al Rispetto, 2017 – MIUR) prevede misure concrete per il contrasto del bullismo e del cyberbullismo, inclusi regolamenti scolastici, sportelli d'ascolto e formazione. L'approccio comunitario mira al coinvolgimento di tutti gli attori (scuola, famiglia, territorio) attraverso livelli progressivi di partecipazione e collaborazione.

Alcuni programmi per prevenire o agire sul bullismo sono:

- Steps to Respect prevede interventi a scuola, in classe e individuali, attraverso formazione, curricolo emotivo-sociale e coaching. Ha dimostrato efficacia nel ridurre bullismo e rinforzare i difensori.

- KiVa Koulu è un programma finlandese centrato sul ruolo degli spettatori. Agisce su più livelli (scuola, classe, individuo) con materiali didattici e videogiochi educativi.

- CAPSLE. Si focalizza sulla mentalizzazione e sulla trasformazione degli spettatori in leader positivi.

- NoTrap! E' un progetto italiano, evidence-based, basato sulla peer education, combina interventi in presenza e online. Ha mostrato miglioramenti nel coping e nella riduzione di problemi emotivi.

- **Progetti di educazione alla salute e allo sport**

Per quanto riguarda l'educazione alla salute e allo sport si segnalano alcuni progetti attivati recentemente.

Promossi da Sport e Salute S.p.A. e dal MIM (Ministero dell'Istruzione), in collaborazione con il Ministro per lo Sport e i Giovani, questi progetti coinvolgono oltre 11.200 scuole italiane: *scuola Attiva Kids*, rivolto alle scuole primarie, mira a sviluppare le capacità motorie di base attraverso attività ludico-motorie; *scuola Attiva Junior* è destinato alle scuole secondarie di I grado e offre un percorso multisportivo per orientare gli e le studenti verso diverse discipline sportive.

Entrambi i progetti prevedono la partecipazione di tutor sportivi scolastici e la collaborazione con Federazioni Sportive Nazionali e il Comitato Italiano Paralimpico.

Alleniamoci al Rispetto è un'iniziativa rivolta alle scuole secondarie di II grado, che prevede corsi multisportivi gratuiti, laboratori e incontri con testimonial sportivi, con un focus particolare sulle discipline da combattimento. Il progetto include anche webinar informativi per insegnanti, tecnici e famiglie, con la partecipazione di psicologi/ghe e membri del team *Sport e Salute Illumina*.

Il MIM organizza, inoltre, competizioni sportive scolastiche organizzate che coinvolgono scuole secondarie di primo e secondo grado in diverse discipline, tra cui atletica leggera,

calcio a 5, pallavolo, orienteering, badminton e tennistavolo. Le fasi provinciali e regionali si svolgono nel corso dell'anno scolastico.

Anche numerose federazioni promuovono progetti specifici per le scuole:

- Federazione Italiana Canottaggio: "Remare a scuola" per primarie e secondarie.
- Federazione Italiana Bocce: "Bocciando si impara" per tutte le fasce scolastiche.
- Federazione Italiana Dama: "Dama a scuola" per sviluppare abilità cognitive.
- Federazione Italiana Golf: "Golf a scuola" per introdurre i/le giovani al golf.
- Federazione Italiana Kickboxing, Muaythai, Savate, Shoot Boxe e Sambo (FEDERKOMBAT): "A scuola con la FEDERKOMBAT" per promuovere le arti marziali.

La regione Veneto ha attivato, per le classi prime e seconde della scuola secondaria di primo grado, il progetto *I zughi de 'na volta nel mondo*, che mira a riscoprire e praticare giochi tradizionali da diverse culture del mondo, promuovendo l'inclusione e la conoscenza interculturale attraverso l'attività fisica.

Le giornate dello sport, sono previste nel calendario scolastico 2024/2025, e prevedono che le scuole organizzino attività sportive e motorie per promuovere l'importanza dello sport e del movimento tra studenti.

Lo yoga educativo a scuola è un intervento pedagogico e psicocorporeo che mira a promuovere il benessere fisico, emotivo e relazionale degli e delle studenti, attraverso tecniche adattate di yoga tradizionale e strategie educative. Negli ultimi anni, si è affermato come strumento efficace per migliorare la concentrazione, regolare le emozioni e ridurre lo stress nei contesti scolastici, integrandosi con i percorsi di educazione socio-emotiva e prevenzione del disagio. E' un'attività adattata al contesto scolastico e all'età degli studenti, che unisce posture fisiche, respirazione consapevole, rilassamento, visualizzazioni e giochi simbolici. Non si tratta di una lezione di yoga tradizionale, ma di un percorso pensato per favorire il benessere psicofisico, la regolazione emotiva e la

crescita relazionale dei bambini e dei ragazzi. Le sue finalità principali includono il riconoscimento e la gestione delle emozioni, lo sviluppo della consapevolezza corporea, l'autoregolazione, l'empatia e la cooperazione tra pari. La pratica, inoltre, migliora l'attenzione, la postura e riduce sintomi di stress, iperattività e aggressività. È adatto a tutti gli ordini scolastici: nella scuola dell'infanzia e primaria viene proposto attraverso attività ludiche e racconti in movimento, mentre nella secondaria si struttura con momenti più riflessivi e tecniche di concentrazione e respiro (Ramburn & Khalsa, n.d.). Può essere inserito nel curricolo (educazione civica o alla salute), in orari specifici della giornata, nei progetti BES/DSA, nei percorsi di accoglienza o come laboratorio settimanale. Le attività dovrebbero essere condotte da operatori qualificati in collaborazione con insegnanti, oppure da docenti formati in percorsi specifici. Esercizi come "il respiro della farfalla" o "il cerchio dell'amicizia" aiutano a creare un clima di classe più sereno e inclusivo (YogaEducativo; Yes, Unipd).

In Italia, diverse scuole hanno integrato lo yoga educativo nei loro programmi per promuovere il benessere psicofisico degli e delle studenti. L'istituto Comprensivo di Follina e Tarzo (TV), durante l'anno scolastico 2022/2023, ha implementato un progetto di yoga educativo rivolto alle classi della scuola primaria. L'obiettivo era sviluppare la consapevolezza corporea ed emotiva attraverso pratiche di movimento e respirazione consapevole, migliorando la gestione delle emozioni e la relazione con sé stessi e gli altri. L'istituto Comprensivo Grosseto 4, con il progetto "Emozioniamoci in cerchio con lo Yoga Educativo", ha coinvolto la scuola dell'infanzia e la primaria. Attraverso esercizi di gruppo, si è mirato a sviluppare l'intelligenza emotiva e la consapevolezza di sé nei bambini e nelle bambine. L'istituto Comprensivo Dante Alighieri di Roma ha introdotto lo yoga come strumento per unificare corpo e mente, promuovendo la volontà e la dedizione. L'iniziativa ha incoraggiato la consapevolezza e l'autoregolazione tra gli e le studenti. La scuola dell'Infanzia Sacro Cuore di Chirignago (VE), ha avviato dal 2018 un progetto di yoga educativo guidato da Claudia Boato, operatrice Shiatsu e istruttrice di yoga. Il programma mira a migliorare la comunicazione non verbale, la gestione delle emozioni e a prevenire fenomeni come il bullismo. La Scuola Giuffrida (CT), ha sviluppato il progetto *Yogando*, un laboratorio inclusivo che introduce i bambini e le bambine allo yoga attraverso attività ludiche e creative. Il progetto si concentra sullo sviluppo delle competenze emotive e relazionali, favorendo l'inclusione e il benessere.

- **La mediazione scolastica**

Per quanto riguarda la mediazione scolastica, l'istituto Comprensivo Treviso 3 G. G. Felissent ha inaugurato il progetto *Mediazione e Giustizia Riparativa a Scuola*, un percorso formativo innovativo rivolto a studenti selezionati/e con l'obiettivo di promuovere una cultura del dialogo, del rispetto reciproco e della gestione costruttiva dei conflitti all'interno della comunità scolastica.

Questa iniziativa rappresenta la fase operativa di un lavoro educativo più ampio, che ha già coinvolto tutte le classi prime e seconde in precedenti incontri di sensibilizzazione, mirati a introdurre i concetti fondamentali della convivenza pacifica, dell'ascolto empatico e del ruolo della mediazione tra pari.

Il cuore del progetto è costituito da un percorso formativo di 30 ore, completamente gratuito per gli e le studenti e interamente finanziato dall'Istituto, che forma un gruppo di Alunni/e Mediatori 2025. Questi/e studenti, scelti/e in base a criteri di motivazione e predisposizione relazionale, ricevono una preparazione specifica in tecniche di mediazione tra pari, gestione non violenta dei conflitti, ascolto attivo ed empatia, comunicazione efficace, giustizia riparativa e responsabilità relazionale.

La giustizia riparativa è il concetto chiave del percorso e propone un modello educativo e relazionale centrato non sulla punizione, bensì sul ripristino delle relazioni danneggiate attraverso il confronto, il riconoscimento del danno e la ricerca condivisa di soluzioni. I/le mediatori/trici non sono semplici "arbitri" dei conflitti, ma promotori di una cultura fondata sull'inclusione, la cooperazione e il senso di responsabilità. Al termine della formazione, gli/le Alunni/e Mediatori sono in grado di offrire un supporto concreto ai compagni e compagne nella gestione delle tensioni quotidiane, intervenendo come figure di riferimento positive e facilitatori/trici del dialogo tra pari. Ci si aspetta che il loro ruolo contribuisca a migliorare il clima scolastico, a prevenire situazioni di isolamento o escalation conflittuale, e a favorire un senso di appartenenza alla comunità scolastica.

Con questo progetto, l'istituto Treviso 3 G. G. Felissent si impegna attivamente a costruire una scuola che non solo istruisce, ma educa alla cittadinanza attiva e consapevole, riconoscendo nei ragazzi e nelle ragazze i protagonisti di un cambiamento culturale basato sul rispetto, sulla relazione e sulla solidarietà.

- **Educazione civica e educazione interculturale**

Nell'articolo *Tutto il tempo che rubiamo a ragazze e ragazzi a scuola* (2025)., l'insegnante, giornalista e scrittore italiano Christian Raimo, osserva che negli ultimi anni, pur senza grandi riforme scolastiche, l'assetto didattico italiano è cambiato profondamente attraverso modifiche normative minori. Sono state introdotte nuove attività come i PCTO (Percorsi per le Competenze Trasversali e l'Orientamento, introdotti nel 2019 come evoluzione dell'alternanza scuola-lavoro per gli e le studenti dell'ultimo triennio delle scuole secondarie di secondo grado), l'educazione civica e l'orientamento, che riducono il tempo dedicato alle materie tradizionali e modificano il senso dell'educazione alla cittadinanza. Dal 2020, l'educazione civica è diventata obbligatoria in tutte le scuole con almeno 33 ore l'anno, suddivise tra le varie discipline. Tuttavia, l'assenza di un dipartimento dedicato e la gestione frammentata rendono difficile un progetto didattico coerente, generando spesso attività superficiali e valutazioni arbitrarie. Nonostante esistano linee guida nazionali (costituzione, sviluppo sostenibile, cittadinanza digitale), la formazione degli e delle insegnanti è stata minima e inadeguata. Le nuove linee guida del ministro dell'istruzione Valditara (2025) hanno introdotto una visione ideologica dell'insegnamento, centrata su identità italiana, patriottismo e una lettura personalista della Costituzione, suscitando critiche da parte di docenti e editori scolastici, già in difficoltà nel dare struttura a una disciplina ancora priva di un quadro stabile.

Tutti i cittadini hanno pari dignità e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua. "E magari affrontare quel doloroso paradosso per cui pensiamo di fare educazione alla cittadinanza con studenti che non si vedono riconosciuti la cittadinanza stessa perché, nonostante siano da sempre qui in Italia, hanno genitori stranieri. Il che fa della scuola italiana un'istituzione ancora per molti versi razzista" (Raimo, 2025).

Nonostante le difficoltà esposte, si può approfondire un esempio virtuoso di unione interculturale in una scuola italiana. Nella tesi di laurea *Famiglie con background migratorio a scuola: Come le insegnanti di una scuola dell'infanzia favoriscono l'incontro* (Pettenuzzo, 2024), si esplora il ruolo della scuola dell'infanzia in Italia, come spazio di inclusione e dialogo interculturale, concentrandosi sulla relazione tra insegnanti e famiglie con background migratorio. La tesi parte dal presupposto che la scuola rappresenti uno dei primi luoghi di contatto per le famiglie migranti, offrendo quindi

un'opportunità cruciale di inclusione sociale e culturale. L'autrice analizza il valore dell'educazione interculturale nei servizi 0-6, sottolineando l'importanza di una scuola aperta, flessibile e in grado di valorizzare le differenze. Viene messa in luce l'importanza della comunicazione e del coinvolgimento genitoriale, in particolare delle madri migranti, che sono spesso le figure di riferimento nei rapporti con l'istituzione scolastica. Tra le difficoltà emergono le barriere linguistiche e culturali, mentre tra le strategie risultano fondamentali l'ascolto attivo, la mediazione culturale, la cura della relazione e la co-progettazione educativa.

Per favorire una classe inclusiva è necessario modificare le condizioni contestuali e relazionali, per permettere il riconoscimento di ogni persona e ogni differenza. Per creare una scuola inclusiva è importante creare culture, politiche e pratiche inclusive (Cornoldi, Molinari, 2019).

L'indice per l'inclusione dell'UNESCO (Education Index di Booth e Ainscow, 2002) è uno strumento pensato per aiutare scuole e sistemi educativi a diventare più inclusivi, equi e accoglienti. L'obiettivo principale è garantire che ogni studente, indipendentemente dalle sue condizioni personali, culturali o sociali, possa sentirsi valorizzato/a, partecipare attivamente e ricevere un'istruzione di qualità. Questo indice non è una semplice lista di controllo, ma una guida che promuove una riflessione profonda sulle pratiche educative, le politiche scolastiche e la cultura dell'istituzione. Si basa su tre dimensioni fondamentali: la cultura inclusiva, che punta a costruire una comunità scolastica basata sulla collaborazione e il rispetto delle diversità; le politiche inclusive, che orientano le regole e l'organizzazione verso l'equità; e le pratiche inclusive, che riguardano il modo in cui si insegna e si apprende, con un'attenzione particolare alla personalizzazione e alla partecipazione di tutte le persone. L'indice è uno strumento dinamico, pensato per essere adattato ai diversi contesti e per stimolare un miglioramento continuo. Non fornisce soluzioni preconfezionate, ma domande guida e spunti di riflessione per aiutare le scuole a valutare il proprio livello di inclusione e a pianificare azioni concrete per migliorarlo. In questo modo, l'indice promuove una visione dell'educazione come diritto universale e come processo che valorizza ogni individuo, contribuendo a costruire società più giuste e inclusive.

Lo/la psicologo/a scolastico/a possono essere di grande aiuto nello sviluppo di una scuola inclusiva, in quanto possono conoscere e gestire al meglio le dinamiche scolastiche,

possono formare e sostenere gli e le insegnanti riguardo l'approfondimento e l'applicazione di queste tematiche.

- **Progetti educativi sui diritti umani**

Nel 2025, numerose scuole italiane partecipano a progetti educativi sui diritti umani promossi da organizzazioni come Amnesty International, UNICEF e Save the Children. Queste iniziative mirano a sensibilizzare studenti e docenti sull'importanza dei diritti fondamentali, promuovendo la cittadinanza attiva e la cultura della legalità.

Tra questi, Amnesty International Italia propone due programmi distinti: *Scuole amiche dei diritti umani*, rivolto a tutti gli ordini scolastici, e *Amnesty Kids*, pensato per la primaria e la secondaria di primo grado. Il primo integra i diritti umani nel curricolo scolastico attraverso laboratori, campagne di sensibilizzazione e attività partecipative che coinvolgono direttamente gli e le studenti nella promozione dei propri diritti. Il secondo offre materiali interattivi e kit didattici per favorire l'apprendimento dei diritti in modo accessibile e coinvolgente già dai primi anni.

Anche UNICEF Italia, in collaborazione con il MIM, sostiene le scuole attraverso il programma *Scuole per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*. Questo percorso guida le istituzioni scolastiche nella scoperta e realizzazione dei diritti dei e delle più piccoli/e, proponendo attività didattiche, schede informative e risorse multimediali suddivise per fasce d'età, con l'obiettivo di promuovere la cittadinanza attiva e l'inclusione.

Parallelamente, Save the Children porta avanti le iniziative *Sottosopra* e *Change the Future*, due spazi di espressione e partecipazione giovanile. Il primo è un movimento attivo nelle scuole e nei territori, che incoraggia gli e le studenti a riflettere sui propri diritti e a diventare protagonisti del cambiamento sociale. Il secondo è una piattaforma digitale attraverso cui i/le ragazzi/e possono proporre progetti e campagne, in linea con l'Agenda 2030 e la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia.

Infine, la Fondazione Diritti Umani promuove *Ostinati e contrari*, un programma di eventi e workshop nelle scuole incentrato su cittadinanza, libertà di espressione e partecipazione. L'obiettivo è stimolare una riflessione critica nei/nelle giovani, rafforzando il loro ruolo attivo e consapevole nella società democratica.

- **L'educazione ambientale**

Le scuole italiane, nel 2025, stanno rafforzando il loro impegno verso l'educazione ambientale attraverso numerosi progetti e laboratori che coinvolgono studenti di ogni ordine e grado in esperienze formative. Tra le iniziative più significative a livello nazionale si distingue *Scuole Viaggianti*, promosso da Estra, che ha coinvolto quasi novecento istituti e oltre trentamila studenti attraverso attività creative, premiando le scuole più sostenibili con spettacoli teatrali a impatto zero. Parallelamente, il progetto *Scuole E.ON* si concentra su biodiversità ed energie rinnovabili, combinando escursioni nei boschi, giochi educativi e un roadshow dedicato alla scoperta della natura e delle fonti energetiche pulite. Il WWF, in collaborazione con Regina, propone *Mi Curo di Te*, un percorso pensato per le scuole primarie che stimola il senso di responsabilità ambientale partendo da semplici azioni quotidiane condivise tra studenti, famiglie e insegnanti. L'ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale), invece, organizza un programma di iniziative per le scuole che comprende laboratori scientifici, attività di sensibilizzazione e uscite sul territorio guidate da esperti/e ambientali. Il progetto *Imparambiente* di Atlantide arricchisce ulteriormente il panorama con diverse proposte didattiche. A livello locale, il Parco Nazionale dell'Asinara con il CEAS.inara promuove attività educative per le scuole che comprendono laboratori e percorsi guidati sulla biodiversità e la tutela del territorio, mentre il Parco Naturale Adamello Brenta coinvolge le *Scuole del Parco* con esperienze dirette nella natura e attività di esplorazione ambientale. Arpae Parma, insieme al Comune, partecipa alla co-progettazione del catalogo *Progetti in comune* offrendo percorsi su energia, rifiuti, cambiamento climatico e sostenibilità. Anche il progetto *Hera per le Scuol*e propone esperienze dalla scuola dell'infanzia alla secondaria, trattando in modo interattivo temi legati alla gestione delle risorse e alla scienza. Infine, Italia Nostra lancia per l'anno scolastico 2024-2025 il progetto educativo *Il patrimonio culturale risorsa per lo sviluppo sostenibile*, che unisce la valorizzazione dei beni culturali alla promozione della sostenibilità.

Come approfondito nella tesi di ricerca *Peer education: Teorie, modelli e progetti recenti* (2023), diversi progetti tra quelli visti possono essere in parte sviluppati, anche attraverso la peer education. La peer education, o educazione tra pari, è un metodo educativo che valorizza il ruolo attivo dei/delle ragazzi/e nel promuovere conoscenze, comportamenti positivi e atteggiamenti consapevoli all'interno dei gruppi di pari. Nata nell'ambito della

prevenzione sanitaria e sociale, questa metodologia si è progressivamente diffusa anche in ambito scolastico come strumento efficace per affrontare tematiche complesse e spesso sensibili, come affettività, sessualità, dipendenze, bullismo e salute mentale. Il presupposto fondamentale è che i messaggi veicolati dai coetanei risultano più autentici, accessibili e vicini all'esperienza reale degli e delle adolescenti rispetto a quelli trasmessi dagli/dalle adulti/e. Coloro che hanno il ruolo di peer educator dovranno essere adeguatamente formati e non saranno considerati degli esperti, ma dei facilitatori della comunicazione, capaci di stimolare il confronto, l'ascolto reciproco e la riflessione critica. L'approccio favorisce il protagonismo giovanile, la responsabilizzazione, la costruzione di competenze socio-relazionali e il senso di appartenenza alla comunità scolastica. I percorsi di peer education ben strutturati si rivelano particolarmente efficaci nel prevenire comportamenti o dinamiche difficili, nel migliorare il clima di classe e nel promuovere stili di vita sani e consapevoli. La collaborazione con lo/la psicologo/a scolastico/a e con il personale educativo è essenziale per garantire la formazione, il monitoraggio e la supervisione dei pari, affinché l'intervento sia coerente con gli obiettivi educativi e inclusivo delle diverse persone presenti nella scuola.

Numerose ricerche hanno documentato un impatto positivo della peer education sullo sviluppo delle competenze sociali, sulla prevenzione di comportamenti a rischio e sulla promozione della salute. Tra i benefici principali si annoverano il rafforzamento delle abilità comunicative, l'aumento della consapevolezza su temi delicati (sessualità, sostanze, bullismo), nonché una maggiore propensione ad adottare stili di vita sani. Interventi condotti in ambito scolastico hanno mostrato una riduzione significativa dei comportamenti aggressivi e un miglioramento del clima relazionale tra pari. I peer educator, grazie al loro ruolo attivo, fungono da modelli credibili per i coetanei, facilitando il cambiamento delle norme sociali all'interno del gruppo. Nonostante questi risultati incoraggianti, diversi studi evidenziano anche criticità strutturali che possono compromettere l'efficacia degli interventi. Tra i problemi più ricorrenti vi è la mancanza di una progettazione accurata e teoricamente fondata, l'assenza di una chiara definizione degli obiettivi, una selezione poco strategica dei peer educator e una carenza di sistemi di monitoraggio e valutazione. Alcuni progetti sono stati giudicati deboli a causa di approcci adultocentrici, che limitano la reale autonomia e il protagonismo dei/delle giovani coinvolti/e. Inoltre, la mancanza di investimenti adeguati e la sottovalutazione della

complessità relazionale e sociale implicita nella peer education possono ridurne significativamente l'impatto (Bellini, 2023).

Anche il cooperative learning è una metodologia largamente utilizzata in progetti educativi scolastici. Lavorare in piccoli gruppi per raggiungere obiettivi comuni implica l'esercizio concreto di capacità relazionali come la collaborazione, l'ascolto attivo, il rispetto dei turni di parola e la gestione dei conflitti. Attraverso queste esperienze, gli e le studenti imparano a costruire relazioni fondate sulla fiducia e sulla reciprocità, migliorando così il clima di classe e favorendo un apprendimento più motivante e significativo. Uno degli elementi distintivi di questo metodo è *l'interdipendenza positiva*: gli e le studenti sono messi nelle condizioni di dover collaborare per raggiungere un obiettivo comune. Ciò significa che ciascun membro del gruppo può avere successo solo se anche gli altri lo raggiungono. Questo legame reciproco favorisce una maggiore motivazione, senso di responsabilità e appartenenza al gruppo. Un aspetto fondamentale è la composizione eterogenea dei gruppi: l'inclusione di alunni diversi per genere, capacità, provenienza culturale e stile cognitivo arricchisce il lavoro e aumenta le possibilità di scambio. Un altro principio cardine è *l'interazione faccia a faccia*, che stimola il confronto costante tra studenti, incoraggiando la comunicazione e il sostegno reciproco. Ogni componente del gruppo è chiamata ad assumersi un ruolo attivo, e la leadership viene distribuita, così che ogni alunno possa sperimentare situazioni di responsabilità e autonomia. Il Cooperative Learning è anche uno strumento utile per insegnare diverse competenze sociali. L'insegnante, in questo contesto, non è semplicemente trasmettitore di contenuti, ma facilitatore che guida gli e le studenti nell'apprendimento di abilità fondamentali come l'ascolto attivo, la gestione dei conflitti, l'empatia e la comunicazione efficace. Sono previste anche strategie specifiche per insegnare direttamente queste competenze, come l'utilizzo della *carta a T*, *il role playing* e attività di riflessione condivisa. Importante è anche la fase di autovalutazione e di valutazione del gruppo, che consente agli e alle studenti di prendere consapevolezza del proprio percorso, sia in termini cognitivi sia relazionali (Johnson & Johnson 1996; Kagan, 2000; Comoglio, 1999; La Prova, 2015; Rivetti & Capodieci. 2017).

Questa panoramica di interventi e progetti sviluppati principalmente nelle scuole italiane negli ultimi anni, possono essere coordinati, sviluppati o gestiti da psicologi/ghe, in sinergia con insegnanti, esperti/e esterni/e, famiglie e sono accomunati dalla ricerca di

fornire competenze emotive e sociali a bambini/e e ragazzi/e. Queste competenze favoriscono la possibilità di costruire relazioni più sane con le figure educative e i pari, aumentando il loro benessere, che influisce anche sul rendimento scolastico, oltre che ovviamente nella loro qualità di vita. Gli e le studenti imparano a comunicare in modo più chiaro, rispettoso e aperto, ad accettare le diversità e a riconoscere le emozioni proprie e altrui. Un ambiente scolastico caratterizzato da relazioni positive, empatiche e collaborative si traduce in una maggiore soddisfazione e motivazione anche per gli e le insegnanti. Quando i/le bambini/e e i/le ragazzi/e si sentono ascoltati, compresi, rispettati e sostenuti, mostrano un atteggiamento più positivo verso la scuola, una maggiore partecipazione alle attività didattiche e una ridotta incidenza di comportamenti oppositivi o disimpegnati. La presenza di relazioni significative e la possibilità di esprimere e regolare le proprie emozioni contribuiscono ad abbassare i livelli di ansia, stress e insicurezza che spesso ostacolano l'apprendimento. Bambini/e e adolescenti che sviluppano queste abilità sono maggiormente in grado di affrontare le diverse situazioni e di costruire relazioni stabili e gratificanti anche al di fuori dell'ambiente scolastico, di fare scelte consapevoli e responsabili. I progetti educativi a scuola rappresentano un investimento a lungo termine nella salute fisica ed emotiva, nella coesione sociale e nel benessere delle future generazioni.

2.4 Lo sportello di ascolto psicologico: uno strumento per bambini/e, ragazzi/e, genitori e insegnanti

Lo sportello di ascolto psicologico, come viene descritto dettagliatamente nel libro *Lo psicologo scolastico. Aree e strumenti per l'intervento* (Matteucci, 2023), si caratterizza per il supporto diretto a studenti, insegnanti e genitori, ma anche per l'attivazione di risorse e sostegno più ampio, come l'indirizzamento a servizi territoriali. Il colloquio non è una psicoterapia ma un intervento di counseling psicologico, per aiutare a individuare problemi e possibili soluzioni. L'incontro è spesso individuale, però può coinvolgere anche più persone, dipendendo dalle necessità e dalla situazione. Durante il primo incontro, lo/a psicologo/a ha il compito di identificare la gravità della situazione o del

problema e dei rischi connessi e dall'altra proporre azioni adatte alla persona da supportare.

La scuola, per la sua funzione educativa e la quotidiana vicinanza ai/alle giovani, si presenta come il luogo privilegiato per questo tipo di interventi in quanto permette un contatto diretto con l'utenza (studenti e famiglie), rappresenta un ambiente di riferimento stabile e costituisce un osservatorio quotidiano in cui disagi e criticità emergono spesso in modo evidente. Le difficoltà scolastiche, le problematiche relazionali o i comportamenti a rischio possono, infatti, costituire segnali precoci di un malessere più profondo (Raimondi, Cavallini, Cammeo, Serafini, Sacchetti, 2023).

L'efficacia dello sportello, come riportato da autrici e autori, dipende anche dalla considerazione che ne hanno gli adulti di riferimento, cioè dirigenti, docenti e genitori. Dove prevalgono fiducia, rispetto della riservatezza e collaborazione, lo sportello è ben accolto e frequentato dagli e dalle studenti e viene favorito il suo funzionamento all'interno dell'ambiente scolastico, come anche l'inclusione dei/delle professionisti/e che ci lavorano. Al contrario, nei contesti in cui lo sportello è visto con diffidenza o come strumento poco utile, la partecipazione è scarsa e il servizio perde valore. È essenziale, quindi, che lo sportello sia introdotto con chiarezza e trasparenza, attraverso incontri informativi con genitori e docenti, e che venga promosso come risorsa per la crescita, non come soluzione punitiva o emergenziale. La presenza di una coppia di psicologi, differenziata per genere, può inoltre agevolare la fruizione da parte degli studenti, dipendendo se questi ultimi si sentono più a loro agio con una figura o l'altra. Lo sportello non sostituisce le funzioni educative di scuola e famiglia, ma si integra con esse, offrendo un supporto e un legame che può riflettersi positivamente anche sul rendimento scolastico e sul benessere complessivo del gruppo classe. Ogni incontro con lo/la psicologo/a può trasformarsi in un'occasione di crescita personale, di consapevolezza e di prevenzione, contribuendo a costruire una rete educativa capace di sostenere i giovani nel loro percorso di sviluppo. L'incontro solitamente può durare dai 15 ai 30 minuti, la durata comunque varia secondo il problema e le necessità, anche relative alle età. Le soluzioni da adottare sono condivise con la scuola, infatti l'incontro è orientativo e motivazionale e il/la professionista non svolgono direttamente l'intervento, ma sollecitano il sistema scolastico e il soggetto a mettere in pratica delle soluzioni e a farsi supportare nel modo migliore, attivando se necessario anche i servizi del territorio che possono risultare utili secondo il

caso. L'attivazione del sistema scuola e della famiglia (a meno che non sia un caso grave dove sia necessario intervenire tempestivamente) va concordato con lo/la studente.

Anche se in Italia non ci sono delle linee guida ufficiali e strutturate, alcuni ordini regionali, come per esempio la regione dell'Emilia Romagna, si sono dotati di linee guida con codici da seguire per lo sportello psicologico. Se le linee guida venissero condivise e seguite, come per esempio in medicina d'urgenza, si potrebbero uniformare le prassi e avere una guida per l'azione. Le linee guida dovrebbero promuovere strategie per risolvere o indirizzare problemi di studenti; ridurre i tempi e i costi legati alle prese di decisione; migliorare gli esiti della pratica clinica; utilizzare le linee guida come strumento di formazione per studenti. Queste linee guida devono essere sviluppate e condivise con la scuola e presentate dalla scuola a tutti gli altri sistemi o enti coinvolti. La condivisione delle linee guida può, anche, far comprendere meglio a tutti i sistemi coinvolti, soprattutto alle famiglie e ai soggetti stessi, l'operato del/la professionista, promuovendo processi e operati trasparenti e chiari (Cavallini et al. 2023).

Prendendo ad esempio le linee guida dello sportello psicologico dell'ordine degli/delle psicologi/ghe dell'Emilia Romagna, i codici potrebbero essere cinque, di colori diversi:

- rosso, per i casi gravi, in cui sono presenti rischi per la vita o la salute fisica e psicologica del soggetto o di altre persone;
- arancione, se sono presenti rischi gravi a livello fisico o psicologico per esposizione ai fattori di rischio;
- azzurro, se sono presenti rischi moderati a livello fisico o psicologico per esposizione ai fattori di rischio;
- verde, se sono presenti rischi lievi a livello fisico o psicologico per esposizione ai fattori di rischio;
- bianco, se i rischi sono coerenti al livello di sviluppo.

Il Codice 1 si riferisce a una situazione psicologica coerente con l'età e lo sviluppo, in cui lo/a studente manifesta curiosità per sé, per il proprio futuro o per tematiche psicologiche ed esistenziali. In questi casi, è sufficiente proporre un nuovo incontro, se necessario, e condividere con i/le docenti eventuali spunti emersi, con l'obiettivo di attivare percorsi preventivi di gruppo.

Il Codice 2 segnala un rischio lieve, associato a fattori come la presenza di malattie croniche, l'appartenenza a minoranze, difficoltà scolastiche o familiari, e diagnosi psicologiche. Le azioni previste includono la raccolta di informazioni generali dalla scuola, l'organizzazione di un successivo incontro entro un mese e la possibile attivazione delle risorse scolastiche interne, sempre in accordo con lo/a studente.

Il Codice 3 riguarda un rischio moderato, che può includere condotte disfunzionali, uso occasionale di sostanze, lutti, sospetti disturbi del neurosviluppo, bullismo o rischio di abbandono scolastico. In questi casi, si procede a un nuovo incontro entro 15-30 giorni e, se il rischio è confermato, si informa lo/a studente dell'attivazione congiunta del sistema scuola e, quando possibile, della famiglia. La comunicazione deve essere concordata con lo/a studente stesso.

Il Codice 4 corrisponde a un rischio grave per la salute mentale e/o fisica dello studente o di altri. Include comportamenti come vandalismo, ritiro sociale, disturbi alimentari gravi, uso abituale di sostanze, gravidanze non seguite e sintomi psichiatrici. In questi casi, l'incontro successivo è fissato entro 8-10 giorni. Se il rischio è confermato, il/la dirigente scolastico/a viene coinvolto/a per un'attivazione urgente e condivisa con la famiglia e altri sistemi eventualmente previsti da protocolli istituzionali.

Il Codice 5, infine, indica un rischio estremo, relativo a tentativi di suicidio, autolesionismo grave, abusi fisici o sessuali, o situazioni di grave coercizione familiare. In questo scenario, si informa subito lo/a studente del coinvolgimento del/la dirigente scolastico/a e si attivano immediatamente gli altri sistemi competenti.

I codici vengono assegnati dallo/a psicologo/a al primo appuntamento ed eventualmente modificati ad ogni incontro.

Questo sistema favorirebbe un continuo scambio di informazioni e attenzioni tra la scuola, il servizio psicologico e le famiglie o gli altri enti eventualmente coinvolti.

Per quanto riguarda lo sportello scolastico nelle scuole dell'infanzia e nelle scuole primarie il focus è sulla prevenzione: lo/a psicologo/a lavora per individuare e intervenire precocemente su possibili difficoltà emotive, comportamentali o di apprendimento. Lo/a psicologo/a può fornire supporto alle famiglie, aiutarle a comprendere meglio i bisogni dei figli e delle figlie e a collaborare con la scuola, oltre a collaborare con gli e le

insegnanti per creare un ambiente scolastico più positivo e inclusivo. Gli obiettivi principali sono il supporto e lo sviluppo emotivo e sociale dei bambini e delle bambine, la promozione dell'autostima e del benessere e, quindi, la prevenzione di problematiche future (Agosta e Naldi, 2023).

Come indicato dalle autrici Agosta e Naldi (2023), lo sportello d'ascolto psicologico rappresenta uno strumento fondamentale per la prevenzione del disagio anche in preadolescenza e adolescenza. Attivato nelle scuole secondarie di primo e secondo grado si configura come un'opportunità significativa per intercettare precocemente segnali di malessere, offrendo ai ragazzi uno spazio protetto, accogliente e riservato in cui possano esprimere pensieri, emozioni, dubbi e difficoltà e offrendo sostegno e orientamento attraverso la relazione con lo/la psicologo/a scolastico/a. Nel libro *Strumenti e progettualità dello psicologo a scuola* (2023), viene spiegato che per implementare il servizio è opportuno in primo luogo presentarlo attraverso un intervento introduttivo in classe di circa 15 minuti da parte degli psicologi e delle psicologhe, utilizzando un tono leggero e rassicurante, con lo scopo di creare familiarità, spiegare l'utilità e la funzione dello sportello e superare eventuali stereotipi. E' anche possibile distribuire, in seguito, un volantino informativo. Il servizio si deve svolgere in un ambiente riservato e tranquillo, privo di interruzioni, come una stanza di medie dimensioni con scrivania, sedie, materiali per disegno. Per quanto riguarda la modalità di attivazione, si sceglie, in condivisione con dirigente e docenti, la modalità di prenotazione, che può essere ad esempio via mail, un biglietto da inserire in una cassetta apposita, ecc. ecc. Se, invece, è necessario convocare un/una alunno/a, è importante mantenere la massima discrezione e informare tutti/e i/le docenti coinvolti/e per evitare domande indiscrete. È fondamentale ricordare che è una consulenza, non una psicoterapia. Gli incontri devono essere al massimo 3 o 4, per evitare dinamiche di dipendenza affettiva e se necessario l'utente va inviato al servizio adeguato o gli va consigliato un percorso più approfondito. Gli obiettivi principali sono la chiarificazione del problema, le strategie da usare, l'attivazione di risorse. La durata standard degli incontri è di 45-50 minuti, con possibilità di adattamento. Si possono effettuare colloqui più brevi (30 min) in caso di disagio marcato o preadolescenza. A chiusura del colloquio è importante fare una breve restituzione finale e un'eventuale proposta di nuove strategie o riflessioni condivise. E' fondamentale porre attenzione alle motivazioni e aspettative dei ragazzi e ragazze e usare empatia, ascolto autentico, assenza di giudizio; inoltre bisogna fare attenzione alla postura comunicativa e il tono deve essere

colloquiale ma rispettoso. Vanno evitati anche i consigli diretti, le prediche, i silenzi lunghi e l'uso di strategie come generalizzazione, i riferimenti indiretti e la normalizzazione. Lo scopo principale è aiutare l'alunno/a a riattivare il pensiero e la capacità di cercare soluzioni ai propri problemi, più che offrire risposte dirette, stimolando la riflessione e il pensiero critico, per favorire soluzioni autonome. Va osservato attentamente l'atteggiamento verso il problema, che può essere attivo, passivo o evitante e va favorita l'elaborazione di ipotesi, anche usando l'immaginazione guidata. Le soluzioni offerte non devono mai essere direttive perentorie, tranne in casi gravi. E' importante, per un supporto più efficace e duraturo, creare rete con le risorse del territorio (attività sportive, gruppi, associazioni) per contrastare isolamento o marginalità. Infatti, la consulenza non può rispondere e farsi carico di tutte le difficoltà. Se emerge un disagio strutturato, si segnala la necessità di un intervento specialistico come la psicoterapia e in questi casi è previsto anche il coinvolgimento dei genitori, con invio a servizi pubblici o privati. L'invio va valutato attentamente in base alle motivazioni del/la ragazzo/a, le possibilità e disponibilità della famiglia e l'eventuale orientamento verso altri percorsi alternativi. E' molto importante, dove possibile, che il/la professionista sia chiaro/a e onesto/a con gli/le utenti, spiegando se necessario quali sono le azioni che dovrà mettere in pratica (per esempio avvisare scuola o famiglia per motivi importanti), sottolineando anche che è un ambiente sicuro e affidabile in cui i/le ragazzi/e possono comunicare le loro difficoltà e che sono coperti dal segreto professionale (salvo casi gravi).

A questo proposito, come elencato nel libro *Strumenti e progettualità dello psicologo a scuola* (2023), i principali indicatori di disagio in preadolescenza e adolescenza che giustificano un'attenzione maggiore e l'eventuale azione di supporto psicologico sono:
1. manifestazioni depressive, che possono emergere con tristezza marcata, tendenza all'isolamento, ritiro dalle relazioni e perdita di interesse per attività scolastiche o sociali.
2. Manifestazioni fobiche, che includono sintomi legati al corpo (come dismorfofobie, ideazioni ossessive, vissuti di vergogna legati all'immagine di sé) e alle relazioni (fobia scolastica, ritiro sociale, evitamento dei contatti con i pari). Questi segnali spesso rivelano una difficoltà profonda nella costruzione dell'identità e nella regolazione della vergogna e del giudizio.
3. Manifestazioni ipocondriache, che riguardano somatizzazioni ricorrenti, dolori o disturbi fisici senza causa organica, fino a condotte autolesive. In questi casi, il corpo diventa un luogo di espressione del disagio emotivo non mentalizzato.

4. Fuga dalla scuola: il disinteresse crescente verso lo studio, l'assenteismo, il disimpegno e l'insuccesso scolastico possono essere segnali di una rottura profonda con l'ambiente educativo e di un calo di motivazione legato spesso a bassa autostima o sentimenti di inefficacia.
5. Fuga nella scuola: vi sono studenti che si rifugiano nello studio in modo eccessivo e perfezionistico, trasformando la scuola in un luogo difensivo rispetto ad altri aspetti problematici della vita. Questi ragazzi/e possono nascondere un disagio silenzioso e non facilmente visibile, ma intenso.
6. Disturbi dell'alimentazione quali anoressia, bulimia e altri comportamenti disfunzionali legati al cibo esprimono spesso un conflitto con il proprio corpo e un bisogno di controllo. È importante prestare attenzione anche ai maschi, spesso sotto-diagnosticati in questo ambito.
7. Disturbi del sonno come difficoltà ad addormentarsi, risvegli frequenti, incubi o eccessiva stanchezza durante il giorno possono essere connessi a stati d'ansia, angosce notturne o a un uso eccessivo dei dispositivi elettronici che interferiscono con il ritmo sonno-veglia.
8. Area delle trasgressioni. Il disagio può manifestarsi sia sotto forma di comportamenti trasgressivi marcati (aggressività, bullismo, vandalismo), sia nella totale assenza di oppositività o capacità di dire "no", segnale spesso legato a un'eccessiva conformità e paura del rifiuto.

È fondamentale, come ricordano Mancini, Naldi e Agosta, che educatori/trici, insegnanti, genitori e professionisti/e siano in grado di riconoscere precocemente i segnali di disagio, distinguendo tra le fisiologiche oscillazioni emotive tipiche dell'età e manifestazioni più profonde e persistenti che possono richiedere un intervento specialistico. Per valutare la gravità di un disagio, si fa riferimento alla persistenza nel tempo dei segnali, ovvero la loro durata e continuità; alla consistenza, cioè l'intensità delle manifestazioni emotive o comportamentali; alla pervasività, ossia l'impatto che questi segnali hanno su più ambiti della vita del ragazzo o ragazza (scuola, relazioni, corpo, famiglia, ecc.).

Lo sportello psicologico è aperto anche al colloquio con i genitori. Richiede una cura particolare, a partire dall'organizzazione del contesto fisico e relazionale in cui avviene. È essenziale che gli incontri si svolgano in uno spazio adeguato, riservato e protetto da intrusioni, allestito con arredi a misura di adulto per favorire un ambiente di ascolto e

rispetto. La durata dell'incontro può variare: generalmente si prevedono 45 minuti per un colloquio individuale con un genitore e fino a un'ora o un'ora e un quarto per la coppia genitoriale. La frequenza degli incontri, invece, dovrebbe prevedere una verifica dopo circa uno o due mesi, in base alle necessità emerse. Il/la professionista, anche in questo caso, deve praticare un ascolto attento, empatico e non giudicante. È importante che mantenga la consapevolezza del proprio controtransfert, ovvero delle risonanze emotive e personali che possono emergere nel rapporto con i genitori, specie se riflettono vissuti della propria storia familiare. Occorre, inoltre, tenere in considerazione atteggiamenti difensivi o resistenze che i genitori possono manifestare, gestendoli con rispetto e sensibilità. Nel dialogo, lo/la psicologo/a deve sempre avere presente la coppia genitoriale, anche qualora si presenti un solo genitore. È fondamentale evitare deleghe o marginalizzazioni implicite, sostenendo invece la co-responsabilità genitoriale. Se i genitori sono conviventi, è preferibile incontrarli entrambi. In caso di genitori separati, specialmente se in conflitto, è utile incontrarli separatamente e promuovere, se possibile, la presenza di entrambi in momenti differenti. L'obiettivo primario del colloquio è promuovere una riflessione nei genitori, aiutandoli a formulare ipotesi sui comportamenti del/della figlio/a, individuare risorse e tradurle in strategie concrete, evitando però di fornire soluzioni preconfezionate. L'intervento si concentra sul rafforzamento del ruolo genitoriale e sulla qualità del legame con il/la figlio/a, piuttosto che sulla correzione immediata di comportamenti disfunzionali. È necessario sostenere il genitore nel tollerare i passaggi di crescita e autonomia dei/delle bambini/e e dei/delle ragazzi/e, spiegando che tali conquiste rappresentano tappe fondamentali per lo sviluppo dell'autostima e dell'identità. La relazione di aiuto richiede anche flessibilità: il/la professionista dovrà saper accogliere affermazioni banalizzanti, aiutando il genitore ad ampliare la propria analisi e comprensione della realtà. È importante evitare allarmismi eccessivi riguardanti alcuni comportamenti, così come non si devono minimizzare alcuni sintomi rilevanti; piuttosto vanno accompagnati i genitori in un percorso di comprensione del significato di tali manifestazioni e del modo in cui il contesto familiare può sostenerne l'evoluzione. Un'altra funzione cruciale dello/a psicologo/a è quella di contenere eventuali conflitti tra i genitori. Qualora questi si manifestino durante il colloquio, è opportuno ricordare in modo chiaro ma rispettoso che lo spazio dello sportello è finalizzato al benessere del/della figlio/a, non alla gestione dei problemi di coppia. In questi casi, può essere utile suggerire un percorso terapeutico separato per la coppia, affinché le difficoltà relazionali non ricadano sul clima familiare e sul vissuto del/della minore. A questo proposito lo/la

psicologo/a deve esplorare con attenzione la motivazione che ha portato i genitori allo sportello. È utile comprendere se si tratti di una prima richiesta d'aiuto o se vi siano già stati altri tentativi interrotti, se la presenza allo sportello sia stata sollecitata dalla scuola e con quale livello di convinzione. Anche qualora il colloquio si riveli un episodio isolato, la possibilità per i genitori di trovare un ascolto attento e rispettoso può rappresentare una risorsa importante: un momento di alleggerimento delle tensioni o la possibilità in futuro di richiedere un supporto più strutturato (Agosta & Mancini, 2023). Se a volte sono i genitori che cercano un colloquio con lo/a psicologo/a di riferimento all'interno della scuola, in altre situazioni può essere lo/a psicologo/a a richiedere un colloquio con i genitori, in sinergia con gli e le insegnanti, per comunicare loro informazioni importanti o per discutere di eventuali interventi necessari per il benessere del figlio/a. In questi casi, l'approccio può essere ispirato alla *lettera ritratto* proposta da Tommaso Senise (1991, cit. in Mittini, 2022), un metodo che prevede la costruzione di un racconto condiviso tra lo/a psicologo/a, il/la bambino/a e i genitori. Questo "ritratto" diventa uno strumento per dare ai genitori una visione chiara del/la figlio/a, dei suoi punti di forza e delle sue difficoltà (Mittino, 2022).

Lo sportello scolastico psicologico, come sostenuto dall'autore, assume maggiore efficacia quando viene integrato con il lavoro del corpo docente. La collaborazione tra psicologo/a e insegnanti consente di individuare precocemente segnali di disagio, facilitare il raccordo tra osservazioni didattiche ed emotive, e costruire interventi più mirati e condivisi. Gli e le insegnanti, grazie alla loro presenza quotidiana in classe, svolgono un ruolo fondamentale nel monitorare il benessere relazionale degli e delle studenti e nel favorire l'accesso spontaneo allo sportello da parte dei/delle ragazzi/e. E' importante che il personale scolastico sia formato e sostenuto nel comprendere il proprio ruolo, valorizzando lo sportello come strumento complementare e non sostitutivo della relazione educativa. L'interazione strutturata tra psicologo/a e docenti può concretizzarsi attraverso momenti di restituzione, incontri di co-progettazione e percorsi di supervisione, con l'obiettivo comune di promuovere il benessere dell'intera comunità scolastica. Una formazione che includa competenze psicologiche di base per gli/le insegnanti potrebbe contribuire a creare un ambiente scolastico più inclusivo e supportivo. Gli e le insegnanti non devono assumere un ruolo di controllo sull'accesso degli studenti allo sportello, ma favorire un approccio basato sulla fiducia, sul rispetto della privacy e sull'autodeterminazione dei ragazzi e delle ragazze. Creare una buona relazione tra

docenti e psicologi/ghe è, quindi, determinante per il successo degli interventi.

Secondo Matteucci, Soncini, Floris e Truscott (2025), un altro aspetto interessante riguarda l'integrazione dei servizi psicologici all'interno delle pratiche educative quotidiane. Gli/le psicologi/ghe scolastici/che non dovrebbero essere visti/e come una risorsa separata, ma come parte integrante del team educativo che lavora con gli e le studenti, i genitori e gli e le insegnanti. L'integrazione potrebbe anche significare una partecipazione attiva dei/delle professionisti/e nella progettazione di politiche scolastiche.

I colloqui con i/le docenti, oltre alla raccolta di informazioni in merito a problematiche individuate nei/nelle alunni/e, prevedono anche il supporto emotivo per contenere ansie e frustrazioni legate al ruolo educativo. Nel primo caso, il colloquio con l'insegnante può rappresentare il primo passo per affrontare una difficoltà specifica, che può riguardare una singola persona o un'intera classe. Questo momento diventa cruciale per una valutazione iniziale e per decidere le possibili azioni da intraprendere, come un intervento individuale o un lavoro di gruppo. Nel secondo caso, il colloquio diventa uno spazio di ascolto per le difficoltà che gli e le insegnanti stessi/e vivono nel loro ruolo, difficoltà che spesso si manifestano come ansia o stress legato alla gestione della classe e dei conflitti interpersonali. Non si devono formare alleanze tra adulti, come insegnanti e genitori, che possano ostacolare l'obiettività nella gestione della situazione. Lo/a psicologo/a deve mantenere una posizione distaccata e imparziale, al fine di analizzare i fatti senza farsi coinvolgere emotivamente dalle dinamiche di gruppo (Mittino, 2022).

Lo/a psicologo/a scolastico/a, inoltre, può fornire supporto agli e alle insegnanti per gestire classi numerose, bambini/e e ragazzi/e di diverse provenienze, e altre difficoltà individuali o collettive che si possono presentare in classe. Gli insegnanti devono saper riconoscere i bisogni psicologici di base dei loro alunni e alunne, per i/le quali è fondamentale sentirsi riconosciute come persone autonome, sentirsi considerati/e competenti, sentire di far parte di una rete di relazioni significative. Pertanto l'insegnante deve saper creare occasioni, risposta e legittimazione di questi bisogni e favorire spazi di scelta autonoma per i ragazzi e le ragazze. Inoltre, l'insegnante può favorire la partecipazione attiva in classe, che funziona se l'insegnante riesce a mantenere un uso del potere legato al suo ruolo e un controllo equilibrato, quindi meno sbilanciato verso di sé, ma creando una dinamica interattiva e legittimando le posizioni di ragazzi/e. Per aprire

questi spazi al confronto, si possono usare anche metodologie didattiche innovative e cercare di favorire un apprendimento cooperativo, oltre a dare disponibilità cognitiva, cioè una disposizione di pensiero dell'insegnante riguardo i suoi allievi/e, e emotiva, quindi saper riconoscere le emozioni (internalizzate ed esternalizzate), rispondere in modo adeguato, svolgendo un'azione di contenimento e veicolando messaggi. Un altro aspetto fondamentale per l'insegnante è la capacità di vedere e sentire ciò che avviene in classe e fuori dalla classe. In questo senso lo/a psicologo/a scolastico/a può affiancare l'insegnante nell'osservazione e auto osservazione delle dinamiche comunicative della classe e allo stesso modo il/la professionista può supportare gli/le insegnanti riguardo le emozioni che provano loro stessi/e (Cornoldi, Molinari, 2019).

Come spiega la psicologa Elena Menegon nel suo articolo *La differenza tra lo sportello d'ascolto psicologico e lo sportello di orientamento* (2021), lo sportello di ascolto psicologico nasce con l'intento di offrire un ascolto senza giudizio, in un clima di rispetto e fiducia. Nello spazio di ascolto ogni persona può sentirsi libera di raccontare come sta, senza temere di essere giudicata. In questo modo gli/le alunni/e, ma anche docenti e famiglie, possono essere sostenuti nei momenti di malessere e disagio psicologico. Gli incontri, condotti da una/o psicologa/o, sono individuali o per piccoli gruppi. Lo sportello di orientamento, invece, ha come obiettivi principali l'orientamento scolastico in un'ottica di individuazione e di aiuto nella scelta consapevole della scuola secondaria di II grado. Inoltre, gli incontri possono avere anche l'intento di implementare il metodo di studio e l'apprendimento; favorire l'individuazione delle competenze e abilità cognitive e riconoscere l'importanza che riveste la scuola nel processo di crescita e formazione di ogni alunno/a. Infatti, al termine della scuola secondaria di I grado ogni ragazzo e ragazza si trova a dover operare una prima scelta importante, che in parte influenzerà il futuro: la scuola secondaria di II grado (Liceo, Istituto Tecnico, Professionale). Si tratta di una scelta che talvolta risulta difficile e che dovrebbe essere scevra da ogni condizionamento. Gli incontri, condotti da una/o psicologa/o, sono strutturati prevalentemente in modalità individuale. Altre volte vengono, invece, attivati veri e propri progetti e attività per aiutare gli e le studenti nella scelta della futura scuola o percorso di studi. Prima di tutto sarebbe importante supportarli nella comprensione di quali sono i loro interessi e di cosa gli piacerebbe fare o approfondire, quindi in che ambiti o ambienti si sentono a loro agio o sentono interesse.

3. Prospettive della psicologia scolastica in Italia

3.1 Scelte politiche e ruolo della scuola

Lo spazio per lo/a psicologo/a scolastico/a in Italia esiste, ma non è ancora strutturato né istituzionalizzato. Tale figura, pur essendo spesso presente attraverso progetti, sportelli di ascolto o collaborazioni esterne, non è ancora prevista stabilmente nell'organico scolastico nazionale, al contrario di quanto accade in molti Paesi europei (Francia, Germania, Svezia, Finlandia) e non (USA, Canada, Australia), dove la psicologia scolastica è una componente sistemica dell'istituzione educativa (EFPA – EuroPsy; CNOP; AIP; ISPA, n.d.).

Durante l'emergenza Covid-19, il MIUR ha finanziato la presenza temporanea di psicologi/ghe scolastici/che attraverso fondi straordinari, riconoscendo esplicitamente il loro ruolo nel supporto al benessere e alla salute mentale di studenti, famiglie e insegnanti. Tuttavia, terminata l'emergenza, questa presenza è tornata ad essere sporadica, legata alla progettualità o a fondi esterni, generando forte discontinuità e disomogeneità territoriale (CNOP, 2020).

Le difficoltà nell'inserimento stabile della figura dello/a psicologo/a scolastico/a in Italia derivano da una serie di fattori, quali scelte politiche ambigue e discontinue: nonostante le dichiarazioni di intenti e gli interventi normativi temporanei, non esiste una legge nazionale che istituzionalizzi questo/a professionista in modo stabile e uniforme. I fondi destinati al benessere scolastico sono spesso limitati, non strutturali, e affidati alla discrezionalità delle singole scuole (Corridore et al., 2024). Sono presenti delle reticenze culturali per cui in molte realtà persiste ancora una visione della psicologia come "cura del disagio" o "strumento clinico", legata a stigmi e pregiudizi. Alcuni/e insegnanti e genitori temono l'intervento dello/a psicologo/a come forma di giudizio o diagnosi, anziché come opportunità preventiva, educativa e formativa. Persiste, anche, la paura dell'interferenza: alcuni/e docenti percepiscono la figura dello/a psicologo/a come un possibile "controllo" della loro relazione educativa, oppure temono un'ingerenza nei processi didattici. Anche i genitori, in alcuni casi, temono che i figli e figlie possano essere etichettati/e o "medicalizzati/e" impropriamente (Belli, 2022).

Nel corso del ‘900, il ruolo della scuola in Italia ha subito trasformazioni significative, evolvendosi da istituzione preposta esclusivamente all’istruzione e alla trasmissione del sapere, a luogo centrale di formazione integrale della persona. Accanto all’insegnamento delle discipline, la scuola è oggi chiamata a promuovere il benessere psicofisico, relazionale e sociale di bambini, bambine, ragazzi e ragazze, rispondendo in modo articolato ai bisogni educativi, emotivi e comportamentali di una popolazione scolastica sempre più eterogenea (De Giorgi, Gaudio, Pruneri, 2023). A partire dagli anni ’70, l’idea di “scuola aperta alla comunità” e l’influenza delle teorie pedagogiche costruttiviste e della psicologia dello sviluppo hanno favorito l’introduzione di figure professionali con competenze psicoeducative (Camaioni & Di Blasio, 2007). Tuttavia, è solo negli ultimi decenni, di fronte alla maggiore attenzione posta a situazioni di difficoltà come bullismo, drop-out, ansia scolastica, disturbi del comportamento, difficoltà di apprendimento, che si è consolidata la percezione della scuola come spazio di prevenzione e promozione del benessere, nonché luogo privilegiato per l’intercettazione precoce delle fragilità (CNOP, 2019).

A questo proposito è importante ricordare che leggi come la 170/2010, che tutela gli e le studenti con DSA, e la direttiva sui Bisogni Educativi Speciali del 2012 hanno riconosciuto il diritto a percorsi personalizzati e supporti specifici, rafforzando il principio che la scuola debba essere un luogo di accoglienza per tutte le persone e capace di valorizzare la diversità come risorsa (CNOP, 2021).

In un articolo di Christian Raimo, intitolato *La scuola degli anni Venti*, l’autore mette a confronto la scuola italiana del periodo fascista (1922-1925) con quella attuale (2025), evidenziando preoccupanti analogie tra il governo Mussolini-Gentile e quello Meloni-Valditara. Raimo sottolinea come, in entrambi i casi, si assista a una visione della scuola guidata da un’ideologia liberal-nazionalista che mira a costruire cittadinanza e identità nazionale attraverso l’insegnamento, in particolare della storia. Raimo analizza la riforma Gentile e la sua ambivalenza: se da un lato conteneva elementi liberali e un certo grado di libertà didattica (come nelle intenzioni del pedagogista Lombardo Radice), dall’altro fu strumentale all’instaurarsi del regime. La scuola, infatti, aveva una doppia anima: formativa e umanistica in aula, ma militarizzata e ideologizzata nelle attività extracurricolari, come l’Opera Nazionale Balilla. La storiografia, secondo Raimo, ha spesso sottovalutato l’effettiva penetrazione del fascismo nella scuola, ritenendola solo formale. Tuttavia, storici come Monica Galfré mettono in discussione questa lettura,

sottolineando che anche forme “imperfette” di totalitarismo possono radicarsi e plasmare la società. Raimo collega tutto questo alla situazione odierna: le Nuove Indicazioni Nazionali proposte nel 2025 da Valditara e dalla commissione guidata da Perla e Galli della Loggia, infatti, puntano a un’educazione civica e storica fortemente moralistica e identitaria, che esalta l’Occidente e la tradizione nazionale. Secondo l’autore questa “invenzione della tradizione” ricorda la strumentalizzazione pedagogica della storia nel ventennio fascista, sollevando interrogativi sulla direzione attuale della scuola italiana.

Nelle *Nuove Indicazioni 2025 Scuola dell’infanzia e Primo ciclo di istruzione, Materiali per il dibattito pubblico*, un documento del Ministero dell'Istruzione (MIM) che contiene la revisione delle Indicazioni Nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, non viene nominata la psicologia scolastica né la figura dello/a psicologo/a scolastico/a. Inoltre, si affrontano cinque campi di esperienza per lo sviluppo dei bambini e delle bambine, quali “Il sé e l’altro” che promuove l’identità, l’autonomia e le relazioni sociali attraverso l’esplorazione delle emozioni e il rispetto delle regole; “Il corpo e il movimento”, valorizzando la consapevolezza corporea, la coordinazione e il benessere fisico tramite attività motorie. “Immagini, suoni e colori”, cioè stimolare la creatività e l’espressione artistica con linguaggi visivi, sonori e grafici; “I discorsi e le parole” per sostenere lo sviluppo linguistico e comunicativo attraverso racconti, dialoghi e giochi linguistici e infine, “La conoscenza del mondo”, che favorisce l’osservazione, la scoperta e il pensiero logico-matematico per comprendere l’ambiente naturale e sociale. Sebbene si parli di formazione del sé, delle emozioni e del rapporto con gli altri, non si toccano aspetti fondamentali, adattandoli secondo l’età, come l’identità di genere e le identità LGBTQIA+, il rispetto, il consenso, i diversi corpi e le diversità tra persone, l’affettività e la sessualità. Come scrive in modo dettagliato Raimo, nel suo articolo *Un’importante battaglia ideologica sul futuro della scuola* (2025), la tendenza che si nota, è che la scuola italiana, e il governo attuale, con il Ministro dell’Istruzione Giuseppe Valditara, è ancora molto legata a vecchie tematiche ed ideologie, lasciando ampio spazio alla religione cattolica, alle discipline che creano nozioni e valori patriottici e nazionalistici, come il latino e la storia, non orientata a trasmettere capacità critica e approfondimento di fatti storici, ma più simile a un’esaltazione ben scelta di avvenimenti; oppure si attribuisce grande rilevanza all’apprendimento nozionistico della matematica e dell’italiano, lasciando molto più tempo a queste materie, che anche se fondamentali per un’educazione di base, non lasciano margine anche ad altre importantissime necessità per

il benessere di tutti gli attori della scuola. Emerge la decisione di non stare al passo con le esigenze e le necessità dei giovani e delle giovani, sottolineando per esempio anche la necessità di ritornare a un linguaggio “serio” e eliminando il linguaggio inclusivo, come si evince dal primo intervento che il ministro Valditara fece al congresso del 2025 del partito italiano Lega.

Lo psicologo e psicoterapeuta Matteo Lancini (2025) vede, anche, oltre alla scelta politica e di valore, l’incapacità degli/delle adulti/e educanti di stare vicino, comprendere e dare gli strumenti ai e alle giovani per crescere sani/e, non solo fisicamente ma anche emotivamente. Lancini offre una prospettiva critica sul sistema scolastico italiano, evidenziando come esso spesso non risponda adeguatamente ai bisogni psicologici e relazionali degli e delle adolescenti. Secondo Lancini, la scuola è ancora troppo centrata sulla valutazione numerica, sulla competizione e sulla disciplina, trascurando la costruzione di relazioni significative tra adulti e studenti. Questa mancanza di connessione può portare i/le giovani a percepire la scuola come distante e non rilevante per il loro futuro, contribuendo al fenomeno dell'abbandono scolastico. Lo psicologo sottolinea che la dispersione scolastica è spesso legata a un sistema educativo che non riesce a offrire modelli formativi in linea con il funzionamento psichico dei ragazzi e delle ragazze. In particolare, critica l'enfasi eccessiva sulla "caccia al voto" e sulla competizione, che può alienare gli e le studenti. Inoltre, evidenzia l'importanza di ascoltare i giovani e le giovani nelle scelte scolastiche, sottolineando che ignorare le loro opinioni può portarli a sentirsi deresponsabilizzati e a subire le decisioni altrui, con conseguenti difficoltà nel percorso educativo. Infine, Lancini critica la gestione della tecnologia nella scuola, evidenziando una contraddizione tra l'uso diffuso di dispositivi digitali nella società e la loro restrizione nell'ambiente scolastico. Secondo lui, questa dissociazione contribuisce a rendere la scuola meno rilevante per gli e le studenti, che vivono in un mondo sempre più digitale.

Lancini, inoltre, sottolinea l'importanza del ruolo dei genitori nel benessere degli adolescenti, evidenziando come la fragilità adulta possa influenzare negativamente la crescita dei figli e delle figlie. Secondo Lancini, molti genitori, pur desiderando il meglio per i propri figli e figlie, tendono a organizzare una vita "perfetta" per loro, limitando le esperienze autentiche e la possibilità di affrontare le emozioni negative. Questo approccio

può impedire ai/alle giovani di sviluppare una solida identità e autonomia. L'autore critica l'idea che i genitori siano eccessivamente permissivi; al contrario, osserva che spesso impongono le proprie aspettative, trascurando l'ascolto e la comprensione delle reali esigenze emotive dei figli. Questa mancanza di legittimazione delle emozioni può portare a un vuoto identitario nei giovani e nelle giovani. Il fatto che anche i genitori si sentano persi e in difficoltà a livello relazionale ed emotivo può essere visto come facente parte delle stesse scelte culturali e di valori, che da molti anni a questa parte, impediscono alla scuola di essere un luogo in cui si crescono persone sane e capaci a livello emotivo e relazionale e che di conseguenza faticano nella gestione emotiva e relazionale anche dei figli e delle figlie.

Lancini, durante un'intervista (Azionamenti, 2025), sottolinea che è molto importante che genitori e insegnanti siano consapevoli delle proprie insicurezze e lavorino su di sé per fornire un supporto efficace ai giovani e alle giovani. Un tema ricorrente nelle analisi di Lancini è l'assenza di adulti di riferimento nella vita dei e delle giovani. Egli sottolinea che il problema non risiede nei social media o nella tecnologia, ma nella mancanza di figure adulte capaci di ascoltare e comprendere le emozioni degli7delle adolescenti. Questa carenza spinge i/le giovani a cercare supporto tra i/le coetanei/e o online, ambienti che, sebbene offrano connessione, non sempre forniscono il sostegno emotivo necessario. Lancini evidenzia che molti comportamenti problematici degli/delle adolescenti, come l'aggressività o il ritiro sociale, sono manifestazioni di un dolore profondo e inascoltato. Questi comportamenti spesso derivano da una mancanza di ascolto e comprensione da parte degli/delle adulti/e, che non riescono a offrire un sostegno emotivo adeguato. Per affrontare il disagio adolescenziale, Lancini propone un cambiamento nell'approccio educativo, mettendo al centro la relazione tra adulti e giovani. Sottolinea l'importanza di un ascolto autentico e di una presenza empatica da parte di genitori e insegnanti, capaci di riconoscere e valorizzare l'unicità di ogni adolescente. Solo attraverso relazioni significative e autentiche è possibile accompagnare i/le giovani nel loro percorso di crescita e sviluppo (Lancini, 2020).

È fondamentale riflettere sull'importanza di costruire una scuola che formi persone competenti sul piano emotivo e relazionale, capaci di rispettare gli altri e l'ambiente che le circonda, e in grado di sviluppare relazioni sane. Come si può pensare di essere adulti sani e poi, eventualmente, genitori sani se non si attribuisce valore e spazio a queste

tematiche in ambito educativo? Non si può delegare esclusivamente ai genitori la responsabilità della crescita dei figli: è necessario che anche la scuola, come struttura educativa solida, contribuisca in modo determinante alla formazione di persone altrettanto solide. Sicuramente tutti i progetti e gli interventi che si stanno sviluppando a livello scolastico, regionale o nazionale, nonché lo spazio che piano piano sta acquisendo la psicologia scolastica all'interno delle scuole, lasciano ben sperare, però non si può fare a meno di notare che è necessario rafforzare e capillarizzare maggiormente un sistema che fondi le sue radici sul benessere, da anteporre alla didattica e alle nozioni, considerandolo un fattore che rafforza l'apprendimento. E', quindi, fondamentale continuare ad approfondire le tematiche educative, in particolare quelle legate all'affettività, alla sessualità e ai diritti umani, strettamente connesse al benessere individuale e collettivo. Questi argomenti, tuttavia, sono ancora percepiti, a livello politico e culturale, come scomodi e spesso vengono delegati esclusivamente alle famiglie, invece di essere riconosciuti come parte integrante del percorso formativo scolastico. Le famiglie dovrebbero, invece, collaborare con l'istituzione scolastica in un ruolo di supporto educativo, considerando che molti genitori non hanno una formazione psico-pedagogica e non sono preparati, come dovrebbe esserlo il personale scolastico, ad affrontare in modo adeguato e adatto all'età questi temi fondamentali per lo sviluppo dei propri figli e figlie.

3.2 Come migliorare la figura dello/a psicologo/a scolastico/a per potenziare il benessere degli e delle studenti

Per valorizzare appieno la figura dello/a psicologo/a scolastico/a e aumentare il benessere degli e delle studenti, è necessario approvare una legge nazionale che riconosca lo/a psicologo/a scolastico/a come figura strutturale e permanente nell'organico delle scuole, con criteri definiti per la selezione, la formazione e l'ambito di intervento, così da garantire stabilità, equità e continuità. Inoltre, è essenziale rendere omogenea e definita la formazione degli/delle psicologi/ghe scolastici/che, che dovrebbe includere

competenze psicopedagogiche, relazionali, sistemiche e interculturali. Allo stesso tempo, insegnanti e dirigenti dovrebbero ricevere una formazione di base sulle finalità e modalità di lavoro dello psicologo/a, per superare diffidenze e promuovere alleanze educative. E' anche opportuno definire confini chiari, modalità di lavoro e spazi adeguati all'interno della scuola, in modo tale da rendere importante il ruolo dello/a psicologo/a. Il/la professionista deve essere integrato nella progettualità della scuola, partecipando attivamente alla costruzione del PTOF, ai gruppi di lavoro operativi sull'inclusione (GLO), ai gruppi di lavoro sugli interventi legati al benessere e alla cittadinanza attiva. Per consolidare il riconoscimento della figura, è importante raccogliere dati sull'impatto degli interventi psicologici a scuola: riduzione del disagio, miglioramento del clima scolastico, maggiore partecipazione, prevenzione dell'abbandono. Occorre superare visioni riduttive e approcci emergenziali: lo/a psicologo/a scolastico/a deve essere riconosciuto come parte integrante del sistema educativo nazionale, a supporto non solo dei "problemi", ma dello sviluppo armonico e sostenibile di ogni studente. La figura dello/a psicologo/a scolastico/a può essere considerato parte di un team di lavoro, formato da altri/e professionisti/e e lavorare in sinergia con loro. In questo team ogni professionista ha il proprio ruolo e ambito da gestire, ma insieme collaborano per il benessere collettivo.

Sempre nell'ottica di migliorare la figura dello/a psicologo/a scolastico/a è utile creare delle linee guida nazionali (oltre che delle linee guida operative) per spiegare approfonditamente, sia all'interno della scuola, che all'esterno, in particolare alle famiglie, qual è il ruolo e quali sono le azioni dello/a psicologo/a scolastico/a. Nel libro *Lo psicologo scolastico. Aree e strumenti per l'intervento* (Matteucci, 2023), viene fatta, a questo proposito, la proposta operativa di uniformare le modalità di comunicazione tra psicologo/a e sistema scuola e di mettere a disposizione delle linee guida sulle modalità del coinvolgimento del sistema scuola e altri sistemi di promozione del benessere di studenti. A inizio anno si potrebbe fare una compilazione congiunta tra la scuola e lo/la psicologo/a, per rivedere gli obiettivi e le necessità della scuola e degli/delle studenti. Allo stesso modo, al termine di ogni anno lo/a psicologo/a potrebbe fare un report dell'attività dello sportello in termine di frequenze rispetto a ogni codice delle linee guida, per avere dati rispetto alle problematiche e per creare azioni preventive o di contrasto al disagio, con il fine di migliorare il benessere psicologico della comunità scolastica. Sarebbe importante, quindi, pensare ad uno sviluppo futuro di protocolli di intervento,

progetti e percorsi, creati in sinergia tra lo/la psicologo/a e la scuola, per renderli ancora più appropriati per studenti, famiglie e personale scolastico. A questo proposito il/la professionista deve poter accedere alle informazioni relative agli alunni e alle alunne in possesso dell'istituzione scolastica.

Un altro aspetto importante è far sì che lo/la psicologo/a possa essere assegnato/a ad una o più classi all'interno della scuola, per poter conoscere e approfondire le realtà e le persone con cui si trova a lavorare ed essere conosciuto/a maggiormente da coloro che dovranno eventualmente fare riferimento a questa figura. Per fare ciò sarebbe necessario che i contratti siano di più lunga durata, di più ore lavorative e ci siano più psicologi/ghe assunti/e per poter supplire alle necessità della scuola in cui lavorano. Come si legge, infatti, nel Dossier della Camera dei Deputati (2023), relativo all'introduzione della figura dello/a psicologo/a scolastico/a, la proposta di legge AC 247 (articolo 4), attualmente in discussione, prevede che lo/a psicologo/a scolastico/a svolga una prestazione lavorativa ordinaria pari a 36 ore settimanali. Attualmente, in assenza di una normativa nazionale specifica, gli/le psicologi/ghe scolastici/che operano principalmente attraverso contratti a tempo determinato stipulati direttamente con le istituzioni scolastiche o tramite enti locali, spesso con durata annuale e possibilità di rinnovo o progetti finanziati, come interventi legati a specifici progetti regionali o comunali, con durata variabile in base al finanziamento disponibile, rischiando di creare poca continuità.

Come si evidenzia nel Gruppo di Lavoro AIP (2016), *Istituzione della figura professionale di Psicologo Scolastico: Documento sul DDL S2613*, le proposte legislative mirano a stabilire contratti più stabili, prevedendo l'inserimento dello/a psicologo/a scolastico/a nel Contratto Collettivo Nazionale del comparto Istruzione e Ricerca, con condizioni equiparabili a quelle dei/delle docenti neoassunti/e.

Attualmente, per lavorare come psicologo/a scolastico/a spesso è necessario partecipare a bandi per l'accesso alla professione, che vengono solitamente pubblicati con titoli come "Avviso pubblico per l'incarico di psicologo scolastico" o "Bando per l'attivazione dello sportello di ascolto psicologico". Questi avvisi sono consultabili sui siti web degli istituti scolastici, sugli Albi Pretori digitali, sui portali degli Uffici Scolastici Regionali o attraverso le comunicazioni degli Ordini regionali degli Psicologi e delle Psicologhe. Tra i requisiti di alcuni bandi è richiesto di essere in possesso della specializzazione quadriennale, cioè di essersi diplomati/e alla scuola di psicoterapia. Sebbene sia

sicuramente un percorso che fornisce importantissime competenze, viene da domandarsi perché sia necessario richiedere il diploma della scuola (tenendo presente che è una scuola lunga, costosa ed impegnativa e quindi non facilmente accessibile a tutte le persone) nei bandi se poi il lavoro dello/a psicologo/a scolastico/a non è legato alla psicoterapia. È essenziale, infatti, distinguere il ruolo dello/a psicologo/a scolastico/a da quello clinico o terapeutico: la sua funzione è preventiva, consulenziale, educativa e di facilitazione, non diagnostica o terapeutica (Gruppo di lavoro AIP, 2016). Anche nell'art. 5 del DDL S2613 è riportato che la specializzazione quadriennale ulteriore all'iscrizione all'albo non è necessaria, non essendo prevista, tra le attività dello psicologo/a scolastico/a, la psicoterapia ed essendo un intervento di tipo psicologico su processi educativi ed organizzativi e non prettamente di cura.

Nella scuola, intesa come spazio di cura, crescita, partecipazione e benessere, lo/la psicologo/a non rappresenta un lusso, ma una necessità educativa per affrontare le sfide dell'inclusione, della salute mentale e della cittadinanza consapevole. Nella scuola, quindi, intesa non soltanto come luogo di trasmissione del sapere, ma come ambiente di vita, relazione e sviluppo integrale della persona, la presenza dello psicologo o della psicologa non è più da considerarsi un servizio accessorio o di supporto estemporaneo. Al contrario, si configura oggi come una necessità educativa strutturale, strettamente legata alla qualità dell'esperienza scolastica e alla capacità dell'istituzione di rispondere in modo efficace e umano alle esigenze di una comunità scolastica che può diventare una vera comunità educante. In questo contesto, lo/la psicologo/a scolastico/a assume un ruolo fondamentale di prevenzione, ascolto e accompagnamento, sia per gli e le studenti che per gli/le adulti/e educanti. Non si tratta solo di intervenire nel momento del problema, ma di costruire quotidianamente una cultura del benessere, promuovendo consapevolezza emotiva, capacità comunicative e cooperazione. Questa figura è inoltre centrale per creare inclusione, intesa come reale valorizzazione delle differenze, e non semplice inserimento, costruendo ambienti scolastici in cui ogni persona si senta riconosciuta, ascoltata e messa nelle condizioni di partecipare in modo pieno e attivo alla vita scolastica. La scuola ha un ruolo sempre più forte nella formazione di una cittadinanza consapevole. Lo/a psicologo/a può accompagnare i ragazzi e le ragazze non solo nel comprendere sé stessi e il proprio mondo emotivo, ma anche nel costruire relazioni significative, rispettose e solidali, gettando le basi per una convivenza civile fondata sulla partecipazione, sul dialogo e sulla responsabilità. In questo senso, lo/a

psicologo/a scolastico/a contribuisce a formare cittadini/e non solo competenti, ma anche empatici/che, etici/che e socialmente attivi/e.

Conclusioni

Alla luce dell'analisi condotta, emerge con forza come la figura dello/a psicologo/a scolastico/a rappresenti una leva imprescindibile per rinnovare e potenziare la scuola italiana, affinché essa possa davvero configurarsi come comunità educante, luogo di crescita integrale, di benessere e di partecipazione attiva. In questo contesto la scuola dovrebbe essere capace di ergersi a punto di riferimento educativo per tutta la società e le persone e di stare al passo con le trasformazioni sociali, culturali e psicologiche. Il sistema scolastico è chiamato, pertanto, a fronteggiare nuove sfide legate alla salute mentale, all'inclusione, all'affettività e alla sessualità, per rispondere al bisogno fondamentale di garantire benessere tra studenti, docenti e famiglie.

Tra le principali funzioni di questo/a professionista rientrano l'analisi dei bisogni psicologici della scuola, la promozione della salute fin dall'età scolare e l'attivazione di un servizio di supporto e ascolto rivolto a studenti, famiglie e personale scolastico. Lo/a psicologo/a lavora in situazioni di disagio emotivo e relazionale, in risposta a eventi critici o traumatici, partecipa inoltre al monitoraggio e alla valutazione di problematiche che incidono sull'apprendimento e sul comportamento, contribuendo alla progettazione di ambienti educativi inclusivi. È coinvolto/a nella valutazione di progetti educativi e organizza interventi preventivi e laboratori tematici su aspetti come lo stress, la comunicazione, l'affettività e il bullismo. Infine, svolge un'importante funzione formativa, supportando il personale scolastico (e le famiglie) nella gestione delle dinamiche relazionali e didattiche.

L'analisi normativa e legislativa ha mostrato che in Italia, sebbene vi siano stati importanti segnali di apertura, soprattutto dalla pandemia di Covid-19 in poi, la figura dello/a psicologo/a scolastico/a non è ancora pienamente integrata nell'organico scolastico. In particolare, le proposte di legge AC 247 e AC 520, che si stanno discutendo in Parlamento, testimoniano una volontà politica crescente di istituzionalizzare questa presenza, riconoscendone il valore nel prevenire fenomeni come il disagio giovanile, il bullismo e il burnout tra gli e le insegnanti. Tuttavia, l'approvazione e la realizzazione concreta di questi interventi richiedono ancora impegno culturale e politico e una visione e una struttura sistemica solida.

La tesi ha anche analizzato l'evoluzione storica della psicologia scolastica, evidenziando come in altri paesi, quali la Finlandia, gli Stati Uniti, ma anche il Regno Unito e i Paesi Scandinavi, la presenza di psicologi e psicologhe nelle scuole sia consolidata da decenni, con modelli integrati e multidisciplinari che offrono spunti preziosi per il contesto italiano.

E' importante osservare come lo/a psicologo/a scolastico/a non ha solo un ruolo di supporto individuale a studenti, genitori o insegnanti e personale scolastico, ma anche collettivo alla classe o al gruppo insegnanti e organizzativo, considerando la scuola come un'organizzazione e essendo una figura che può lavorare in sinergia con gli/le altri/e professionisti/e. Come è emerso dalla ricerca, questa figura spesso lavora a livello individuale nelle scuole italiane, anche se, per poter rispondere al meglio ai bisogni dei diversi attori scolastici è più utile se lavora in sinergia con altri/e professionisti/e ed è integrata all'interno dell'ambiente scolastico, per riuscire ad abbracciare le molteplici necessità e arrivare a coprire i diversi bisogni. Lo/a psicologo/a è in grado di incidere profondamente sulla qualità della vita lavorativa e sull'efficienza dell'intera istituzione scolastica. Intervenendo sui fattori relazionali, gestionali e strutturali che influenzano il clima lavorativo, il/la professionista può contribuire a prevenire situazioni di disagio e stress lavoro-correlato, come il burnout, promuovendo il benessere organizzativo. Particolarmente rilevante, in Italia, è il contributo dei modelli di intervento come lo SPISAL-MIUR e il PIOP, che promuovono approcci sistemici e partecipativi, centrati sul benessere organizzativo e sul coinvolgimento attivo del personale scolastico. Tali modelli dimostrano come lo/a psicologo/a possa agire non solo a livello clinico o individuale, ma soprattutto come facilitatore di processi di cambiamento, di miglioramento delle relazioni e della qualità della vita all'interno dell'ambiente scolastico. Anche l'introduzione di pratiche di mindfulness come l'MBSR (Mindfulness-Based Stress Reduction) offre un'ulteriore prospettiva educativa e preventiva. Applicato a studenti e insegnanti, questo programma ha mostrato efficacia nel ridurre l'ansia, nel migliorare la regolazione emotiva e la concentrazione, contribuendo a creare un clima scolastico più sereno e inclusivo. Solo in un ambiente sereno, ben organizzato e coeso è possibile costruire una scuola realmente accogliente.

Il benessere scolastico emerge come un elemento imprescindibile per la crescita degli e delle studenti, andando ben oltre il rendimento accademico. Esso si configura come un'esperienza complessa e multidimensionale che coinvolge aspetti emotivi, psicologici,

relazionali, fisici e cognitivi, influenzando profondamente la qualità della vita scolastica e le traiettorie evolutive dei e delle giovani. Un ambiente scolastico che promuove relazioni significative, inclusione, partecipazione e riconoscimento individuale, rappresenta un contesto fertile per lo sviluppo della fiducia in sé, dell'autoefficacia e della motivazione all'apprendimento, di capacità emotive e relazionali. In questo quadro, la scuola non è più solo un luogo di trasmissione di saperi, ma si trasforma in una comunità educante, in cui ogni persona (studente, docente, dirigente, famiglia) è parte attiva e responsabile del benessere collettivo.

La figura dello/a psicologo/a scolastico/a, insieme al ruolo educativo ed emotivo degli e delle insegnanti, diventa cruciale per sostenere la dimensione affettiva e relazionale della vita scolastica. I programmi di educazione socio-emotiva, le pratiche di ascolto e cooperazione, le azioni per costruire un clima di classe sereno e rispettoso, rappresentano strumenti concreti per favorire una scuola inclusiva, equa e attenta alle difficoltà. È proprio attraverso la cura delle relazioni, la promozione del senso di comunità e la valorizzazione delle diversità che la scuola può diventare un luogo generativo di benessere, non solo per chi apprende, ma anche per chi educa. A questo proposito è molto importante utilizzare la mediazione scolastica, un approccio che ha come obiettivo gestire e risolvere i conflitti all'interno della scuola in modo costruttivo e pacifico, promuovendo il dialogo, l'ascolto e la comprensione reciproca tra studenti, insegnanti e famiglie. La mediazione scolastica ha una funzione preventiva e formativa e porta benefici a tutti i membri della comunità scolastica: aiuta gli/le insegnanti a gestire meglio le relazioni e a migliorare il clima in classe; supporta gli/le studenti nello sviluppo di competenze emotive e sociali, rafforzando autostima, comunicazione e intelligenza emotiva; previene bullismo e dispersione scolastica promuovendo legalità e dialogo. Anche per i genitori rappresenta un'opportunità per instaurare relazioni più positive con figli e insegnanti, rafforzando l'alleanza educativa. In Italia non è ancora regolamentata in modo uniforme, pertanto un intervento normativo che regolamenti l'uso della mediazione nelle scuole italiane rappresenta un passo importante per garantire un percorso scolastico sereno e formativo.

Investire nel benessere scolastico, quindi, significa investire in capitale umano e sociale, ponendo le basi per una società più giusta, empatica e rispettosa. Per farlo, occorre adottare una visione sistemica e lungimirante, che sappia coniugare la dimensione educativa con quella psicologica e relazionale, promuovendo un'alleanza tra scuola,

famiglia e territorio. Solo così sarà possibile costruire un ambiente scolastico in cui ogni persona si senta riconosciuta, protetta, stimolata e accompagnata nel proprio percorso di crescita e apprendimento.

La tesi ha, inoltre, approfondito il funzionamento dello sportello d'ascolto psicologico, come uno strumento di supporto importante, sia per studenti, ma anche per genitori e insegnanti o personale scolastico. Sono stati esplorati, anche, importanti progetti e interventi, da adattare secondo i bisogni e le età, legati a tematiche quali l'affettività e la sessualità, il bullismo, la prevenzione delle dipendenze, l'educazione ambientale e all'ecosostenibilità, l'educazione civica e ai diritti umani, l'educazione alla salute e allo sport e alle nuove tecnologie, con strumenti e metodi che possono essere usati a supporto di questi progetti, quali la peer education, il cooperative learning e la mediazione scolastica, rendendo più efficaci gli interventi. Questi interventi si sono rivelati fondamentali per promuovere il benessere degli attori scolastici e per prevenire fenomeni di abbandono scolastico, disagio emotivo e difficoltà relazionali.

Tuttavia, oltre alle buone prassi e ai protocolli sperimentali, ciò che ancora manca è un riconoscimento istituzionale e culturale della figura dello/a psicologo/a scolastico/a, capace di garantirne una presenza stabile, continuativa e capillarmente distribuita sul territorio nazionale. Una presenza che non sia più legata a fondi emergenziali o a progetti a termine, ma inserita in modo organico nel sistema educativo, in linea con i principali documenti dell'UNESCO e dell'OMS, che sottolineano l'urgenza di promuovere ambienti scolastici sicuri, accoglienti e inclusivi, capaci di prevenire il disagio e valorizzare le potenzialità di ogni studente. Tra questi, l'UNESCO, nel *Global Education Monitoring Report – Inclusion and Education: All Means All* (2020), afferma con chiarezza che *"le scuole inclusive migliorano l'apprendimento per tutti e contribuiscono alla coesione sociale"*, sottolineando la necessità di sistemi scolastici che accolgano attivamente le diversità culturali, linguistiche, cognitive e sociali. In linea con questa visione, le *Policy Guidelines on Inclusion in Education* (2009) definiscono l'inclusione come un processo volto a ridurre ogni forma di esclusione scolastica, rispondendo alla pluralità dei bisogni educativi. Anche l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha riconosciuto il ruolo centrale della scuola come promotrice di salute. Nel documento *Promoting Health Through Schools* (ancora nel 1997), l'OMS introduce il concetto di "scuola promotrice di salute", che integra educazione e benessere psicofisico all'interno di un ambiente di apprendimento sicuro e relazionale. A questo si aggiungono gli

Standard Globali per le Scuole Promotrici di Salute (WHO & UNESCO, 2021), che raccomandano esplicitamente un approccio integrato tra salute mentale e apprendimento, affermando che il benessere psicosociale deve essere considerato parte essenziale della qualità educativa.

Le prospettive della psicologia scolastica in Italia evidenziano un forte divario tra il riconoscimento dell'importanza di questa figura e la sua effettiva istituzionalizzazione. Nonostante l'emergenza Covid-19 abbia temporaneamente accelerato l'inserimento dello/a psicologo/a nelle scuole, la sua presenza resta oggi frammentaria e legata a progetti a termine, senza una normativa stabile che ne garantisca continuità, equità e riconoscimento professionale.

Permangono resistenze culturali e politiche che ostacolano l'integrazione strutturale di questa figura nel sistema scolastico, spesso percepita ancora come legata esclusivamente alla cura del disagio, e non come risorsa preventiva ed educativa. A livello politico non viene promossa una cultura in cui il ruolo della psicologia scolastica sia considerato fondamentale e la scuola non si erge a promotrice del benessere delle persone che la abitano. Non esiste ancora una legge nazionale strutturale che ne garantisca la presenza, e i fondi destinati al benessere psicologico sono limitati e lasciati alla discrezionalità delle singole scuole. Persistono, inoltre, reticenze culturali: la psicologia è spesso vista come risposta al disagio, generando timori di giudizio o medicalizzazione da parte di docenti e famiglie. Alcuni/e insegnanti, infatti, percepiscono lo/a psicologo/a come un'interferenza nel loro lavoro. A livello politico e culturale, l'attuale orientamento del governo e del Ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara sembra riflettere un ritorno a valori tradizionali e nazionalistici, privilegiando le materie classiche (come latino, matematica e italiano), il sapere nozionistico e un approccio (come quello alla storia) volto più all'esaltazione identitaria che alla formazione del pensiero critico, a discapito, quindi, di un'educazione più attenta al benessere psicologico e all'inclusività. A tal proposito, si evidenzia anche una resistenza verso l'uso del linguaggio inclusivo e verso le identità LGBTQIA+.

Perché la figura dello/a psicologo/a scolastico/a possa incidere realmente, è necessario un investimento politico e culturale: servono leggi chiare, contratti stabili, formazione specifica, linee guida condivise e una presenza continuativa nelle scuole. Inoltre, lo psicologo/a scolastico/a deve essere visto non solo come un supporto agli e alle studenti,

ma come un attore strategico nell'organizzazione scolastica, nella formazione del personale, nella prevenzione del disagio e nella costruzione di ambienti educativi sicuri, accoglienti e formativi.

La psicologia scolastica non può più essere pensata come risposta a crisi isolate, ma deve affermarsi come presidio permanente di prevenzione, cura e promozione del benessere, a supporto di una scuola che vuole formare persone consapevoli, rispettose, autonome e capaci di abitare la complessità. Solo attraverso l'integrazione stabile di questa figura si potrà realizzare una visione educativa in cui il successo formativo non sia separabile dal benessere (psicologico, fisico, sociale) e dalla qualità delle relazioni che si instaurano nella quotidianità scolastica.

Il lavoro svolto in questa tesi invita a un cambiamento di paradigma dalla scuola che "gestisce l'emergenza" alla scuola che "progetta il benessere". Una scuola che accoglie e include la psicologia come risorsa trasformativa, capace di dare ascolto, voce e valore a ogni soggetto coinvolto e di creare rete e comunità di supporto per tutte le persone coinvolte nel sistema scolastico, e di rimando nella società tutta. In questa prospettiva, lo/a psicologo/a scolastico/a non è più un supporto esterno, ma diventa figura centrale di un sistema educativo che possa essere davvero inclusivo, che fornisca supporto e prevenzione e che generi benessere e capacità critica. L'obiettivo finale è quello di creare una comunità di persone più solide, coscienti, abili a livello relazionale ed emotivo, rispettose ed inclusive di tutte le realtà, sia per il loro benessere personale, ma con l'idea di creare, di conseguenza, una società migliore.

Bibliografia

Albanesi, C., Marcon, A., & Cicognani, E. (2010). Senso di comunità e benessere a scuola. *Psicologia Scolastica*, 6(2), 179–199

Agosta R., M.G. (2023). *Lo sportello di ascolto psicologico per preadolescenti e adolescenti.* Bologna : Il Mulino.

Associazione Italiana di Psicologia (AIP) & Associazione Italiana di Ricerca e Intervento nella Psicologia dell'Apprendimento (AIRIPA). (2021, 23 novembre). *Documento congiunto AIP-AIRIPA sullo psicologo scolastico*. https://aipass.org/documento-congiunto-aip-airipa-sullo-psicologo-scolastico/

APA (AMERICAN PSYCHOLOGICAL ASSOCIATION) (2014), *Guidelines for Prevention in Psychology*, in "The American Psychologist", 69, 3, Pp. 285-96 https://doi.org/10.1037/a0034569

ASL Città di Torino. (2018). *Alcol e guida: tutto quello che occorre sapere per cavarsela meglio. Catalogo interventi di Promozione della Salute – Regione Piemonte*. https://www.google.com/scuola_scheda.php?idpr2=3164

Baumgartner, J. N., & Schneider, T. R. (2023). A randomized controlled trial of mindfulness-based stress reduction on academic resilience and performance in college students. *Journal of American College Health*, 71(6), 1916–1925. https://doi.org/10.1080/07448481.2021.1950728

Belli, M. (2022). *La configurazione della figura dello psicologo scolastico attraverso le narrazioni degli insegnanti: Una ricerca esplorativa* (Tesi di laurea magistrale, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata)

Bellini, S. (2023). *Peer education: Teorie, modelli e progetti recenti* (Tesi di laurea triennale). Università della Valle d'Aosta, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali.

Bertozzi, R., & Colombo, M. (2022). Educazione sessuale e affettiva: la sfida educativa e il ruolo della scuola. *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 19(2), 23–42.

Booth & Ainscow, *Index for Inclusion* (2002)

Bulgarelli, D., Chiaruttini, P., Gavello, C., Massia, S., Muscatello, V., Spinelli, S., & Villa, S. R. (2019). *Lo psicologo scolastico: Cenni normativi e buone prassi*. Ordine degli Psicologi del Piemonte. ISBN: 9788894182132

Camaioni, L., & Di Blasio, P. (2007). *Psicologia dello sviluppo. Un'introduzione.* Bologna: Il Mulino.

Camera dei Deputati. (2022, 7 novembre). *Proposta di legge d'iniziativa dei deputati Di Lauro et al. per l'istituzione della figura professionale dello psicologo scolastico nelle scuole di ogni ordine e grado*. https://www.camera.it

Camera dei Deputati – Servizio Studi. (2023). *Istituzione della figura professionale dello psicologo scolastico nelle scuole di ogni ordine e grado: Dossier n. CU0074*

Camodeca, M., & Gelati, C. (2024). *Il benessere a scuola: una prospettiva psicologica*.

Carli, R., & Paniccia, R. M. (2022). *La psicologia scolastica. Un approccio psicosociale*. FrancoAngeli.

Chen, S., Cárdenas, D., Zhou, H., & Reynolds, K. J. (2024). Positive school climate and strong school identification as protective factors of adolescent mental health and learning engagement: A longitudinal investigation before and during COVID-19. *Social Science & Medicine, 348*, 116795. https://doi.org/10.1016/j.socscimed.2024.116795

Comoglio, M., & Cardoso, M. A. (1996). *Insegnare e apprendere in gruppo. Il Cooperative Learning*. LAS.

Conoley, J. C., Powers, K., & Gutkin, T. B. (2020). How is school psychology doing: Why hasn't school psychology realized its promise? *School Psychology*, 35(6), 367–374. https://doi.org/10.1037/spq0000404

Consiglio Nazionale Ordine Psicologi. (2017, 8 settembre). *Corte di Cassazione – sentenza 40291/17* [Articolo]. Psy.it. https://www.psy.it/corte-di-cassazione-sentenza-4029117/

Consiglio Nazionale Ordine degli Psicologi. (2019). *La scuola e gli psicologi: un libro bianco*. https://www.psy.it/wp-content/uploads/2019/06/La-scuola-e-gli-Psicologi_libro-bianco-2.pdf

Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi. (2020). *Protocollo d'intesa tra Ministero dell'Istruzione e CNOP per il supporto psicologico nelle Istituzioni scolastiche: Linee di indirizzo per la promozione del benessere psicologico a scuola*. https://www.psy.it/documenti/protocollo-intesa-miur-cnop.pdf

Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Psicologi. (2023). *Codice deontologico delle psicologhe e degli psicologi*. https://www.psy.it/wp-content/uploads/2023/06/CDPI_-2023-clean-con-premessa-etica.pdf

Cornoldi, C., & Molinari, L. (a cura di). (2019). *Lo psicologo scolastico: Competenze e aree di intervento*. Il Mulino.

Corridore, S., Dario, N., Deleo, E., Di Sano, S., Mameli, C., Marsico, P., Mollo, M., Selleri, P., & Matteucci, M. C. (2024). *Bisogni delle Scuole e Modelli di Intervento della Psicologia Scolastica* (Report PRIN22; Technical Report). Università di Bologna.

De Giorgi, F., Gaudio, A., & Pruneri, F. (Eds.). (2023). *Storia della scuola italiana*. Scholé.

EFPA (EUROPEAN FEDERATION OF PSYCHOLOGISTS ASSOCIATIONS) (2001), *Task Force on Psychologists in the Educational System in Europe*, Report GA, London (http:// www.efpa.be).

ESPAD®Italia & Istituto di Fisiologia Clinica - CNR. (2023). *Relazione nazionale sull'uso di sostanze tra gli studenti italiani (15-19 anni)*. https://www.cnr.it

European Drug Addiction Prevention (EU-DAP). (n.d.). *IPSY life skills programme*. https://www.euda.europa.eu/best-practice/xchange/ipsy-life-skills-programme_en

Fontanesi, L., & Panzeri, M. (2021). *Educazione affettiva e sessuale di bambini e adolescenti*.

Gini, G., & Pozzoli, T. (2022). *Gli interventi antibullismo*.

Grotto, A. R., & Bertolini, P. (2021). *Psicologi a scuola: modelli di intervento e sfide professionali*. FrancoAngeli.

Gruppo di Lavoro AIP. (2016). *Istituzione della figura professionale di Psicologo Scolastico: Documento sul DDL S2613*. Associazione Italiana di Psicologia

International School Psychology Association. (2020). *Accreditation of professional training programs in school psychology – Part 1 & Part 2. https://www.ispaweb.org/wp-content/uploads/2020/05/Microsoft-Word-STANDARDS-January-2020-cx.-1.pdf https://www.ispaweb.org/wp-content/uploads/2017/08/Microsoft-Word-Accrediation-procedures-August-2017.pdf*

Jimerson, S. R., Stewart, K., Skokut, M., Cardenas, S., & Malone, H. (2009). How many school psychologists are there and how are they trained? *School Psychology International, 30*(6), 555–577.

Johnson, D. W., Johnson, R. T., & Holubec, E. J. (1996). *Apprendimento cooperativo in classe: Migliorare il clima emotivo e il rendimento* (13ª ristampa 2012). Trento: Erickson.

Kagan, S. (2000–2007). *L'apprendimento cooperativo: L'approccio strutturale* (B. Angeloni, a cura di; prefazione di M. Comoglio). Roma: Edizioni Lavoro.

Lancini, M. (2020). *Abbiamo bisogno di genitori autorevoli. Aiutare gli adolescenti a diventare adulti*. Mondadori.

Lancini, M. (2021). *L'età tradita. Oltre i luoghi comuni sugli adolescenti*. Raffaello Cortina Editore.

Lancini, M. (2025). *Cosa serve ai nostri ragazzi. I nuovi adolescenti spiegati ai genitori, agli insegnanti, agli adulti*. UTET.

La Prova, A. (2015). *Apprendimento cooperativo in pratica: Proposte operative per attività di gruppo in classe*. Trento: Erickson.

Mameli Consuelo (2019). *Lo sportello psicologico.* Bologna. Il Mulino.

Matteucci, M. C., Soncini, A., & Floris, F. (2022). *La psicologia scolastica in Italia: Report di ricerca*. Università di Bologna

Matteucci, M. C. (a cura di). (2023). *Lo psicologo scolastico: Aree e strumenti per l'intervento*. Carocci.

Matteucci, M. C., & Soncini, A. (2020). *Psicologi scolastici in Emilia-Romagna*. Università di Bologna.

Matteucci, M. C., Soncini, A., Floris, F., & Truscott, S. D. (2025). School psychology in Italy: A mixed-method study of actual and desired roles and functions. School Psychology International, 46(21), 50–30. https://doi.org/10.1177/01430343241283116

Ministero dell'Istruzione. (2015). *Linee guida nazionali per l'educazione alla salute nella scuola*. MIUR.

Ministero dell'Istruzione. (2021). *Linee guida per il benessere a scuola e per l'uso dello psicologo scolastico*.

Ministero dell'Istruzione. (s.d.). *Trasmissione del Protocollo d'intesa con il Consiglio Nazionale Ordine degli Psicologi e indicazioni per l'attivazione del supporto psicologico nelle istituzioni scolastiche*. Dipartimento per le risorse umane, finanziarie e strumentali.

Ministero dell'Istruzione & Consiglio Nazionale Ordine degli Psicologi. (2020). *Accordo integrativo al protocollo d'intesa per il supporto psicologico nelle istituzioni scolastiche*. https://www.psy.it/documenti/protocollo-intesa-miur-cnop.pdf

Ministero dell'Istruzione & Consiglio Nazionale Ordine degli Psicologi. (2020). *Protocollo d'intesa per il supporto psicologico nelle istituzioni scolastiche*. https://www.psy.it/documenti/protocollo-intesa-miur-cnop.pdf

Mittino, F. (2022). *Raccontare, raccontarsi: Lo spazio d'ascolto psicologico in ambito scolastico*. Franco Angeli.

Motisi, M. A., & Petta, R. (2019, 9 maggio). *Programma Erasmus+ KA1 – Joensuu, Finlandia* [Presentazione/Report].

Naldi, A., Mancini, G., & Agosta, R. (2023). *Strumenti e progettualità dello psicologo a scuola*. Il Mulino.

National Association of School Psychologists. (2015). *Assessing school-level and district-level needs*. In *NASP Practice Model Implementation Guide* (Sezione II). Bethesda, MD: National Association of School Psychologists. https://www.nasponline.org/standards-and-certification/nasp-practice-model/nasp-

practice-model-implementation-guide/section-ii-nasp-practice-model-implementation-and-service-delivery/assessing-school-level-and-district-level-needs

Ordine degli Psicologi dell'Emilia Romagna. (n.d.). *Linee guida con codici.*

Ordine degli Psicologi delle Marche. (2019). *Linee guida psicologia scolastica: Metodologie e strumenti per l'attivazione del progetto sperimentale di psicologia scolastica*. Approvato in Consiglio Regionale il 07 novembre 2019.

Ordine degli Psicologi della Toscana. (s.d.). *Lo psicologo scolastico: Vademecum delle buone prassi* (A cura del Gruppo di Lavoro Sportello Psicologico, A. Ricci [Referente], S. Storai [Coordinatrice]).

Osservatorio Epidemiologico delle Dipendenze. (n.d.). *Unplugged Italia*. https://www.oed.piemonte.it/unpluggeditalia/

Menegon, E. (2021, 13 ottobre). *La differenza tra lo sportello d'ascolto psicologico e lo sportello di orientamento*. Elena Menegon. https://www.elenamenegon.com/post/la-differenza-tra-lo-sportello-d-ascolto-psicologico-e-lo-sportello-di-orientamento

Palmieri, A. R. (2019). *La mediazione scolastica: Temi, modelli, obiettivi*. Stamen.

Panzeri, M. (2024.). *Psicologia della sessualità*.

Pettenuzzo, V. (2024). *Famiglie con background migratorio a scuola: Come le insegnanti di una scuola dell'infanzia favoriscono l'incontro* (Tesi di laurea triennale, Università degli Studi di Padova). Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata.

Raimo, C. (2025). *La scuola degli anni Venti.* Appunti.

Raimo, C. (2025, 26 maggio). *Tutto il tempo che rubiamo a ragazze e ragazzi a scuola*. Internazionale.

Ramburn, N., & Khalsa, S. B. S. (n.d.). *Ricerca sullo yoga in ambito scolastico*. The Kundalini Research Institute.

Ramburn, N., & Khalsa, S. B. S. (n.d.). *La motivazione per lo yoga nelle scuole*. The Kundalini Research Institute.

Regione Abruzzo. (2004, 23 gennaio). *Legge regionale 3/2004: Istituzione del servizio di psicologia scolastica* [B.U.R.A. n. 1 straordinario, 11 febbraio 2004]. https://www.regione.abruzzo.it/system/files/leggi/2004/l003_0.pdf

Regione Puglia. (2019, 11 ottobre). *Legge regionale 11 ottobre 2019, n. 46: Modifiche alla L.R. 4 dicembre 2009, n. 31 – Norme regionali per l'esercizio del diritto all'istruzione e alla formazione* [Bollettino ufficiale n. 117 (14 ottobre 2019), Art. 1–4]. https://burp.regione.puglia.it/documents/20135/1331699/LR_46_2019.pdf

Regione Marche. (2021). *Legge Regionale 6 agosto 2021, n. 23: Disposizioni in materia di psicologia scolastica*. Bollettino Ufficiale della Regione Marche. https://www.norme.marche.it

Regione Lazio. (2022, 8 febbraio). *Deliberazione della Giunta Regionale n. 39: Misure integrate per la salute mentale e la prevenzione del disagio psichico di giovani e adolescenti (2022-2025), comprese attività in ambito scolastico*. Bollettino Ufficiale della Regione Lazio. https://www.ticonsiglio.com/wp-content/uploads/2022/06/dgr-lazio-n39-dell8-febbraio-2022.pdf

Rivetti, T., & Capodieci, A. (2017). *Apprendimento cooperativo personalizzato: Attività per la classe con bambini con ADHD o problemi di comportamento*. Trento: Erickson.

Servizio Studi della Camera dei Deputati. (2023, 13 dicembre). *Istituzione della figura professionale dello psicologo scolastico nelle scuole di ogni ordine e grado (A.C. 247, A.C. 520): Dossier n° 224 – Schede di lettura*. https://www.camera.it

Stockinger, K., Vogl, E., & Pekrun, R. (2023). *The School-Related Well-Being Scale (SWBS): A brief and reliable measure of students' overall psychological well-being (User's manual)*. https://doi.org/10.31234/osf.io/4jqpw

Tobia, V., & Marzocchi, G. M. (2015). *Il benessere scolastico: una ricerca su bambini con sviluppo tipico e con Bisogni Educativi Speciali*. Università di Milano – Bicocca.

UNESCO. (2009). *International technical guidance on sexuality education: An evidence-informed approach for schools, teachers and health educators*. United Nations

Educational, Scientific and Cultural Organization. https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000183281

UNESCO. (2009). *Policy guidelines on inclusion in education*. United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization. https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000177849

UNESCO. (2018). *International Technical Guidance on Sexuality Education: An evidence-informed approach*. UNESCO Publishing.

UNESCO. (2020). *Global Education Monitoring Report: Inclusion and Education – All means all*. https://en.unesco.org/gem-report

Woods, S. L., & Rockman, P. (2022). *Mindfulness-Based Stress Reduction (MBSR): Il protocollo, le attività e le competenze per insegnare il programma* (A. Montano & V. Iadeluca, a cura). FrancoAngeli. ISBN 9788835134879

World Health Organization. (1997). Promoting health through schools: Report of a WHO expert committee on comprehensive school health education and promotion (WHO Technical Report Series, No. 870). World Health Organization. https://apps.who.int/iris/handle/10665/41987

World Health Organization & UNESCO. (2021). Global standards for health promoting schools. World Health Organization. https://www.who.int/publications/i/item/9789240025059

Sitografia

https://aulss1.veneto.it

https://corporate.estra.it/posts/bulletin/comunicato-scuole-viaggianti-2025-estra-premia-le-scuole-piu-sostenibili

https://cordis.europa.eu/article/id/84563-questionnaire-for-better-health-in-kids/it

https://d21zrvtkxtd6ae.cloudfront.net/public/uploads/2024/07/Catalogo_EDU2024_A4_web2_compressed.pdf

https://en.unesco.org/gem-report

https://fondazionedirittiumani.org/fdu-2025-ostinati-e-contrari-il-programma/

https://icsalemarasino.edu.it

https://italianostraeducazione.org/2024/10/03/il-settore-edu-di-italia-nostra-presenta-il-progetto-educativo-2024-2025

https://margherita.barocci.info/

https://micurodite.it

https://parcoasinara.org/avviso_laboratorio-della-conoscenza_2024-2025

https://pnab.it/il-parco/a-scuola-nel-parco/progetti-di-educazione-ambientale-2025-2026-scuole-del-parco

https://ragazzi.gruppohera.it

https://school-education.ec.europa.eu/en/learn/courses/conflict-management-school-

staff-6

https://snals.it/31130_Progetti-%2BScuola%2BAttiva%2BKids%2B%2Be%2B%2BScuola%2BAttiva%2BJunior%2Ba-s-%2B2024-2025.snals

https://unipd-centrodirittiumani.it/it/notizie/save-the-children-italia-giovani-e-partecipazione-civica-online

https://www.amnesty.it/scuole/le-scuole-amiche-dei-diritti/

https://www.arpae.it/it/notizie/educazione-sostenibilita-anno-scolastico-2024-25

https://www.atlantide.net/comunicazione/progetto-imparambiente

https://www.cnma.it/index.php?p=dettaglio-servizi&id=4

https://www.comune.sacile.pn.it/it/amministrazione-trasparente-9218/altri-contenuti-11120/progetti-europei-9314/progetti-9323/medes-9324/mediazione-scolastica-in-spagna-10857

https://www.corc.uk.net/outcome-experience-measures/directory-of-outcome-measures/multidimensional-students-life-satisfaction-scale-mslss/

https://www.esg360.it/environmental/progetto-scuole-e-on-2024-2025-il-focus-su-biodiversita-ed-energia-rinnovabile

https://www.indire.it/2023/09/04/benessere-a-scuola-e-il-nuovo-tema-annuale-etwinning-per-il-2024/

https://www.isprambiente.gov.it/it/attivita/formeducambiente/educazione-ambientale/programma-di-iniziative-per-le-scuole

https://www.miur.gov.it

https://scintille.it/

https://uel.unipd.it/master-e-corsi/yes-yoga-educativo-a-scuola/

https://www.unicef.it/italia-amica-dei-bambini/programma-scuola/scuole-per-i-diritti/

https://www.who.int/health-topics/health-promoting-schools#tab=tab_1

https://yogaeducativo.eu/